

464.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 MAGGIO 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BOLDRINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **PERTINI**  
E DEL VICEPRESIDENTE **LUCIFREDI**

### INDICE

	PAG.	PAG.
<b>Disegni di legge:</b>		
<i>(Approvazione in Commissione)</i> . . .	29210	
<i>(Assegnazione a Commissione in sede legislativa)</i> . . . . .	29175	
<i>(Assegnazione a Commissione in sede referente)</i> . . . . .	29175	
<b>Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione e approvazione):</b>		
Norme sull'espropriazione per pubblica utilità, modifiche ed integrazioni alla legge 18 aprile 1962, n. 167, ed autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia residenziale, agevolata e convenzionata ( <i>Urgenza</i> ) (3199);		ZAFFANELLA: Concessione agli Istituti autonomi case popolari di contributi suppletivi per realizzazioni edilizie sovvenzionate già ultimate o in corso di ultimazione, per le quali gli affitti praticati o da praticare risultano essere sperequati per effetto di costi straordinari incontrati o per la mancata concessione dei mutui da parte della Cassa depositi e prestiti (1185);
DI LISA ed altri: Modifiche alla legge 18 aprile 1962, n. 167, concernente l'edilizia economica e popolare (570);		AMENDOLA PIETRO ed altri: Disposizioni in materia di edilizia popolare e modifiche all'articolo 4 del regio decreto 25 maggio 1936, n. 1049, concernente la composizione dei consigli di amministrazione degli istituti autonomi per le case popolari ( <i>Urgenza</i> ) (1210);
GERBINO ed altri: Finanziamenti per opere di edilizia abitativa a totale carico dello Stato (847);		ZANIBELLI e PATRINI: Modifica all'articolo 4 del regio decreto 25 maggio 1936, n. 1049, concernente la composizione dei Consigli di amministrazione degli Istituti autonomi case popolari (1385);
BERAGNOLI ed altri: Norme in favore dei lavoratori alloggiati in abitazioni improprie ( <i>Urgenza</i> ) (1152);		ORLANDI: Autorizzazione di spesa per la realizzazione di un programma di abitazioni a totale carico dello Stato, in occasione delle celebrazioni per il centenario della Capitale ( <i>Urgenza</i> ) (2962);

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1971

	PAG.		PAG.
TODROS ed altri: Nuove norme per l'acquisizione delle aree e per la determinazione dell'indennità di espropriazione (2973) . . . . .	29176	ORLANDI . . . . .	29202
PRESIDENTE . . . . .	29176	QUILLERI . . . . . 29178, 29186, 29187, 29193	
ACHILLI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	29188	TANI . . . . . 29179, 29185	
AMODEI . . . . . 29179, 29184, 29185		TERRANA . . . . . 29198	
BARCA . . . . . 29177		ZAFFANELLA . . . . . 29180	
BRONZUTO . . . . . 29183		ZANIBELLI . . . . . 29179, 29200	
CAPRARA . . . . . 29203		<b>Proposte di legge:</b>	
CERAVOLO DOMENICO . . . . . 29195		( <i>Annunzio</i> ) . . . . . 29175, 29210	
CIANCA . . . . . 29181, 29185		( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . . 29210	
CUSUMANO . . . . . 29189		( <i>Assegnazione a Commissione in sede legislativa</i> ) . . . . . 29175	
CUTTITTA . . . . . 29207		( <i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i> ) . . . . . 29175	
DEGAN, <i>Relatore per la maggioranza</i> . . . . . 29177		( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . . 29175	
29184, 29186, 29187		<b>Interrogazioni e mozione (<i>Annunzio</i>)</b> . . . . . 29211	
DE MARZIO . . . . . 29204		<b>Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)</b> 29211	
GUARRA . . . . . 29178, 29181, 29185, 29187		<b>Votazione a scrutinio segreto di disegno di legge</b> 29207	
LAURICELLA, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> . . . . . 29177, 29184, 29186, 29187, 29188		<b>Ordine del giorno delle prossime sedute</b> . . . . . 29211	
MACALUSO . . . . . 29197			
NATOLI . . . . . 29185			

**La seduta comincia alle 10.**

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 24 maggio 1971.

(È approvato).

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente progetto di legge approvato da quella VII Commissione permanente:

Senatori AVEZZANO COMES e SAMMARTINO: « Composizione del consiglio di amministrazione dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (3414).

Sarà stampato e distribuito.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FORNALE ed altri: « Equiparazione del servizio prestato in qualità di medico provinciale al requisito dell'idoneità di cui al decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130, per la partecipazione ai concorsi di ispettore, vice direttore e direttore sanitario degli ospedali » (3415);

BIANCO e BIANCHI GERARDO: « Disciplina del rapporto di lavoro subordinato privato » (3416);

BIGNARDI ed altri: « Elevazione dei coefficienti di moltiplicazione di cui all'articolo 3 della legge 11 febbraio 1971, n. 11, applicabili ai fini della determinazione dei canoni d'affitto dei fondi rustici » (3417).

Saranno stampate e distribuite.

**Assegnazioni a Commissioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa e trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa

A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che il seguente progetto di legge sia deferito alla IV Commissione permanente (Giustizia) in sede legislativa:

« Modificazione dell'articolo 1751 del codice civile che disciplina la corresponsione dell'indennità per lo scioglimento del contratto di agenzia » (approvato dal Senato) (3389).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge ad esse attualmente assegnati in sede referente:

**I Commissione (Affari costituzionali):**

VILLA ed altri: « Norme interpretative della legge 24 maggio 1970, n. 336, concernente norme a favore dei dipendenti civili dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati » (2833);

DI PRIMIO ed altri: « Norme contenenti interpretazione autentica degli articoli 4 e 8 della legge 10 marzo 1955, n. 96, recepita nell'articolo unico della legge 2 dicembre 1969, n. 997, e nuove disposizioni in materia di concorsi per impieghi statali a favore dei perseguitati politici e razziali » (3049);

ROBERTI e PAZZAGLIA: « Estensione dei benefici previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, a favore dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati, anche agli ex deportati ed internati civili » (3094);

Senatori CALEFFI ed altri: « Norme di applicazione della legge 24 maggio 1970, n. 336, recante benefici a favore dei dipendenti pubblici ex combattenti ed assimilati » (approvato dalla I Commissione del Senato) (3148).

La Commissione ha proceduto all'esame abbinato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

*II Commissione (Interni):*

ZAPPA: « Norme per la prevenzione e la tutela della incolumità fisica del personale addetto al maneggio o al trasporto di danaro e valori » (904).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

*XIV Commissione (Sanità):*

MAGGIONI: « Obbligo dell'iscrizione del gruppo sanguigno nei documenti di identità » (2426);

BOFFARDI INES: « Obbligatorietà dell'iscrizione del gruppo sanguigno di appartenenza sulle patenti di guida e sui documenti di riconoscimento » (2975).

La Commissione ha proceduto all'esame abbinato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

CICCARDINI: « Regolamentazione della vivisezione » (2748).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

LOBIANCO ed altri: « Promozione in soprannumero dei direttori di sezione o dei direttori di seconda classe delle sopresse carriere direttive speciali tali al 30 giugno 1970, o che hanno superato i concorsi o gli esami previsti dal testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 » (3145) *(con parere della V Commissione)*;

SISTO ed altri: « Promozione in soprannumero dei direttori di sezione e qualifiche equiparate, tali al 30 giugno 1970 » (3359) *(con parere della V Commissione)*;

*alla II Commissione (Interni):*

« Interventi a favore del credito cinematografico » (3408) *(con parere della V Commissione)*;

*alla VII Commissione (Difesa):*

DE LORENZO FERRUCCIO ed altri: « Modifica del termine per la presentazione delle domande di rinvio del servizio militare per motivi di studio, di cui alla legge 2 aprile 1968, n. 485 » (3371);

*alla X Commissione (Trasporti):*

LEZZI: « Trasferimento negli organici dell'ente autonomo del porto di Napoli del personale dipendente dalle ditte appaltatrici dei servizi idrici, di pulizia e di illuminazione delle aree e degli spazi acquei del porto medesimo » (3360) *(con parere della V, della IX e della XIII Commissione)*.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Norme sull'espropriazione per pubblica utilità, modifiche ed integrazioni alla legge 18 aprile 1962, n. 167, ed autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia residenziale, agevolata e convenzionata (3199) e delle concorrenti proposte di legge Di Lisa ed altri (570), Gerbino ed altri (847), Beragnoli ed altri (1152), Zaffanella (1185), Amendola Pietro ed altri (1210), Zanibelli e Patrini (1385), Orlandi (2962) e Todros ed altri (2973).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme sull'espropriazione per pubblica utilità, modifiche ed integrazioni alla legge 18 aprile 1962, n. 167, ed autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia residenziale, agevolata e convenzionata; e delle concorrenti proposte di legge Di Lisa ed altri, Gerbino ed altri, Beragnoli ed altri, Zaffanella, Pietro Amendola ed altri, Zanibelli e Patrini, Orlandi, Todros ed altri.

Poiché il Comitato dei nove non ha ancora terminato l'esame degli emendamenti al titolo V, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 10,10, è ripresa alle 12.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

DEGAN, *Relatore per la maggioranza.*  
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1971

DEGAN, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, il Comitato dei nove ha esaminato sia il titolo IV sia il titolo V del disegno di legge. In ordine alla opportunità della presentazione di una proposta di legge rispondente alla necessità di accelerare le procedure in materia di opere pubbliche e di urbanistica anche a scopi anticongiunturali, chiederemmo che venissero stralciati gli articoli da 65 a 71 e l'articolo 73.

LAURICELLA, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURICELLA, *Ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, desidero aderire alla richiesta del relatore, aggiungendo alcune considerazioni. Non si tratta, infatti, soltanto di stralciare alcune delle norme già comprese nel testo formulato dalla Commissione, ma di avere una visione più generale e più completa dei provvedimenti da adottare ai fini del superamento della situazione congiunturale in cui versa il settore dell'edilizia.

Già da tempo il Governo aveva annunciato l'intendimento di intervenire nel settore delle opere pubbliche (edilizia abitativa, ospedaliera e scolastica), in modo da mobilitare tutto il settore corrispondendo così non soltanto ad una esigenza congiunturale, ma anche a quella di incrementare il ritmo produttivo ed occupazionale e di scongiurare la crisi del settore edilizio.

Ad avviso del Governo, le norme che verrebbero stralciate e che riguardano le agevolazioni fiscali e il rifinanziamento con alcune modifiche della legge n. 1179, tendono a tale scopo in aggiunta ai provvedimenti di snellimento delle procedure relative sia alla mobilitazione della spesa pubblica nel settore delle opere pubbliche, sia al settore degli strumenti urbanistici.

Così completato il quadro del provvedimento, il Governo aderisce alla proposta del relatore.

BARCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA. Appena la legge sulla casa iniziò il suo *iter* in assemblea, immediatamente si parlò di stralcio, ed io in quella occasione ebbi a polemizzare, abbastanza vivacemente, con il ministro Lauricella. Sia chiaro che noi sentiamo e consideriamo estremamente ur-

gente, di fronte all'inerzia del Governo in questi mesi e di fronte al modo in cui funziona — sarebbe meglio dire non funziona — l'apparato pubblico, l'esigenza di snellire le procedure per l'approvazione dei piani di fabbricazione e per la spesa relativa alle opere pubbliche, soprattutto per scuole e ospedali.

I residui passivi della GESCAL e del Ministero dei lavori pubblici gridano vendetta nel momento in cui mancano scuole, aule e ospedali, la gente si accalca nei corridoi e i muratori non hanno sufficiente lavoro. Non voglio darne colpa personalmente al ministro Lauricella, però è certo che arriviamo tardi nell'individuare le cause, che non sono soltanto tecniche ma anche politiche, per cui non abbiamo speso in tempo questi soldi.

Fin dal 23 aprile un comunicato pubblico del nostro comitato direttivo dichiarò che quando la legge per la riforma fosse giunta alla fase finale in aula noi non ci saremmo opposti all'esame, da parte della Commissione in sede legislativa, esattamente di questo gruppo di norme, volte ad accelerare la spesa pubblica e ad affrettare e accelerare le procedure per i piani di fabbricazione.

A questo punto ci si chiede di aggiungere al provvedimento di stralcio alcuni articoli, compresi nel titolo V della legge. In verità, questa aggiunta non sarebbe stata necessaria se questa legge non avesse avuto il corso defaticante che ha avuto fino ad oggi. È inutile che io ricordi i mesi perduti per il concerto fra i vari ministeri e che ricordi a lei, signor Presidente, i giorni che sono passati dopo che il Consiglio dei ministri aveva approvato la legge e prima della sua presentazione alla Camera.

I fatti di questi giorni ci dimostrano quale scarsa volontà politica abbia la maggioranza di farla passare, quali incidenze e quali ostacoli abbiano segnato il corso di questa legge. Se non vi fosse stato questo grave ritardo, oggi questo provvedimento sarebbe già stato varato dalla Camera e vi sarebbe la possibilità per il Senato di approvarlo prima che scadano determinati termini fiscali previsti nel « decretone » o in altre leggi.

È vostra responsabilità, è responsabilità del modo in cui la maggioranza ha operato se queste norme non sono state approvate in tempo.

Devo dare atto ai compagni socialisti di una battaglia abbastanza unitaria delle sinistre per premere sui tempi di approvazione del provvedimento, però i compagni socialisti devono dare atto a noi che questa battaglia ha registrato anche alcune loro secche sconfitte,

e dobbiamo insieme trarre il bilancio di questo fatto.

Tuttavia, signor Presidente, a questo punto desideriamo prendere atto pubblicamente delle modifiche innovatrici che il Comitato dei nove e la Commissione lavori pubblici hanno apportato agli articoli del titolo V. Noi abbiamo acquisito, con una battaglia seria e responsabile in Commissione, per ciò che riguarda le agevolazioni creditizie previste dalla legge n. 1179, alcuni punti importanti: abbiamo evitato il rischio — che non evitava, onorevole ministro, il testo governativo originario della legge — che i soldi servissero semplicemente ad acquistare le case di lusso che da 20 mesi, a Roma o a Milano, sono in attesa di qualcuno che le compri; e abbiamo ottenuto — l'abbiamo ottenuto insieme con i compagni socialisti — che queste agevolazioni creditizie vadano soltanto a case da costruire, non a case già costruite.

Consideriamo questo punto importante, in quanto è decisivo se vogliamo che effettivamente questo sia un provvedimento congiunturale per dare lavoro, e non un provvedimento che permetta agli speculatori di vendere le case di lusso rimaste loro sulle spalle; abbiamo anche ottenuto che tali agevolazioni creditizie vadano soltanto a coloro che hanno un reddito imponibile inferiore ai quattro milioni; così pure abbiamo ottenuto, su una linea che è stata caratteristica di tutta la nostra battaglia in questa fase parlamentare, che le agevolazioni siano ripartite regionalmente e che le regioni abbiano un diritto di intervento sulle decisioni. Tutta la nostra linea, infatti, è stata orientata a dare maggiori poteri ai comuni e alle regioni.

In nome di questo, in nome del fatto che per noi è punto fondamentale l'incremento all'edilizia pubblica, in nome del fatto che abbiamo ottenuto dal Governo l'impegno, che consideriamo importante, ad inserire nel provvedimento congiunturale, immediatamente, 100 miliardi da assegnare ai comuni per incrementare e far funzionare la « 167 », tenuto conto di tutto ciò, aderiamo alla richiesta del Comitato ristretto.

QUILLERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUILLERI. Finalmente sentiamo parlare della necessità di una legge stralcio per il rilancio dell'edilizia, finalmente questa crisi edilizia che ha già raggiunto limiti preoccupanti è entrata anche in quest'aula, mentre

quando il Governo presentò il suo disegno di legge ne venne negata l'urgenza, asserendo che questo stesso provvedimento aveva un valore anticongiunturale.

Noi liberali abbiamo depositato una proposta di legge anticongiunturale (è l'unica fino ad ora perché il provvedimento del Governo deve ancora venire e nessuno lo conosce nei suoi termini esatti) che, se accettata, potrebbe veramente servire, a nostro avviso, a tamponare la grave situazione dell'edilizia. Si tratta della proposta di legge n. 3307.

Mentre aderiamo all'esame in sede legislativa presso la competente Commissione di una legge stralcio anticongiunturale, ci permettiamo di chiedere che la nostra proposta di legge venga abbinata a quella discussione.

PRESIDENTE. Prendo atto di questa richiesta, onorevole Quilleri.

GUARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARRA. Anche il gruppo del Movimento sociale, a mio mezzo, dà la sua adesione allo stralcio di queste norme che vengono definite anticongiunturali e a un rapido esame ed approvazione, in sede di Commissione lavori pubblici, di un provvedimento di questo genere.

Il gruppo del Movimento sociale, però, non può non rilevare lo strano comportamento del Governo in questa contingenza. Il Governo, che ha sempre fatto uso ed abuso del ricorso al decreto-legge, quando sarebbe stato necessario, come in questo caso, non ha avuto il coraggio — diciamo così — di adire questa procedura che veramente si imponeva, per le divisioni e per le lacerazioni interne della maggioranza.

Dobbiamo anche dire, affinché ognuno si assuma le proprie responsabilità dinanzi al paese, che crediamo poco alla capacità anticongiunturale di queste norme poiché ormai la situazione economica italiana è logorata e perché alla base vi è una situazione di incertezza politica che non potrà assolutamente rendere efficaci le norme anticongiunturali che il Parlamento si appresta a votare.

Ciò è colpa della maggioranza la quale non sa la strada da seguire. La cosa peggiore è l'incertezza della situazione politica che non può non riflettersi in una confusione di carattere economico. Siamo sull'orlo del dissesto economico e della disgregazione politica, giuridica e morale dello Stato.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1971

ZANIBELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI. Il gruppo della democrazia cristiana è favorevole allo stralcio proposto dal collega Degan ed auspica che il provvedimento consenta, con la collaborazione degli altri gruppi parlamentari, di approvare in modo rapido quelle misure cui si attribuisce un particolare significato congiunturale.

Abbiamo costantemente rilevato questa esigenza, l'abbiamo sottolineata fin dall'inizio. Avevamo dato la nostra adesione anche ad alcune procedure da adottarsi nell'ambito della competente Commissione affinché vi fosse una contemporaneità nell'approvazione di questi provvedimenti rispetto al presente disegno di legge. Siamo quindi soddisfatti di constatare che in questo momento prevale il senso di responsabilità che ognuno ha di fronte alle preoccupazioni che possono emergere dalla situazione congiunturale attuale, e che quindi vi sia una disponibilità ad affrontare l'esame di provvedimenti anticongiunturali nel modo più rapido per passarli immediatamente all'altro ramo del Parlamento.

Con questo consenso, diamo anche il nostro impegno ad un lavoro rapido in Commissione ai fini dell'approvazione delle nuove norme.

AMODEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMODEI. A nome del gruppo del PSIUP devo ricordare che sin dall'inizio di questa discussione noi abbiamo sostenuto che anche la soluzione dei problemi congiunturali sarebbe derivata da una maggiore incisività della svolta di natura strutturale che questa legge avrebbe dovuto operare. Questo nostro principio resta fermo.

Poiché tuttavia gli articoli di cui si propone lo stralcio sono già stati modificati dalla Commissione in chiave nettamente migliorativa rispetto al testo originario del Governo e dato che si tratta di accelerare le procedure di approvazione degli strumenti urbanistici, mentre fra le misure contenute nello stralcio ve ne sono anche alcune destinate ad accelerare la spesa in altri settori delle opere pubbliche, dichiariamo di non opporci alla proposta della Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Commissione di stralcio degli articoli 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71 e 73, con tutti gli emendamenti ad essi presentati, con l'intesa che essi, insieme con la proposta di legge dell'onorevole Quilleri n. 3307, saranno immediatamente assegnati in sede legislativa alla Commissione lavori pubblici, con i pareri di rito.

(È approvata).

Passiamo agli articoli aggiuntivi proposti all'articolo 64. Il primo è il seguente:

*Dopo l'articolo 64, aggiungere il seguente:*

ART. 64-bis.

Tutte le cooperative che beneficeranno dei contributi di cui all'articolo 49, lettera c), all'articolo 62, lettera b) e all'articolo 69, lettera a), devono essere rette e disciplinate dai principi della mutualità senza fini di speculazione privata e devono essere costituite esclusivamente tra soci aventi i requisiti necessari per diventare assegnatari di alloggi popolari a norma delle disposizioni in materia di edilizia economica e popolare.

Detti contributi sono assegnati preferenzialmente a cooperative a proprietà indivisa.

I contributi alle cooperative a proprietà indivisa e divisa sono assegnati a quelle cooperative i cui soci abbiano un reddito imponibile annuo familiare complessivo non superiore a 3 milioni di lire.

I soci delle cooperative edilizie a proprietà divisa non possono né locare né alienare gli alloggi prima di 15 anni.

Decorso tale periodo, l'eventuale locazione od alienazione potrà essere stipulata soltanto con soggetti aventi gli stessi requisiti di cui al primo comma e per un canone non superiore a quello fissato dal comune e per un prezzo non superiore al costo dell'immobile non ancora ammortizzato e rivalutato per conguaglio monetario. Il socio ed i suoi aventi causa, che decorso il termine di cui sopra, vogliono locare od alienare l'alloggio, devono notificare la relativa proposta, indicandone, rispettivamente, il canone od il prezzo, al comune che ha diritto di prelazione.

64. 0. 1. **Tani, Todros, Vianello, Ferretti, Piscitello, Conte, Beragnoli, Busetto, Vetrano, Fiumanò, Bortot, Cianca, Napolitano Luigi.**

TANI. Rinunziamo allo svolgimento, signor Presidente.

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1971

**PRESIDENTE.** È stato proposto il seguente altro articolo aggiuntivo:

*Dopo l'articolo 64, aggiungere il seguente:*

**ART. 64-bis.**

Il personale non di ruolo dipendente dagli enti soppressi in virtù della presente legge, è trasferito, entro i limiti previsti dai regolamenti organici approvati alla data dell'11 marzo 1971, agli IACP ristrutturati a termine della lettera a) dell'articolo 8.

Al predetto personale, così come a quello di ruolo, saranno integralmente garantite le posizioni giuridiche di carriera acquisite al momento del trasferimento, il trattamento economico annuo comunque in godimento presso gli enti di provenienza e il trattamento di previdenza e quiescenza in atto presso gli enti stessi.

Gli accordi intervenuti tra Governo e confederazioni sindacali relativi al riassetto delle carriere e delle retribuzioni del personale degli enti pubblici soppressi in virtù della presente legge continuano a spiegare la loro efficacia sino a quando non siano stati adottati ed approvati gli atti deliberativi di applicazione.

64. 0. 2.

**Di Primio, Frasca, Zaffanella.**

A tale articolo aggiuntivo è stato presentato il seguente subemendamento:

*Dopo l'ultimo comma aggiungere il seguente:*

Nei casi in cui viene accertata l'eccedenza del personale predetto in relazione alle effettive esigenze dei servizi quali risulteranno dall'applicazione della presente legge, saranno adottate in sede di attuazione dei poteri delegati, sentite le organizzazioni sindacali, norme dirette ad agevolare il trasferimento, a domanda del personale interessato presso Enti pubblici e Pubbliche amministrazioni, nonché norme tese ad agevolare l'eventuale esodo volontario.

64. 0. 2. 1

**Di Primio, Zaffanella, Frasca.**

**ZAFFANELLA.** Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ZAFFANELLA.** Con i nostri emendamenti intendiamo dare una sistemazione anche al personale non di ruolo dipendente dagli enti

che dovranno essere soppressi entro il 31 dicembre 1972.

Con questi emendamenti miriamo a consentire il trasferimento anche di questi dipendenti agli istituti autonomi delle case popolari, ristrutturati ai termini dell'articolo 8 già votato dalla Camera, nonché presso altri enti o pubbliche amministrazioni.

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

*Dopo l'articolo 64 aggiungere il seguente:*

**ART. 64-bis.**

Il personale non di ruolo dipendente dagli enti soppressi in virtù della presente legge è trasferito agli IACP e alle regioni.

Al predetto personale così come a quello di ruolo saranno integralmente salvaguardate le posizioni giuridiche ed economiche acquisite anche per ciò che concerne la conservazione del trattamento di quiescenza, le mansioni di fatto espletate, con divieto di declassamento delle medesime nell'inquadramento presso il nuovo ente e con divieto, altresì, di riassorbimento nell'eventuale assegno *ad personam*, da considerare utile a tutti gli effetti sia retributivi sia inerenti al predetto trattamento di quiescenza.

A detto personale sarà inoltre garantita l'estensione agli effetti giuridici ed economici di tutti i benefici che deriveranno dal futuro riassetto con la decorrenza che verrà stabilita per i parastatali.

A detto personale sarà inoltre consentito di esercitare a domanda il diritto di opzione per il passaggio ad altri enti omogenei, nonché di essere collocato a riposo a domanda con la concessione di un abbuono pari a cinque anni tutti agli effetti economici e previdenziali.

64. 0. 4. **Guarra, De Marzio, Pazzaglia, Delfino, De Lorenzo Giovanni.**

*Dopo l'articolo 64, aggiungere il seguente:*

**ART. 64-ter.**

I comuni esercitano la facoltà di cui all'articolo 10 entro un anno dall'approvazione del piano regolatore generale.

I comuni già forniti di piano regolatore generale esercitano tale facoltà entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge.

La delimitazione dei comprensori di aree da espropriare ai sensi dell'articolo 10 della

presente legge non può essere variata prima che siano trascorsi cinque anni dalla adozione della delibera consiliare.

**64. 0. 5. Guarra, De Marzio, Delfino, Pazzaglia, De Lorenzo Giovanni.**

L'onorevole Guarra ha facoltà di illustrarli.

GUARRA. Il nostro emendamento 64. 0. 4 tratta la stessa materia dell'articolo 64-bis testé svolto dal collega Zaffanella, e cioè la sistemazione degli impiegati fuori ruolo degli enti pubblici operanti nel settore dell'edilizia economica e popolare e che dovranno essere soppressi.

Con il nostro articolo aggiuntivo affrontiamo per altro anche alcune questioni che per la verità erano sfuggite in sede di stesura dell'articolo 8, e cioè quelle riguardanti il trattamento di quiescenza e in genere tutti i diritti acquisiti dai dipendenti di ruolo di questi enti e soprattutto della GESCAL. Abbiamo pertanto chiesto che nella futura sistemazione di questi dipendenti presso gli istituti autonomi delle case popolari, le regioni o altri enti pubblici, si tengano presenti i diritti da essi acquisiti.

Quanto all'emendamento 64. 0. 5, l'articolo 10 del disegno di legge ha regolato in certo qual modo, fissando la percentuale del 20 per cento, il sistema di esproprio previsto dall'articolo 18 della legge urbanistica del 1942, modificandone però il meccanismo. Infatti l'articolo 18 della legge urbanistica del 1942 dà facoltà ai comuni di espropriare tutte le aree comprese nella zona di espansione del piano regolatore ai fini dell'ordinata attuazione del piano stesso. Però, una volta realizzate le opere pubbliche, le opere di urbanizzazione in genere e gli impianti pubblici previsti dal piano regolatore, il successivo articolo 19 prevede la restituzione al proprietario. Invece, la regolamentazione dell'articolo 10 fa entrare questo 20 per cento delle aree nel patrimonio del comune. Ormai questa disposizione è stata approvata.

Noi riteniamo tuttavia che questa disposizione debba essere completata da una regolamentazione temporale dell'esercizio di questa potestà da parte del comune, perché, altrimenti, ne deriverebbe una conseguenza disastrosa: cioè l'incertezza per gli operatori privati che debbono costruire alloggi. Io ritengo, onorevole ministro, che lo spirito che vi ha animati nel presentare questo articolo 10 non sia uno spirito nichilista, cioè la volontà di distruggere completamente gli insediamenti privati e le attività dell'edilizia privata. E allora,

poiché questa deve restare, poiché vi dovranno essere delle previsioni di insediamento privato, se noi non diamo al comune un limite temporale per potere esercitare questa facoltà di individuazione del 20 per cento che deve espropriare perché venga a far parte del patrimonio pubblico, noi determineremo l'incertezza sulla totalità del territorio che resta libero e le imprese private non si insedieranno mai e non faranno mai i loro programmi di costruzione. Questo è lo spirito del mio emendamento.

Io sono anche disposto, onorevole ministro, dopo quello che ho detto in Commissione e dopo quello che anche ella ha detto in Commissione, a ritirare l'emendamento se il Governo si impegna a trovare una sistematica per questo settore.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

*Dopo l'articolo 64 aggiungere il seguente:*

ART. 64-ter.

Nei comuni ove si riscontri carenza di abitazioni, il sindaco, sentito il consiglio comunale, visto l'articolo 835 del codice civile, procede alla requisizione temporanea degli alloggi non occupati da oltre un anno dopo la dichiarazione di abitabilità.

Tali alloggi saranno dati a baraccati, senza tetto, abitanti in alloggi impropri o comunque privi dei requisiti di abitabilità fino a quando essi non siano trasferiti in alloggi economici e popolari costruiti ai sensi della presente legge.

Il canone di locazione sarà fissato dal consiglio comunale tenendo conto delle condizioni economiche familiari dell'assegnatario.

L'importo del canone di locazione di cui al comma precedente viene corrisposto al proprietario dell'abitazione come indennità.

**64. 0. 3. Cianca, Busetto, Todros, Ferretti, Beragnoli, Vetrano, Conte, Piscitello, Napolitano, Giorgio, Vianello, Bortot, Tani, Fiumanò.**

L'onorevole Cianca ha facoltà di svolgerlo.

CIANCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge al nostro esame prevede, all'articolo 62, che si debbano costruire alloggi per andare incontro ai baraccati e a coloro che abitano in alloggi impropri o in grotte. Ma, quando saranno pronti questi alloggi per i baraccati? Secondo una previsione fatta dall'Istituto autonomo per le case popolari, trascorreranno parecchi mesi prima che il mec-

canismo di questa legge possa mettersi in movimento. Si parla, come minimo, di un anno, prima di poter passare ai progetti esecutivi, ai fini della costruzione degli alloggi.

Non voglio ripetere quanto ho già detto ieri circa l'esiguità dei finanziamenti, perché per i baraccati, in base a questa legge, saranno costruiti in tutta Italia appena 6 mila alloggi; desidero sottolineare, però, l'esigenza di un provvedimento immediato a favore di questi nostri concittadini. Anche ieri, onorevole ministro, davanti alla sede del Ministero dei lavori pubblici, si è svolta una manifestazione di baraccati. È questa l'ennesima manifestazione, che si aggiunge alle altre già verificatesi nella città di Roma.

Qual è la situazione delle baracche in Italia e particolarmente a Roma? È una situazione vergognosa, ma non per coloro che sono costretti ad abitare nelle baracche, bensì per la società, che costringe tanta parte di cittadini italiani a vivere in condizioni veramente disumane. A Roma le famiglie che vivono in baracche sono 13.500, cioè all'incirca la popolazione di un comune italiano capoluogo di provincia. Inoltre, queste baracche sono costruite (si tratta di un termine improprio, perché non si può assolutamente parlare di « costruzioni ») con materiale raccoglietico, in zone assolutamente prive di qualsiasi servizio elementare: senza strade, senza acqua, senza luce e senza fognature. Spesso queste baracche sorgono vicino a scarichi di immondizia, in condizioni igieniche indescrivibili. La stampa parla spesso di bambini abitanti in questi ambienti che vengono morsi da topi.

Ebbene, su questi cittadini, ai quali la società non è in grado di offrire un alloggio decente, si accanisce spesso anche il rigore della legge, attraverso minacce di sgombero, quando addirittura non si giunge alla condanna in sede giudiziaria, come è avvenuto pochi giorni fa per uno di questi baraccati, il quale è stato condannato ad alcuni mesi di prigione per avere costruito abusivamente una baracca. Di contro, facilitazioni ed aiuti vengono concessi a coloro che costruiscono case, speculando e violando anche le disposizioni dei regolamenti edilizi.

Dobbiamo anche rilevare che queste baracche insistono su terreni su cui debbono essere eseguite opere pubbliche, che non possono essere eseguite, appunto, fino a quando non si provvede a sistemare i baraccati.

L'amministrazione comunale di Roma si impegnò solennemente a fare sparire questa vergognosa piaga della città in occasione della

celebrazione del centenario di Roma capitale d'Italia. Anche esponenti governativi presero impegni analoghi. Però, le baracche ancora esistono. L'unico interessamento che da parte del Governo sia stato dimostrato è stato quello del Ministero dell'interno, che è intervenuto, attraverso squadroni di polizia in assetto di guerra, a cacciare — con la delicatezza di un esercito di occupazione — i baraccati che, spinti dall'exasperazione e dalla disperazione, si erano introdotti nelle case libere esistenti da tempo nella città di Roma, che costituiscono nei confronti dei baraccati una vera e propria provocazione. Infatti, a fronte della situazione che ho denunciato (13.500 famiglie che vivono in baracche e 70 mila famiglie che vivono in coabitazione), vi sono a Roma circa 30 mila appartamenti vuoti, di cui 4 mila, secondo un'indagine del comune, pare siano di tipo popolare; ma sono di tipo così popolare che i cittadini non possono accedere al fitto praticato dai proprietari di questi appartamenti. È appunto da questa situazione che è scaturita la nostra proposta di dare ai sindaci la facoltà di requisire, sia pure temporaneamente, gli appartamenti liberi da oltre un anno a causa del fitto troppo elevato. Penso che, essendo questa dei baraccati una situazione di vera e propria calamità, dovrebbe trovare applicazione l'articolo 835. Quindi il sindaco dovrebbe provvedere a requisire questi appartamenti liberi da oltre un anno dichiarati abitabili, mettendoli a disposizione di coloro che versano in condizioni veramente disperate, e cioè a disposizione di questi baraccati.

GUARRA. Questo lo possono fare anche ora.

CIANCA. Questi i motivi della nostra richiesta che spero venga accolta dal Governo e dai colleghi della Camera.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato i seguenti articoli aggiuntivi:

ART. 64-bis.

« Le cooperative edilizie che beneficiano dei contributi previsti dalla presente legge devono essere rette e disciplinate dai principi della mutualità, senza fini di speculazione privata, e devono essere costituite esclusivamente da soci aventi i requisiti soggettivi necessari per essere assegnatari di alloggi economici e popolari ai sensi delle disposizioni vigenti in materia, e che siano iscritti nei ruoli dell'impo-

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1971

sta complementare per un reddito imponibile annuo non superiore a 4 milioni di lire.

Sono fatte salve le particolari disposizioni di cui alla legge 14 febbraio 1963, n. 60 »;

## ART. 64-ter.

« Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare entro il 31 dicembre 1972 norme aventi valore di legge, secondo i criteri di cui alle lettere a) e d) del precedente articolo 8, al fine di assicurare:

a) la promozione della gestione democratica degli alloggi da parte degli assegnatari con particolare riferimento alla gestione dei servizi comuni e all'impiego delle quote per la manutenzione degli immobili;

b) il trasferimento agli istituti autonomi per le case popolari, ristrutturati ai sensi della lettera a) dell'articolo 8, e alle regioni, del personale, ancorché non di ruolo, degli enti soppressi, salvaguardandone i diritti acquisiti, purché in servizio alla data dell'11 marzo 1971 da almeno tre mesi ».

Avverto che saranno ora svolti, per affinità di materia, alcuni articoli aggiuntivi presentati all'articolo 74.

Il primo è il seguente:

*Dopo l'articolo 74, aggiungere il seguente:*

## ART. 74-bis.

Nei comuni ove sussista penuria di abitazioni, il sindaco, sentito il consiglio comunale, visto l'articolo 835 del codice civile, procede alla requisizione temporanea degli alloggi non occupati da almeno un anno.

Tali alloggi saranno dati in locazione a baraccati, senza tetto, abitanti in alloggi impropri o comunque privi dei requisiti di abitabilità fino a quando essi non siano trasferiti in alloggi costruiti in base alle norme della presente legge.

Il canone di locazione non potrà superare il 10 per cento della retribuzione netta dell'assegnatario.

L'importo del canone di locazione viene corrisposto al proprietario dell'abitazione come indennità.

74. 0. 1. **Natoli, Caprara, Bronzuto, Pintor, Milani.**

BRONZUTO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRONZUTO. L'emendamento è chiarissimo e non è necessario spendere molte parole

per illustrarlo. Le cose dette testé dall'onorevole Cianca per la città di Roma valgono anche per la città di Napoli e, secondo me, possono valere anche per tutte le altre città d'Italia sia grandi sia piccole.

Con questo emendamento in sostanza noi vogliamo svincolare il principio della requisizione dal limite assurdo che oggi è fissato, cioè quello della calamità, ed estenderne la applicazione ai casi di necessità e di bisogno. Noi crediamo che si possa parlare di « calamità » anche per le situazioni nelle quali versano coloro che abitano in baracche, in grotte e in abitazioni sprovviste di abitabilità. Infatti le calamità non sono soltanto quelle naturali ma anche quelle prodotte da questa società, dalla società del profitto e dello sfruttamento: calamità che, spesso, sono anche più gravi delle prime.

Ciò che distingue il nostro emendamento da quelli presentati dagli altri gruppi della sinistra è che anche in questo caso il canone di affitto da stabilire per questi cittadini che vadano ad occupare temporaneamente queste case requisite finché non sia stata assegnata loro una casa costruita in base alle norme che la presente legge detta, non possa superare il 10 per cento del salario del capofamiglia assegnatario.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Dopo l'articolo 74 aggiungere il seguente:*

## ART. 74-bis.

Tutte le cooperative di abitazione che beneficeranno dei contributi previsti dalla presente legge, devono essere rette e disciplinate dai principi della mutualità, senza fini di speculazione privata e devono essere costituite esclusivamente da soci aventi i requisiti soggettivi necessari per essere assegnatari di alloggi popolari ai sensi delle disposizioni vigenti in materia, e che abbiano un reddito annuo familiare complessivo non superiore a 3 milioni di lire.

I soci delle cooperative edilizie a proprietà divisa che intendono locare o alienare il proprio alloggio, sono soggetti alle norme previste dall'articolo 33 della presente legge.

74. 0. 2. **Amodei, Alini, Carrara Sutour.**

*Dopo l'articolo 74 aggiungere il seguente:*

## ART. 74-ter.

Nei comuni dove si manifesti carenza di abitazioni, il sindaco, sentito il consiglio co-

munale, visto l'articolo 835 del codice civile, procede alla requisizione temporanea degli alloggi non occupati entro un anno, a decorrere dalla data della dichiarazione di abitabilità.

Tali alloggi saranno assegnati ai senza tetto e ad abitanti di grotte, baracche, alloggi comunque impropri e privi dei requisiti di abitabilità, fino a che essi non siano trasferiti in alloggi economici e popolari costruiti a termini della presente legge.

Il canone di locazione sarà fissato dal consiglio comunale tenendo conto delle condizioni economiche familiari dell'assegnatario.

L'importo di detto canone è corrisposto al proprietario dell'alloggio a titolo di indennità, a copertura di ogni suo diritto relativo all'alloggio requisito.

74. 0. 3. **Amodei, Alini, Carrara Sutour.**

L'onorevole Amodei ha facoltà di svolgerli.

AMODEI. I colleghi Cianca e Bronzuto hanno già ampiamente illustrato la logica cui si ispira la presentazione di questo emendamento che intende riconoscere il fenomeno dell'inurbamento e della speculazione sui suoli come una calamità paragonabile a quella naturale. A questa considerazione ne vorrei aggiungere un'altra e cioè che le leggi di mercato, con buona pace del partito liberale e di quanti credono alle teorie liberali, non permettono assolutamente che la mancanza di domanda di un certo tipo di costruzioni fabbricate ne faccia diminuire il prezzo d'uso. Cioè i proprietari di case signorili che sono state costruite per essere affittate a 20 mila lire a vano al mese non si rassegneranno mai a cederle a 10 mila lire a vano al mese e preferiranno piuttosto perdere mesi e a volte anche anni di affitto. Credo che un provvedimento di questo genere servirebbe anche come deterrente per convogliare, indirizzare tutta la futura attività edilizia, da parte anche degli imprenditori privati, a realizzare case che possano essere effettivamente disponibili ed utilizzabili da parte dei lavoratori.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti?

DEGAN, *Relatore per la maggioranza*. Io inviterei i colleghi che hanno presentato gli emendamenti 64. 0. 1 e 74. 0. 2 a ritirarli, poiché la Commissione, con un proprio emendamento 64-bis, recepisce alcune delle istanze indicate in quegli emendamenti.

Analogamente, l'emendamento Di Primio 64. 0. 2, l'emendamento Guarra 64. 0. 4 e l'al-

tro emendamento Di Primio 64. 0. 2. 1 possono ritenersi assorbiti (e quindi pregherei i presentatori di ritirarli) dall'articolo 64-ter della Commissione.

Quanto agli emendamenti 64. 0. 3, 74. 0. 1 e 74. 0. 3, esprimo parere contrario. Si tratta evidentemente di una normativa talmente incisiva ed eccezionale che, nell'ambito di questa legge, rappresenterebbe una modificazione sistematica tale da non potere essere accolta.

Infine, pregherei l'onorevole Guarra di ritirare l'emendamento 64. 0. 5 che, così come è formulato, darebbe l'impressione che il comune eserciterebbe la sua facoltà solo entro un anno, mentre evidentemente deve trattarsi di una facoltà che è connessa alla stessa vita del piano regolatore generale. Per altro le perplessità e le preoccupazioni espresse dall'onorevole Guarra non ci trovano completamente dissenzienti e crediamo che la Commissione stessa, o il Governo, in altra sede, debba farsene carico per trovare una risposta che assicuri una certezza di applicazione dell'articolo, in maniera tale da non scoraggiare, nell'ambito di tutto il territorio di espansione, eventuali investimenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

LAURICELLA, *Ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, desidero associarmi alle considerazioni testé fatte dall'onorevole Degan, ed aggiungere alcune altre per quanto riguarda l'emendamento 64. 0. 3., presentato dall'onorevole Cianca e relativo al problema dei baraccati.

Con la puntualità che gli era possibile, il Governo, fin dal momento della sua costituzione, ha considerato con particolare attenzione questo problema, tanto è vero che nell'articolo 59 del testo governativo sono previsti particolari stanziamenti, riconosciuti opportuni per la soluzione del problema dei baraccati delle città di Roma, di Messina e di Reggio Calabria.

Quanto alla richiesta di emanare un provvedimento di emergenza, il Governo è consapevole dello stato drammatico di disagio in cui versano queste particolari categorie di cittadini e, sul piano amministrativo, sta già esaminando con quali mezzi, con quali strumenti si possa più rapidamente intervenire per risolvere adeguatamente il problema, in attesa dell'entrata in vigore del provvedimento che riguarda particolarmente questo settore.

Per quanto riguarda l'emendamento Guarra 64. 0. 5., desidero dire che si tratta di ma-

teria che richiede un'attenta valutazione ed un più compiuto approfondimento. Riconosco che è necessario conferire certezza a questo settore. Questo però non può significare — ne converrà certamente anche l'onorevole Guarra — alcuna limitazione o attenuazione del potere autonomo dei comuni in materia di regolamentazione urbanistica.

Mentre quindi dichiaro che il Governo è già disposto ad approfondire la materia e ad adottare iniziative che possano corrispondere ancor meglio al raggiungimento di questo obiettivo, invito l'onorevole Guarra a ritirare il suo emendamento. Eguale appello desidero rivolgere all'onorevole Cianca per quanto riguarda il suo articolo aggiuntivo 64. 0. 3.

PRESIDENTE. Onorevole Tani, mantiene il suo emendamento aggiuntivo 64. 0. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TANI. Lo ritiro, signor Presidente, perché l'esigenza di moralizzazione della concessione dei contributi alle cooperative è stata accolta, così come parzialmente sono stati accolti i criteri più rigorosi che noi desideriamo siano applicati nella determinazione della fascia di reddito per la concessione dei contributi alle cooperative edilizie.

PRESIDENTE. Onorevole Guarra, insiste per i suoi articoli aggiuntivi 64. 0. 4 e 64. 0. 5, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

GUARRA. Accolgo l'invito del ministro prendendo atto delle assicurazioni che egli ci ha dato e pertanto ritiro i miei emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Cianca, insiste per il suo articolo aggiuntivo 64. 0. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CIANCA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

*(Dopo prova controprova e votazione per divisione, è respinto).*

L'emendamento Amodei 74. 0. 3, sostanzialmente uguale, è pertanto precluso.

Onorevole Amodei, mantiene il suo articolo aggiuntivo 74. 0. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

AMODEI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

*(È respinto).*

Onorevole Natoli, insiste per il suo articolo aggiuntivo 74. 0. 1 non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NATOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo della Commissione 64-bis.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo della Commissione 64-ter.

*(È approvato).*

L'articolo aggiuntivo Di Primio 64. 0. 2 con il relativo subemendamento è assorbito dal testo della Commissione.

Poiché gli articoli dal 65 al 71 sono stati stralciati, passiamo all'articolo 72. Se ne dia lettura.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a concedere un contributo nel pagamento degli interessi dei mutui per la parte eccedente il 3 per cento alle cooperative ed ai privati che ottengano, ai sensi dell'articolo 33, le concessioni delle aree comprese nei piani di zona per l'edilizia economica e popolare.

Il contributo è concesso in annualità per la durata del mutuo e comunque per non più di 35 anni. A tale scopo è autorizzato il limite di impegno di 2 mila milioni per l'anno 1972 e di 2 mila milioni per l'anno 1973 a valere sugli stanziamenti previsti dalla lettera a) dell'articolo 61 della presente legge.

Per gli anni successivi con la legge di approvazione del bilancio dello Stato sarà fissato annualmente il limite degli ulteriori impegni da assumere per l'applicazione del presente articolo ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al secondo comma, sostituire le parole: e di 2 mila milioni per l'anno 1973 a valere sugli stanziamenti previsti dalla lettera a) del-*

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1971

l'articolo 61 della presente legge, *con le parole*: e di lire 4 mila milioni per l'anno 1973.

72. 1. **Quillieri, Fulci, Bozzi, Biondi, Cottone, Papa, Serrentino, Cantalupo, Camba, Giomo, Ferioli, Monaco.**

*Dopo l'articolo 72, aggiungere il seguente:*

## ART. 72-bis.

Le costruzioni iniziate in base a licenze edilizie di cui al settimo comma dell'articolo 17 della legge 6 agosto 1967, n. 765, possono essere ultimate entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, nel quale caso non si farà luogo all'applicazione delle sanzioni previste dall'ultimo comma dell'articolo 64 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito con modificazioni nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034.

72. 0. 1. **Quillieri, Fulci, Bozzi, Biondi, Cottone, Papa, Serrentino, Cantalupo, Camba, Giomo, Ferioli, Monaco.**

QUILLERI. Rinunciamo allo svolgimento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 72 ?

DEGAN, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario per ragioni di copertura.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LAURICELLA, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo si associa al parere della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Quillieri, mantiene il suo emendamento 72. 1 e il suo articolo aggiuntivo 72. 0. 1, entrambi non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

QUILLERI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Quillieri 72. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 72 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Quillieri 72. 0. 1.

(È respinto).

Poiché l'articolo 73 è stato stralciato, passiamo all'articolo 74. Se ne dia lettura:

ARMANI, *Segretario*, legge:

« L'esenzione dall'imposta sui fabbricati si applica per un periodo di 25 anni per gli edifici realizzati su aree date in concessione ai sensi dell'articolo 33 e per un periodo di 10 anni per quelli realizzati su aree cedute in proprietà ai sensi dello stesso articolo ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituirlo con il seguente:*

L'esenzione dall'imposta sui fabbricati si applica per un periodo di 25 anni per gli edifici realizzati sia su aree date in concessione sia su quelle cedute in proprietà ai sensi dell'articolo 33.

74. 1. **Borra, Bianchi Fortunato, Calvi.**

Poiché nessuno dei firmatari è presente, si intende che abbiano rinunciato allo svolgimento.

È stato presentato il seguente emendamento:

*Sopprimere le parole*: e per un periodo di dieci anni.

74. 2. **Quillieri, Fulci, Bozzi, Biondi, Cottone, Papa, Serrentino, Cantalupo, Camba, Giomo, Ferioli, Monaco.**

L'onorevole Quillieri ha facoltà di svolgerlo.

QUILLERI. Il nostro emendamento tende a parificare il trattamento fiscale per le case in concessione e per le case in proprietà. A noi pare del tutto ingiustificata la discriminazione operata dall'articolo 74 ai fini della esenzione dall'imposta sui fabbricati. Ciò rappresenta, a nostro giudizio, un ulteriore motivo di scoraggiamento per quella forma di proprietà che si è voluto pudicamente introdurre, sia pure al 30 per cento, nelle zone popolari. Evidentemente, poiché una esenzione fiscale può giocare sul valore dell'immobile, a noi pare che questa discriminazione si risolva, in definitiva, in una norma punitiva nei confronti di coloro che hanno avuto la fortuna di ottenere un alloggio a riscatto e che, pertanto, compiono notevoli sacrifici personali. A noi pare (e questa è certamente tutta la logica dei nostri interventi durante la discussione) che il risparmio andrebbe incoraggiato, per arrivare all'acquisizione di quella casa in proprietà che, d'altra parte, la stessa Costituzione riconosce come diritto inalienabile.

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1971

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituirlo con il seguente:*

I fabbricati realizzati a norma della presente legge godono della esenzione venticinquennale dalle imposte sui fabbricati.

L'esenzione di cui al comma precedente si applica anche agli edifici costruiti con le caratteristiche degli edifici economici e popolari in comuni sprovvisti dei piani di zona della legge 18 aprile 1962, n. 167.

**74. 3. Guarra, De Marzio, De Lorenzo Giovanni, Delfino, Pazzaglia.**

L'onorevole Guarra ha facoltà di svolgerlo.

GUARRA. L'emendamento è conseguenziale a tutta la battaglia che abbiamo qui condotto per la equiparazione della proprietà e della concessione. Non vediamo il motivo per cui le agevolazioni fiscali debbano essere date in misura maggiore a coloro che costruiscono in concessione piuttosto che a coloro che costruiscono in proprietà, avendo essi gli stessi requisiti soggettivi.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato i seguenti articoli aggiuntivi:

ART. 74-bis.

« Gli atti di trasferimento della proprietà delle aree previste dal titolo III della presente legge nonché gli atti di concessione del diritto di superficie sulle aree stesse sono soggetti all'imposta fissa minima di registro e sono esenti da imposta ipotecaria »;

ART. 74-ter.

« Tutti gli atti di cessione gratuita delle aree a favore dei comuni o loro consorzi sono soggetti alla imposta fissa minima di registro e sono esenti da imposta ipotecaria ».

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 74 ?

DEGAN, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione ritiene di non potere accogliere la comune richiesta dei tre emendamenti per equiparare le agevolazioni fiscali tra coloro che ottengono terreni in concessione e terreni in proprietà. È un punto di convergenza politica che si è ottenuto, e al quale non è possibile derogare.

Debbo, per altro, richiamare la Camera e lo stesso Governo (soprattutto quest'ultimo) sulla necessità, prima del 31 dicembre 1971, epoca in cui scadono le agevolazioni fiscali — anche se in questo momento le abbiamo stralciate — di dare una regolamentazione organica a tutto il settore, con quei criteri selettivi che più volte la Commissione ha richiamato, anche allo scopo di non separare in due parti in maniera troppo netta il paese per quanto concerne l'attività nel settore considerato.

I due articoli aggiuntivi della Commissione si illustrano da soli. Ne raccomando la approvazione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LAURICELLA, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo concorda con la Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Poiché nessuno dei firmatari dell'emendamento 74. 1 è presente, si intende che abbiano rinunciato alla votazione.

Onorevole Guarra, mantiene il suo emendamento 74. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GUARRA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

*(È respinto).*

Onorevole Quilleri, mantiene il suo emendamento 74. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

QUILLERI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'articolo 74 nel testo della Commissione.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 74-bis della Commissione, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 74-ter della Commissione, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1971

ACHILLI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACHILLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per alcune brevi precisazioni di carattere formale che la Commissione ritiene opportuno rimangano agli atti. Gli articoli 10 e 11 dovrebbero opportunamente essere stralciati dal titolo II ed inseriti nel titolo III. E pertanto l'intestazione del titolo III dovrebbe essere modificata con l'aggiunta delle parole: « Modifiche ed integrazioni alla legge 17 agosto 1942, n. 1150 ».

Inoltre nel titolo IV e nel titolo III la Commissione ha usato in diversi articoli la dizione « a proprietà divisa », per definire le cooperative. Ora in altri testi di legge cui facevamo riferimento invece si dice « a proprietà individuale ». Affinché non sorgano equivoci di interpretazione e per uniformità di terminologia con le leggi già in vigore, la Commissione all'unanimità propone di sostituire le parole « a proprietà individuale » in luogo di « a proprietà divisa », in tutti gli articoli in cui l'espressione ricorre.

PRESIDENTE. Il Governo è d'accordo con le proposte di modificazione formale fatte dalla Commissione ?

LAURICELLA, *Ministro dei lavori pubblici*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, le proposte di modifica formali presentate dal relatore per la maggioranza si intendono approvate.

*(Sono approvate)*.

Si dia lettura degli ordini del giorno presentati e che si intendono già svolti.

ARMANI, *Segretario*, legge:

La Camera,

considerate le esigenze di immediato potenziamento dell'intervento pubblico nel settore edilizio, anche al fine di alleviare le preoccupazioni che insorgono per l'occupazione,

impegna il Governo

ad accelerare l'esecuzione dei programmi già deliberati dagli enti pubblici edilizi nell'ambito delle norme vigenti, con particolare ri-

guardo agli interventi per Tuscania, senza arrestare o rallentare l'attività in attesa della nuova legge.

(1) **Padula, Carra.**

La Camera,

considerata l'esigenza di assicurare il completamento delle opere di ricostruzione delle zone terremotate,

impegna il Governo

ad utilizzare a tal fine la quota di riserva del 5 per cento prevista dal secondo comma dell'articolo 3 e non utilizzata per calamità sopravvenute entro l'anno finanziario.

(2) **Bianco.**

La Camera,

al fine di consentire ai comuni il pieno espletamento dei compiti loro assegnati per l'acquisizione e l'urbanizzazione delle aree per l'edilizia economica e popolare,

impegna il Governo

a provvedere ai necessari finanziamenti per gli anni successivi al 1973.

(3) **Bertoldi, Carra, Busetto, Todros, Raffaelli, Amodei, Guarra.**

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo su tali ordini del giorno ?

LAURICELLA, *Ministro dei lavori pubblici*. L'ordine del giorno Padula impegna il Governo ad accelerare l'esecuzione dei programmi già deliberati dagli enti pubblici edilizi nell'ambito delle norme vigenti, con particolare riguardo agli interventi per Tuscania, senza arrestare o rallentare l'attività in attesa della nuova legge. Il Governo, poiché considera ciò pienamente rispondente allo spirito ed alle caratteristiche del provvedimento che la Camera sta per approvare, accetta l'ordine del giorno.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Bianco, il Governo dichiara di accettarlo.

Il Governo dichiara pure di accettare l'ordine del giorno Bertoldi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Padula, accettato dal Governo.

*(È approvato)*.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Bianco, accettato dal Governo.

*(È approvato)*.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Bertoldi, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento del disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Sospendo la seduta che sarà ripresa alle 13,35, con le dichiarazioni di voto.

**La seduta, sospesa alle 12,55, è ripresa alle 13,35.**

**PRESIDENTE.** Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge.

Il primo iscritto a parlare a tale titolo è l'onorevole Cusumano. Ne ha facoltà.

**CUSUMANO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo socialista al provvedimento che il Parlamento si appresta a votare, non posso esimermi dal mettere in giusto rilievo la profonda incidenza che questa riforma avrà nella struttura sociale del paese. La legge che stiamo votando impone ormai a tutti di ripensare in termini nuovi la politica della casa e di approdare ad un discorso che non può non partire da un punto fermo che ha caratterizzato i dibattiti di questi ultimi anni, impegnando la società civile in tutti i suoi settori più vitali: nel mondo operaio e contadino, nel mondo sindacale, economico, sociale, culturale, giovanile.

La casa è un bene sociale e più che un bene è un servizio sociale, come la scuola, la sanità, la previdenza; e come tale va liquidata la logica che fino ad oggi ha condizionato la politica della casa inquadrata in una concezione economica del bene-casa ormai anacronistica, assurda e superata. Il diritto alla casa si fa strada alla stessa maniera con la quale in passato si è fatto strada e si è affermato il diritto alla pensione, alla assicurazione contro la disoccupazione e contro la malattia.

Se si vuole certamente fare il discorso di una abitazione civile, umana e dignitosa per tutti, in una riorganizzazione ambientale a misura d'uomo, lo Stato, il potere pubblico, ne deve assumere tutta la iniziativa. Si conviene però, che questi sono traguardi a lungo termine, che la strada da percorrere è ancora lunga e difficile e dovrà essere percorsa

a tappe; ma non si può disconoscere che il provvedimento che sta dinanzi al Parlamento è un primo grande passo che rappresenta una grande svolta nella politica dell'edilizia residenziale del paese e come tale, naturalmente direi, mette in moto una serie di reazioni.

Una nuova politica della casa comporta una sollecita ed organica politica del territorio che renda fra loro coerenti gli interventi per i trasporti, per i servizi sociali, per le localizzazioni delle attività produttive. A sua volta la politica del territorio deve disporre di una nuova legislazione urbanistica fondata sul diritto di esproprio generalizzato, sulla separazione fra diritto d'uso e diritto di superficie, che determini il controllo pubblico del territorio ed un nuovo regime dei suoli edificabili, sottratti alla rendita ed alla speculazione fondiaria. O si ha quindi il coraggio di proseguire in questa direttrice, o ci si rassegna a subire la logica del sistema.

In questo senso l'impegno del governo è già manifesto, di far seguire la nuova legge urbanistica al provvedimento di legge sulla casa che già di per sé costituisce una tappa determinante verso la riforma urbanistica generale, avente le caratteristiche di legge-quadro, entro cui far calare le singole legislazioni urbanistiche regionali, secondo il dettato dell'articolo 117 della Costituzione.

È a tutti noto che al modello di sviluppo economico proposto per una ipotesi-obiettivo di trasformazione socio-economico, non si armonizza, né si compenetra affatto il modello di modificazione dell'ambiente fisico, proposto per una ipotesi-obiettivo di una pianificazione territoriale. Le ragioni di questo diaframma, che si pone tra le teorie più moderne e socialmente più avanzate e la realtà del nostro paese sono varie e molteplici; ma la principale rimane la carenza legislativa in materia urbanistica, che rimane al centro della politica della casa, dell'assetto del territorio, della programmazione economica. Precisazioni queste che vengono indicate in uno dei punti qualificanti della legge sulla casa quando affronta, assieme al tema dello esproprio e quindi dell'indennizzo, quello del controllo dell'uso del suolo.

Il costo delle aree vanifica ogni programma, anche il più modesto. Come può costruire l'edilizia pubblica se una buona parte dei suoi fondi viene assorbita dal costo delle aree? Come si può parlare di equo canone quando sul costo e sul prezzo di alloggio grava in misura esorbitante la tangente della speculazione fondiaria? Lo stesso costo della vita — nonostante in certi periodi i prezzi

all'ingrosso o al minuto non subiscano variazioni — aumenta per effetto del rincaro dei fitti che lievitano sempre.

Ciò significa smentire clamorosamente quanti mal digeriscono la proposta dell'equo canone; significa porre fuori della realtà quanti pensano che il mercato edilizio possa essere regolato dalla legge della domanda e dell'offerta. Comunque al di là delle discussioni di principio sta di fatto che il livello dei fitti è tale da assorbire dal 30 al 40 per cento del salario medio di un lavoratore; e quali che siano le cause di questo rapporto, nessuno potrà sostenere che il rapporto sia fisiologico.

Ogni soluzione rischia di impantanarsi, se a monte non si fanno precise scelte politiche nel campo dell'edilizia pubblica e residenziale. La caduta degli investimenti pubblici ha assunto proporzioni scandalose; la GESCAL ha deluso i lavoratori; gli IACP sono paralizzati dalla stretta creditizia e dal rincaro del denaro; le pastoie burocratiche hanno ancora una volta giocato un ruolo negativo.

Alla crisi dell'edilizia pubblica, oltre la ristrettezza dei mezzi che vi sono stati destinati, ha contribuito non poco il caos in cui versano gli enti che operano nel settore e la pubblica amministrazione. Gli enti sono innumerevoli, ed è difficile contare i giri che una pratica di finanziamento deve fare fino ad arrivare all'appalto, con tutti i ritardi e le duplicazioni dei posti che è facile immaginare. È il momento di dire basta a queste cose.

Il disegno di legge che andiamo a votare viene incontro alla eliminazione di queste disfunzioni quando affronta l'esigenza della creazione di un fondo nazionale per l'edilizia, della eliminazione degli enti oggi operanti nel settore, compresa la GESCAL, della ristrutturazione e potenziamento degli IACP al livello regionale; mentre nel quadro istituzionale della legge le regioni assumono un ruolo primario per i poteri che vengono loro assegnati in materia di localizzazione degli interventi e di gestione delle opere.

Nel nostro paese 18 famiglie su 100 non hanno una casa: mancano quasi 4 milioni di alloggi; mentre la distribuzione nel territorio nazionale di queste famiglie senza casa ripete in pieno l'antico e cronico squilibrio tra nord e sud. Nel sud le famiglie che non hanno una casa sono 30 su 100.

Questo è il problema dell'edilizia abitativa di lotta all'osso. A questo punto non stupisce che una nuova politica della casa sia stata al

centro di un'aspra battaglia sindacale; come non stupisce ora di trovarla tra gli impegni più solenni, assieme alla riforma sanitaria, che il governo Colombo ha assunto di fronte al paese.

La grande speranza di soluzione del problema della casa torna ancora una volta a chiamarsi esproprio e concessione d'uso delle aree edificabili: obiettivo questo inseguito dalle forze democratiche per tutto il dopoguerra e che si riaffaccia puntualmente ogni qualvolta si affronta il problema della casa e dell'edilizia in genere.

Secondo l'ANCEP, il problema non consiste per niente nella costruzione di case di lusso o di case economiche, consiste invece nel costo delle costruzioni. La possibilità, sempre secondo i costruttori, di avvicinare la casa alla portata dei ceti meno abbienti, non si consegue solo abbassando il costo della casa, ma si consegue anche elevando la capacità di reddito dei cittadini e la loro capacità di spesa.

Per dare una risposta e per capire la portata di tale affermazione, bisogna riaprire, sia pure brevemente, un processo all'edilizia abitativa. La fame arretrata di case certamente non spiega tutto. C'è qualcosa di altro che non ha funzionato: l'attività edilizia nel suo complesso affidata quasi interamente e liberamente alla speculazione privata.

I 35 milioni di vani costruiti fra il 1950 ed il 1970, cioè quasi due vani e mezzo per famiglia, sono case sbagliate, costruite nei posti sbagliati e per gente sbagliata. Difatti si è ottenuto questo risultato: gli speculatori, spinti da un lato dalla rendita fondiaria e dall'altro dall'aumento dei prezzi delle materie prime da essi stessi provocato, hanno finito per costruire soltanto case signorili da vendere a quelli che già l'avevano. Le case abitate da proprietari sono infatti aumentate dell'88 per cento, mentre quelle in affitto sono aumentate soltanto del 22 per cento. Questo significa che per gran parte del loro ammontare, gli investimenti del settore dell'edilizia abitativa in questi ultimi 20 anni sono serviti a dare una casa a coloro che potevano comprarsela. Esattamente a quelli cioè che certamente non sottoabitavano e che non avevano urgenti problemi di alloggio.

Essi avevano una qualità molto importante per gli speculatori: disponevano di un livello di reddito che permetteva loro di indebitarsi nell'acquisto di un appartamento. Erano insomma i clienti ideali per costruttori che dovevano ormai fare i conti con il costo proibitivo delle aree arrivate ad incidere nella misura media del 20 per cento sul costo della casa

finita e con tutti i costi di produzione saliti alle stelle sull'onda del *boom* edilizio.

Questa pratica di costruire solo case di lusso o quasi si è affermata proprio negli anni in cui grandi masse di lavoratori sono affluite dal sud alle grandi città del nord, e dalle campagne verso le città. Gli effetti si sono sommati e i risultati sono stati che nei centri del cosiddetto triangolo industriale, i nuovi arrivati hanno fatto aumentare in modo eccezionale la richiesta di case e l'edilizia privata, a cui l'intero settore è rimasto appaltato, ha dato l'unica risposta permessa dalla sua logica, quella dei profitti, affrettandosi quindi a soddisfare questa richiesta, dimenticandosi del resto del paese. I prezzi delle aree aumentano così in modo spaventoso e folle, seguiti a ruota da quelli delle materie prime.

Adesso molte città sono diventate impraticabili per qualunque tipo di costruttore pubblico o privato che sia. Quando a Milano un asilo che costa 200 milioni deve pagare l'area 400 milioni, significa che non c'è più nessuno ormai che possa mettere un mattone sull'altro; nemmeno lo speculatore più spericolato. Da quanto sopra si deduce che la speculazione edilizia si è strangolata da sola.

Come uscire da questa crisi il cui carattere strutturale e non congiunturale è ormai riconosciuto e sottolineato dai più qualificati esponenti politici e sindacali, e, se si vuole, in una certa misura, anche dagli stessi imprenditori? La risposta è contenuta nel provvedimento che stiamo per votare, che prevede una normativa che innova profondamente il regime sull'esproprio e per quanto riguarda l'indennizzo e per quanto riguarda le procedure; con il rilancio della legge n. 167 che viene sostanzialmente modificata ed integrata e per quanto riguarda il regime dei suoli all'interno dei piani di zona e quella percentuale all'esterno degli stessi.

Sono questi i punti qualificanti su cui si basa l'intera impalcatura della riforma. Ma ancora una volta, dinanzi all'esproprio ed alla concessione in uso delle aree, si sono viste rinascere vecchie resistenze, sono state avanzate nuove e più complicate soluzioni legislative; si è risvegliata la sensibilità costituzionale dell'ala moderata e invece di rafforzare la riforma si è accentuato in alcuni settori il discorso sulle sanzioni fiscali e sulle sovvenzioni, che, se non contenute in un certo limite, avrebbero snaturato gli interventi stessi.

I lavoratori, le forze politiche più avanzate hanno in più occasioni diagnosticato i mali che affliggono il settore edilizio residenziale, la cui crisi vera è determinata dal ca-

rattere speculativo e privatistico dello sviluppo edilizio di questi ultimi 20 anni. Gli stessi costruttori, pur negando la possibilità che la riforma possa consentire di superare la congiuntura e di porre i rimedi risolutivi, non possono fare a meno di ammettere che occorre una organica programmazione degli interventi, un'ampia disponibilità di aree urbanizzate, una politica dei costi.

Ormai un fatto è certo: la produzione di questo tipo di case caratterizzato dagli alti prezzi delle aree, dalla libertà di localizzazione, dalla speculazione della rendita fondiaria parassitaria viene respinta dal paese, cioè questo tipo di offerta proveniente dall'edilizia privata non trova più una domanda che la sostenga. Il provvedimento che ci apprestiamo a votare taglia questi antichi nodi e queste vecchie strozzature, dà una risposta a quanti reclamano una casa come bene sociale, appronta gli strumenti legislativi ed operativi definitivi e necessari per avviare la nuova politica della casa.

Il fatto che le regioni sono al centro della riforma, che ne riconosce una funzione esaltante nella programmazione e nell'attuazione degli investimenti, ed il fatto che sia stata accertata nella legge l'esigenza di una gestione unica dei fondi per l'edilizia pubblica e sovvenzionata, limita definitivamente una polemica esplosa al momento della presentazione della legge e durante l'esame in commissione fra i regionalisti e quanti, pur proclamandosi tali, sostenevano la necessità di mantenere in vita enti accentrati, inefficienti ed ormai superati.

È a tutti noto il travaglio cui è stato sottoposto l'intero provvedimento durante tutte le sue fasi della discussione ed in sede politica ed in sede tecnica; all'interno della stessa maggioranza si sono avute divergenze di fondo su alcuni punti qualificanti del provvedimento stesso. Dobbiamo dare atto al Governo e per esso al ministro Lauricella di non essersi trincerato a difesa del testo governativo, rispettando in pieno le prerogative del Parlamento, in ordine ai contributi che sono venuti dalle parti politiche e in Commissione e in aula.

I momenti qualificanti della riforma sono l'esproprio, il rilancio della legge n. 167, il nuovo regime delle aree, l'unitarietà nella programmazione degli interventi.

Le nuove norme sull'esproprio e i nuovi criteri per la determinazione dell'indennità delle aree espropriate, occorrenti per realizzare le opere di pubblica utilità e di edilizia abitativa e sociale sono la premessa indispen-

sabile al riordinamento nel settore delle costruzioni in genere. Non solo perché unificano e snelliscono le attuali procedure, comportando un acceleramento della spesa, ma perché fanno conseguire notevoli economie alla collettività, incidendo profondamente sulla speculazione fondiaria.

Le norme che modificano ed integrano la legge n. 167 del 18 aprile 1962, racchiudono uno degli obiettivi fondamentali del provvedimento, determinando lo spostamento dei centri di spesa dalla mano privata a quella pubblica, dagli organi centrali a quelli periferici, provvedendo in maniera ampia ed organica alla predisposizione delle aree urbanizzate, indispensabili per il rilancio dell'attività edilizia, pubblica e privata.

L'articolo 33 del progetto di legge, che sostituisce l'articolo 10 della legge n. 167, è il più qualificante di tutto il provvedimento stesso, in quanto disciplina il regime delle aree all'interno dei piani di zona ed accoglie, se non integralmente, un principio sufficientemente ampio come premessa per arrivare, in sede di nuova disciplina urbanistica, all'esproprio generalizzato. E come tale è stato al centro del dibattito. Lo stesso dicasi per quella parte di aree che possono essere espropriate al di fuori dei piani di zona della legge n. 167 e nell'ambito delle zone di espansione dei piani regolatori generali.

La politica delle riforme è stato il tema di lotta delle grandi masse popolari in questi ultimi anni. I lavoratori sono ormai perfettamente coscienti del fatto che una condizione di vita più umana, più dignitosa, più civile, non è legata soltanto al salario o ai rapporti democratici all'interno delle fabbriche e nelle campagne, ma alla esistenza di moderni servizi sociali come la casa, la sanità, la scuola, i trasporti. E questa politica ha un senso se le riforme riusciranno a mutare e trasformare sostanzialmente il sistema vigente.

La nuova politica della casa, se deve avere un coerente filo conduttore, non può non essere inquadrata in un maggiore intervento pubblico, in un nuovo regime dei suoli, nello snellimento e nella efficienza delle procedure operative; deve inoltre incanalare l'intervento privato verso un tipo di casa che corrisponda alle esigenze dei lavoratori, delle classi meno abbienti. Sarebbe quanto meno iniquo espropriare un'area ad un privato a prezzo agricolo, per poi cedere la stessa in proprietà ad altro privato che ne possa disporre liberamente, trasformando la rendita fondiaria, che viene annullata con il nuovo sistema di indennizzo, in una rendita di posizione e in un

plusvalore sulla rendita immobiliare. Su questo tema le posizioni di alcune parti politiche sono in tutta la loro essenza conservatrici e reazionarie e d'altronde non potrebbe essere diversamente per le forze della destra politica ed economica liberale, monarchica e fascista che debbono naturalmente fare la loro parte, puntando sull'allarmismo più generico e subdolo. Dicono costoro che i socialisti vogliono togliere la proprietà della casa agli italiani, formulano previsioni catastrofiche sulla paralisi dell'attività edilizia, sostengono la impossibilità per i lavoratori di accedere con il proprio risparmio all'acquisto della casa, feticizzano la proprietà dei suoli. Sì è vero, noi socialisti vogliamo togliere la casa agli italiani, ma vogliamo togliere quella che per la destra politica ed economica è una casa; cioè la grotta, la baracca, il tugurio, il « catoio »; per dare loro una casa vera, un tetto vero. Noi socialisti abbiamo detto « sì » alla proprietà della casa; « no » alla proprietà del suolo, ed abbiamo accettato quella minima percentuale di aree da cedere in proprietà perché i vincoli e le limitazioni mantengono il principio.

Ma che cosa significa, secondo le affermazioni di alcuni, recessione in proprietà *sic et simpliciter* delle aree espropriate? Significa regalare ad altri la rendita speculativa, sottratta ai proprietari dei suoli e trasferita sulla casa. Intanto al di fuori della legge n. 167, nelle aree che non sono soggette all'esproprio tutto rimane come prima, cioè: piena proprietà della casa e dell'area senza limitazione alcuna. Questo comporta, sempre secondo l'affermazione degli stessi, svuotare l'intervento edilizio all'interno della legge n. 167, in quanto, dicono costoro, i cittadini pur di avere anche l'area in proprietà sono portati a costruire la propria casa al di fuori dei piani di zona. Queste affermazioni possono essere valide per una categoria di cittadini le cui disponibilità economiche sono tali da consentire loro di sopportare il prezzo folle delle aree ed un maggior costo delle opere di urbanizzazione, ma non per i lavoratori, per le classi meno abbienti.

Nell'ambito invece della legge n. 167 il meccanismo si muove secondo due direttrici: tutti gli edifici costruiti con il contributo dello Stato vengono ceduti in locazione, e sarebbe ingiusto ed immorale utilizzare le risorse della collettività per favorire i pochi assegnatari di alloggi in proprietà, mentre lo Stato ha bisogno di avere un patrimonio di alloggi pubblici da cedere in affitto a prezzi accessibilissimi. Ci sono poi aree espropriate che possono

essere concesse ai privati per un tempo lunghissimo (99 anni), sulle quali le case costruite rimangono in proprietà e quindi liberamente commerciabili fino alla scadenza della concessione, che può essere rinnovata. Questo significa eliminare la proprietà della casa? L'accusa è semplicemente ridicola e demagogica. Ed allora sorge spontanea la domanda: questa proprietà del suolo che si vuole completamente libero è solo un espediente elettorale o si vuole fare rinascere la speculazione che si dichiara volere eliminare? E quando noi socialisti parliamo di piena proprietà della casa su un'area in concessione per 99 anni, questo significa limitare le aspirazioni soggettive alla proprietà? Significa ritenere insoddisfacente una proprietà così lungamente garantita? Significa limitare i diritti del singolo cittadino? O significa invece possibilità di recupero di una futura disponibilità di scelta, per la collettività, di fare uso delle aree per rinnovare le città, per meglio attrezzarle, per meglio adeguarle alle crescenti nuove esigenze?

L'obiettivo che si propone il provvedimento di legge che stiamo per votare, e che abbiamo spesso definito la riforma della casa, è tutt'altro che piccolo. Si tratta di trasformare l'edilizia popolare in un servizio pubblico. Per conseguire questo risultato bisogna investire alcune migliaia di miliardi, dislocare una infinità di enti e di burocrazie parassitarie che finora hanno dominato il campo incontrastati, e soprattutto mettere allo scoperto gli interessi di gruppi sociali fortemente agguerriti: il gruppo dei proprietari di aree con tutta la loro rete di alleanze che tradizionalmente hanno attorno. Costoro difendono una rendita fondiaria, che ha succhiato in 20 anni milioni di miliardi di ricchezza pubblica; e che è incompatibile con lo sviluppo economico e sociale del paese.

La rendita fondiaria non poteva ricevere, con la riforma della casa, un colpo più duro, ed è infatti corsa ai ripari; l'associazione dei costruttori, in larga parte coinvolta negli interessi dei proprietari di aree, condanna con parole durissime il provvedimento di riforma della casa.

Non esistono riforme indolori; una riforma è tale quando colpisce qualcosa o qualcuno; e quanto più la destra economica e politica si accanisce, tanto più siamo convinti di essere dalla parte dei lavoratori, dalla parte di quanti, e sono la stragrande maggioranza del paese, vogliono trasformare l'attuale sistema sociale.

I socialisti rivendicano il merito di aver avviato a soluzione una importante riforma di struttura nell'interesse di tutti i lavoratori. Nella recente storia dell'impegno riformistico di questa democrazia è certamente la prima volta che un intervento legislativo in materia di edilizia residenziale riesce ad essere realmente una riforma: riesce cioè ad introdurre criteri giuridici, e scelte politiche, che mutano o tendono a mutare nella sostanza sistemi e modelli che tutti dicono di voler cambiare, ma che solo l'impegno dei socialisti sta mutando nel concreto. Se è vero, e per noi è vero, che la volontà di questo schieramento di governo è volontà di riforme, ebbene questa legge, dopo lo statuto dei lavoratori, regioni e divorzio è una ulteriore e decisiva testimonianza di serietà, di buona volontà e di coraggio.

È bene in fine ricordare che quella della casa e quella della sanità sono due grandi direttrici portanti nelle quali le più avanzate democrazie d'Europa hanno da tempo iniziato quel processo di revisione e di rinnovamento culturale, sociale e civile, che allo stato dei fatti segna il fronte di progresso più avanzato nel nostro continente. E non solo più avanzato in termini economici e sociali, ma soprattutto — ed è questo che vorremmo ricordare ai tardivi catoni di casa nostra — in termini di libertà collettiva ed individuale. Per questi motivi specifici e per questi motivi di fondo i socialisti votano senza riserve il disegno di legge del ministro Lauricella. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quillieri. Ne ha facoltà.

**QUILLIERI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo dunque arrivati alla conclusione del tormentato *iter*, almeno in questo ramo del Parlamento, di questo disegno di legge che tante attese e tante speranze, ma anche tante perplessità ha suscitato nel paese; un disegno di legge che il Governo ancora una volta non ha difeso nella sua stesura originaria, che ha portato più volte lo stesso Governo sull'orlo di una crisi, che ha provocato contrasti grossolani e polemici tra gli stessi ministri, che ha visto formarsi maggioranze occasionali su taluni emendamenti, ma che, soprattutto, ha messo in evidenza la mancanza di una chiara visione del modello di società che vogliamo costruire.

Ancora una volta due modi di vita si sono scontrati in quest'aula: quello liberale e quello socialista (nel caso attuale, anzi, paleosocialista, per la visione infantile di alcuni problemi) essendosi dimostrata inesistente, come giustamente il Presidente Einaudi ha dimostrato, una dottrina economica di parte democratico-cristiana.

Ancora una volta la democrazia cristiana ha oscillato tra una difesa timida di alcuni principi liberali ed una concezione peronista, oggi meglio si potrebbe dire cilena, dei rapporti sociali, ed è uscita sconfitta dalla battaglia.

Non vi è dubbio, infatti, che il testo finale di questo disegno di legge rappresenti un pesante passivo per il partito di maggioranza relativa, che non è riuscito a tener fermo alcuno dei principi sui quali per 25 anni ha chiesto il consenso degli italiani. Non il principio di proprietà, prima abbandonato nel testo governativo e poi timidamente ripescato al 30 per cento, ma con tali limitazioni da renderlo praticamente inoperante; e, si badi bene, un principio di proprietà di seconda mano, direi, perché al titolo II l'esproprio è chiaramente definito ed è tale da non lasciare alcun dubbio: un principio di proprietà al 30 per cento, che non consente la disponibilità piena del bene, che fa dell'ente pubblico l'arbitro assoluto sia per la vendita sia per l'affitto. E se il ministro Lauricella non gradisce che mi rivolga a lui quando parlo di Palermo, ebbene, guarderò altrove per un momento, ma devo pur citare Palermo come simbolo dell'Italia che avanza, dell'Italia dall'intrallazzo facile, dell'Italia dai bilanci dissestati, dell'Italia che sta perdendo la voglia di lavorare, perché risparmio, parsimonia, merito stanno perdendo cittadinanza, perché i vociferanti stanno prevalendo e un clima di sfiducia sta salendo in questo paese pure meraviglioso, che, dopo 25 anni di democrazia conquistata a prezzo di grandi sacrifici, rischia una involuzione veramente preoccupante.

La democrazia cristiana non ha tenuto neppure sul principio della difesa del risparmio inteso come valore morale, capace, nella sua funzione autolimitatrice, di illuminare la vita dell'uomo; né sul principio di equità, quando con l'articolo 62, votato ieri sera, si è praticamente introdotto il principio secondo il quale l'affitto — un affitto, si badi bene, stabilito dall'ente pubblico, e quindi equo — può anche non essere pagato e deve essere fiscalizzato. Principio iniquo nei confronti di quei nostri concittadini che ancora non hanno una

casa e che si sta illudendo con la presente legge, per cui, veramente, il fatto tecnico, la norma particolare perdono valore di fronte al grosso fatto di principio. Abbiamo creato una legge che non servirà a fare case a sufficienza, neppure nella misura prevista, che pure è modesta; che paralizzierà l'iniziativa privata; che darà luogo alla costruzione di case ad un costo tale da non soddisfare la domanda di quella fascia di bisogno che ben conosciamo; che per almeno tre anni sarà inoperante; che non avrà certo valore anticongiunturale; ma che, per altro, avrà creato le premesse, come giustamente i socialisti hanno rilevato, per una legge urbanistica che andava fatta prima come cornice e che domani non potrà non essere condizionata da questa legge: una riforma, cioè, che prefiguri l'esproprio generalizzato. Per molto meno la democrazia cristiana ha fatto fuori, anni fa, il ministro Sullo.

In questo quadro è quanto meno singolare la posizione degli alleati minori di Governo. I repubblicani hanno osservato la congiura del silenzio e poi hanno offerto una mediazione politica a difesa di un Governo nel quale non credono, evidentemente preoccupati del sottogoverno. I socialdemocratici hanno fatto dichiarazioni contrastanti: sono comparsi in Commissione per ridurre la quota di proprietà dal 50 al 30 per cento; non hanno votato quasi mai, né in aula, né in Commissione; sono stati ignorati come mediatori e infine, tramite l'onorevole Orlandi, hanno detto che con il precedente testo del Governo (firmato dal ministro Preti) era impossibile costruire case e che con l'attuale testo, alla cui stesura non hanno partecipato, sarà molto difficile.

Ma chi vogliamo prendere in giro, onorevoli colleghi? Possiamo comprendere come esigenze di Governo abbiano prevalso sul Parlamento: ma come non comprendere che si è solo attuato un rinvio, che quando il partito socialista, cioè un partito di Governo, concorda le linee da seguire con il capo di un sindacato e queste linee impone con l'aiuto dei comunisti, allora veramente il Parlamento è ridotto a rango di notaio?

Come non capire che la visita di Lama al PSI può essere paragonata alla visita di Breznev a Praga? Come non capire che quando i sindacati tra congiuntura e riforma scelgono la riforma, tra casa e riforma scelgono la riforma, cessano di essere sindacati, cioè rappresentanti di legittime richieste di lavoratori, per divenire una forza di pressione politica?

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

QUILLERI. Ben altro, onorevoli colleghi, è il quadro entro il quale noi liberali, che veramente crediamo alla necessità di una riforma della casa, avremmo voluto muoverci. Un quadro nel quale con appropriati strumenti fiscali la rendita fondiaria potesse veramente essere colpita a vantaggio di tutti; un quadro nel quale i cittadini che aspirano a possedere il bene casa come motivo di libertà e di elevazione sociale potessero essere aiutati in modo concreto; un quadro nel quale lo Stato potesse e dovesse rivolgere la sua attenzione a quei cittadini che, come fase transitoria, dovessero rimanere in case di affitto.

Oggi viceversa questa legge non tende tanto a colpire la rendita fondiaria, quanto a pervenire alla gestione pubblica della casa impedendo la formazione della proprietà anche ai più bassi livelli. Oggi questa legge, come altre già varate o in discussione, mira a distruggere il concetto di proprietà, in concreto avendo come fine la eliminazione di quelle classi intermedie che — sarei tentato di dire — meritano questa sorte per il loro disinteresse nei confronti dei fatti politici, ma che comunque rappresentano ed hanno rappresentato un formidabile strumento di benessere per tutti.

Ma mi permetto di avanzare un avvertimento, onorevoli colleghi: abbiamo visto che questa non è la legge che permetterà di costruire le case, sappiamo che la crisi edilizia e già in atto e rischia di coinvolgere 3 milioni di lavoratori, cioè circa 10 milioni di italiani. Una legge stralcio che seguisse la logica di questo provvedimento sarebbe totalmente inefficace.

Noi liberali abbiamo presentato una proposta di legge anticongiunturale. L'abbiamo depositata, come abbiamo depositato in aula un cimitero di emendamenti respinti, non per spirito sportivo, ma perché rimangono come documenti di un contributo serio e coscienzioso che abbiamo voluto fornire nell'interesse di tutti.

Questa, onorevoli colleghi, non è una legge la cui verifica sia molto lontana: è una cambiale che il paese presenterà all'incasso entro un anno; ed allora chi ha firmato sarà chiamato ad onorare la sua firma. Se non lo farà (come tutti sappiamo non potrà farlo perché la legge è scombinata, ambiziosa, inapplicabile) ebbene, allora non saranno solo i responsabili a pagare, ma l'intero paese;

e gli unici beneficiari saranno ancora una volta i comunisti, che avranno aggiunto un altro motivo di disordine e di malcontento nel paese.

E se taluno con astuzia diabolica ha potuto pensare di concedere molto alla demagogia nella forma, ma di badare alla sostanza per cui i privati, non investendo 3 mila miliardi nel bene casa, dirotteranno i loro risparmi verso altre forme di investimento, allora, prescindendo dal fatto che oggi non si vede in concreto quale altra forma di investimento offra una percentuale tollerabile di sicurezza, è bene dire molto chiaramente che il risparmio-casa, come aspirazione antica e radicata, è un risparmio altamente finalizzato: o si forma per questo scopo, o si disperde. Riesce pertanto veramente difficile comprendere i motivi, anche nascosti, che hanno ispirato questo disegno di legge nella forma attuale.

In queste condizioni, a nome del gruppo liberale, annunzio il nostro voto contrario. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Domenico Ceravolo. Ne ha facoltà.

CERAVOLO DOMENICO. Il gruppo parlamentare del PSIUP ha sin dall'inizio di questo dibattito espresso un giudizio sostanzialmente negativo sul disegno di legge in discussione. Ha però nel contempo condotto un'azione continua ed impegnata, soprattutto attraverso l'intervento del compagno Amodei, in stretta unità con tutta la sinistra, per conquistare ogni margine positivo di emendabilità che servisse ad attenuare, sia pur minimamente, la portata negativa della legge. È per questo che la nostra valutazione generale non tende affatto a sottovalutare quanto è stato strappato rispetto al testo governativo originario.

Vogliamo qui ricordare, come frutto della strenua lotta condotta dalla sinistra per piegare le resistenze conservatrici, alcuni dei risultati conseguiti. La immediata attuazione o l'anticipazione di alcuni principi che originariamente erano demandati alla legislazione delegata da emanare entro tre anni, che doveva servire a contenere, nelle intenzioni del Governo, l'attuazione del piano triennale entro schemi operativi tradizionali, fuori di ogni profonda innovazione.

L'attribuzione alle regioni e ai comuni di un potere decisionale, prima negato sostan-

zialmente, e che li sottrae ora dal semplice ruolo intermediario che si voleva prima imporre.

L'aver, almeno in linea di principio, piegato gli interessi corporativi e settoriali legati agli enti nazionali (GESCAL, ISES, INCIS, ecc.) decidendo il loro scioglimento entro il 31 dicembre 1972.

L'aver allargato l'ambito di operatività dei nuovi criteri di esproprio, in applicazione dell'articolo 18 della legge urbanistica del 1942, la previsione di piani di zona anche per le aree destinate ad insediamenti produttivi, e l'accentuazione dell'automatismo del principio di pubblica utilità, già contenuto nella legge n. 167.

L'aver reso meno equivoca la definizione della base del valore agricolo, e quindi un po' più automatica la determinazione dell'indennità di esproprio e più difficile l'apertura di lunghi e paralizzanti contenziosi.

L'aver ridotto e semplificato i canali di investimento del piano triennale, privilegiando i tipi di edilizia economica e popolare che più rispondono ai reali fabbisogni (ad esempio case a totale carico dello Stato, case per la generalità dei lavoratori dipendenti, e cooperative).

L'aver creato alcuni elementi di differenziazione per favorire maggiormente la cooperazione a proprietà indivisa rispetto a quella individuale.

L'aver infine immediatamente garantito il finanziamento per la riduzione dei canoni di affitto del patrimonio pubblico esistente, costruito dopo il 1963.

Questi dati positivi, che obiettivamente riconosciamo, si collocano però in un quadro istituzionale della legge che noi giudichiamo estremamente negativo, in quanto incapace di affrontare i veri nodi strutturali e in definitiva, quel che più conta nell'immediato, destinato a far fallire il disegno complessivo imposto dalle lotte dei lavoratori, che doveva assolvere contemporaneamente ad una funzione sia strutturale che anticongiunturale. Vale a dire che un'azione veramente incisiva sulle strutture sarebbe stato il fattore più importante per risolvere la crisi del settore edilizio sottraendolo ai vecchi protagonisti e consentendo di fronteggiarsi, in quantità e qualità, l'urgente domanda dei lavoratori.

Come è possibile infatti ignorare le pesanti ipoteche che gravano in chiave determinante su tutto il meccanismo della legge, a cominciare dalla entità dei fondi dichiarati disponibili, assolutamente insufficienti già in partenza rispetto alla domanda sociale? Senza con-

tare, per restare sullo stesso argomento, il permanere di quei controlli e di quelle discrezionalità delle autorità monetarie che hanno già nel passato condizionato la spesa pubblica alle esigenze finanziarie del grande capitale, e che sono in ultima analisi elementi di quel complesso di fattori, legato al meccanismo capitalistico, responsabile dell'attuale situazione di crisi.

Non è quindi da ritenere esagerata la previsione che lo stesso meccanismo, oggettivo e soggettivo insieme, continuerà a sabotare le intenzioni programmate nella legge. Non per niente su questo tema si è registrata la resistenza più caparbia di parte governativa.

Altro elemento di fondo di cui non possiamo non registrare la negatività è il mantenimento del doppio regime dei suoli, conseguente al rifiuto del principio dell'esproprio generalizzato: doppio regime, di cui quello mercantile speculativo assolutamente dominante e quello pubblicistico invece minoritario. Tale dato, se esaminato realisticamente, inquadrato cioè nel vivo della dinamica capitalistica in cui operiamo, elimina qualsiasi illusione nei riguardi della tanto promessa e sempre rinviata riforma generale urbanistica. Aggiungiamo che proprio l'invoce di tale riforma è servita come alibi per rinviare l'aggressione riformatrice ai nodi fondamentali della questione.

A questi dati negativi va aggiunto il rifiuto aprioristico di un'azione che intendesse incidere non solo su una parte del futuro patrimonio edilizio ma anche su quello esistente. Infatti, se è vero che il patrimonio si accresce ad un tasso medio del 2 per cento all'anno, e se è vero che il programma triennale coprirà non più del 15 per cento del nuovo prodotto edilizio abitativo, ne deriva che l'incidenza della legge è quasi nulla in senso retrospettivo, come capacità calmieratrice dei fitti esistenti che taglieggiano i redditi di lavoro delle categorie popolari; ed è di una incidenza irrisoria anche in prospettiva. Ne consegue che quei lavoratori, e saranno la maggioranza, che non potranno beneficiare della presente legge dovranno ricadere nell'area di mercato dove agiranno nuovi impulsi speculativi derivanti dal doppio regime dei suoli.

Come ulteriore fattore di possibile sterilizzazione del disegno che la legge fa mostra di preordinare, va ricordata la sottrazione da un'autonoma programmazione da parte delle regioni dei tipi di abitazione che si costruiranno fuori del piano triennale, come i fondi attualmente gestiti dagli enti nazionali. Per

questi ultimi va ancora detto che la mancata loro immediata emarginazione comporterà, non solo per dati di esperienza tradizionale, ma per le stesse attribuzioni che ancora sono state loro conservate fino al 31 dicembre del 1972, un fondato scetticismo sulla reale possibilità di scioglimento a quella data.

In conclusione a noi sembra che l'attuale cosiddetta riforma sia abbastanza esemplare delle contraddizioni del centro-sinistra e della sua impotenza ad adeguarsi alle esigenze di una effettiva politica delle riforme, che le lotte dei lavoratori intendono perseguire. Abbiamo sempre denunciato che la strategia dei gruppi egemoni del centro-sinistra mira a svuotare di contenuto le riforme rendendole un dato subito e collaterale al processo economico nel suo complesso, facendole pagare ai lavoratori e privandole in definitiva di ogni effetto trasformatore degli indirizzi generali di politica economica.

È anche sulla base della esperienza vissuta in questa fase parlamentare che abbiamo chiesto il passaggio all'opposizione del PSI. L'esperienza ha dimostrato infatti che la maggioranza di centro-sinistra non esiste più sulle scelte di maggiore importanza in senso innovatore, sopravvivendo invece per inerzia sulle linee, alla fine dominanti, della conservazione del quadro politico ed economico tradizionale.

Il nostro gruppo ritiene che, accanto alla registrazione degli elementi positivi conquistati, la demistificazione profonda della sostanza riformistica del disegno di legge diventi doverosa opera di chiarimento politico. Impedire false illusioni nelle attese dei lavoratori significa registrare l'alzo della lotta, fino a renderla matura ed adeguata alla costruzione di un'alternativa al centro-sinistra.

Per questo il gruppo del PSIUP darà voto contrario al disegno di legge. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSIUP — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

**MACALUSO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista non voterà a favore di questa legge, perché essa non corrisponde alle attese dei lavoratori che hanno manifestato l'esigenza che si ponga mano a una vera politica di riforme. Dal testo stesso della legge emergono, del resto, la contraddittorietà e la confusione che caratterizzano l'attuale maggioranza.

Questa legge — come è stato più volte rilevato — è, infatti, la somma di cinque leggi settoriali. Una politica nuova per dare la casa a chi non l'ha e per ridurre costi ed affitti non può, infatti, essere separata da una riforma urbanistica generale che regoli tutto il regime dei suoli urbani. Questo noi riteniamo sia il punto centrale di una politica di riforma. Ma il Governo e la maggioranza sono incapaci di portare avanti una organica politica di riforme, non solo in questo campo, ma anche in tutti gli altri campi. Si veda, ad esempio, come è andata a finire la riforma fiscale; si ponga mente alle discussioni e allo stato di confusione che caratterizzano il varo della riforma sanitaria e di quella della scuola.

Pertanto, in tutti questi settori, ci troviamo davanti a provvedimenti che possono essere ben definiti confusi ed inadeguati. Domenica si svolgerà una grande manifestazione di centomila lavoratori per chiedere una nuova politica per il Mezzogiorno, manifestazione organizzata unitariamente dai sindacati. Il Governo si presenta di fronte ai sindacati, ai lavoratori e al Mezzogiorno, con la proroga della Cassa per il Mezzogiorno. È stata approvata la legge sui fitti agrari e non volete completarla con i provvedimenti per la piccola proprietà non coltivatrice, dopo avere agitato demagogicamente questo tema; non volete discutere la legge per la trasformazione della mezzadria e della colonia in affitto e consentite che 40 deputati della democrazia cristiana, in gran parte siciliani (gli onorevoli Gioia, La Loggia, ecc.), presentino una proposta di legge di controriforma, una proposta di legge per la quale gli affittuari dovrebbero pagare più di quanto oggi pagano.

Non c'è un piano di riforma e di rinnovamento dell'agricoltura. Da qui i problemi drammatici dell'emigrazione e del Mezzogiorno; da qui del resto la crisi che travaglia il paese alla quale fa riscontro la vostra incapacità di guidare un processo politico nuovo chiesto dai sindacati, dalle ACLI, dagli studenti, dai ceti medi.

Anche la discussione del presente progetto di legge ha messo in rilievo questa crisi politica. Abbiamo visto nel dibattito stesso una destra eversiva e borbonica che combatte ogni innovazione e fa solo sabotaggio e demagogia (basti vedere l'agitazione, anche sciocca, fatta nel corso della campagna elettorale, secondo la quale i comunisti e le sinistre vorrebbero togliere la casa a chi già ce l'ha); una maggioranza di centro-sinistra divisa e impotente, condizionata dalla destra, perché più di una volta non solo la destra tradizio-

nale della democrazia cristiana, ma la democrazia cristiana nel suo insieme si è collegata a questi gruppi di destra; abbiamo visto anche una maggioranza riformatrice, che in più momenti si è formata anche in questa Camera per conquistare posizioni nuove ed aprire varchi a una politica di vere riforme.

Per questo noi rileviamo oggi anche le modifiche positive, dopo i tentativi di arretramento, che si rinvergono nel testo del progetto di legge rispetto all'originario testo del Governo: si è trattato del frutto di un'azione comune di tutta la sinistra, come ha rilevato anche poc'anzi il compagno Domenico Cerauolo. Quali sono queste modifiche positive? Primo, l'introduzione di un principio, ancora limitato, per avviare un regime nuovo per i suoli urbani; secondo, i poteri nuovi dati ai comuni e alle regioni; i comuni infatti possono oggi espropriare anche al di fuori delle aree previste dalla legge n. 167; terzo, la riduzione degli affitti in certi settori dell'edilizia pubblica, che pone il problema più generale dei livelli degli affitti e dell'equo canone, che è uno dei punti fondamentali di una politica edilizia veramente nuova, sul quale noi torneremo; quarto, l'aumento degli investimenti nella edilizia popolare; quinto, lo snellimento delle procedure per le opere pubbliche e per l'approvazione dei piani di fabbricazione; sesto, la liquidazione della GESCAL e di altri enti; settimo, il fatto che il 45 per cento dei finanziamenti pubblici per case economiche e popolari è riservato, secondo la legge, al Mezzogiorno.

La maggioranza riformatrice, però, non si è potuta esprimere pienamente e continuamente per fare una legge che colpisse in pieno la speculazione edilizia, per dare una casa ai lavoratori. La legge, quindi, ha due anime: l'anima conservatrice, che cerca di bloccare e distorcere le riforme, tutte le riforme, questa compresa, e l'ispirazione innovatrice che apre nuove breccie per una politica di riforme.

Con la nostra astensione, da un canto ribadiamo il nostro « no » al Governo, ad una maggioranza che non sa portare avanti con coerenza e organicità una politica di riforme, dall'altro vogliamo stimolare e dare fiducia a quella unità delle sinistre, a quello schieramento riformatore che ogni volta che si determina rappresenta la sola maggioranza che realizza dei passi positivi per nuove conquiste dei lavoratori e per lo sviluppo economico e sociale del paese.

La legge, come ho già detto, affida nuovi poteri e, soprattutto, dà nuove possibilità di

intervento ai comuni e alle regioni. A tale proposito, non è difficile prevedere che questa legge potrà essere applicata diversamente nel comune di Bologna e in quello di Palermo o di Napoli, nella regione toscana o in quella siciliana. Lo rileviamo per affermare che le forze riformatrici non possono sfuggire al problema politico che si pone nei comuni e nelle regioni, dove è necessario dare una direzione nuova per adempiere i compiti che una politica di riforme e di rinnovamento democratico assegna ai comuni e alle regioni.

È il tema di oggi, soprattutto per Roma, per Bari, per la Sicilia, ma anche per Genova.

La nostra lotta per una giusta utilizzazione di questa legge si salda quindi con la nostra iniziativa e la nostra lotta per fare dei comuni e delle regioni i protagonisti di un nuovo sviluppo.

Nella vicenda di questa legge, come in tutta la politica di riforme, emerge con forza la funzione del nostro partito come partito capace di cogliere il nuovo, il positivo, capace di collegarsi con il grande movimento dei lavoratori e dei sindacati, capace di indicare una prospettiva politica a tutte le forze che si muovono e lottano per il rinnovamento e per le riforme. Per queste prospettive ci battiamo anche oggi, non solo nel Parlamento, ma anche nei centri dove il popolo è chiamato a votare, insieme con tutte le forze che si rinvergono nei sindacati e nel movimento di lotta. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Terrana. Ne ha facoltà.

**TERRANA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento sulla casa è stato molto dibattuto in Parlamento e nel paese. Tuttavia noi riteniamo che non ci si possa dichiarare interamente soddisfatti del testo che ci apprestiamo a votare. Riserve non lievi avevo già avuto occasione di esporre, a nome del gruppo repubblicano, in sede di discussioni sulle linee generali del progetto. Abbiamo poi operato perché alcune delle più rilevanti difficoltà politiche manifestatesi all'interno stesso della maggioranza potessero essere superate nel modo più coerente alle esigenze obiettive. Tuttavia, anche se i problemi dell'articolo 33 hanno trovato soluzioni accettabili che noi abbiamo votato, altri punti — che noi non abbiamo votato — sono stati risolti in modo, a nostro parere, sbagliato o,

per meglio dire, sono rimasti nella sostanza irrisolti, nel senso che hanno trovato false soluzioni, che non sembrano concretamente e utilmente applicabili e che, crediamo di poter dire, appaiono contraddittorie agli stessi loro sostenitori.

I difetti di questo provvedimento sono anzitutto quelli che discendono dalla mancata considerazione del suo legame con altri fondamentali problemi legislativi che sono e restano estranei alla legge stessa, che sono al di fuori della legge stessa. Ho avuto appunto occasione nel mio primo intervento di trattenermi su questi legami e sulle difficoltà obiettive che derivano dall'aver voluto o dovuto affrontare i problemi dell'edilizia prima di aver compiuto le scelte fondamentali per la necessaria nuova disciplina urbanistica; dall'aver affrontato, sia pure — lo riconosciamo — sotto la spinta della urgenza, questo problema dell'edilizia in modo non coordinato con le indispensabili scelte di politica del territorio e con quelle, assolutamente pregiudiziali, relative all'utilizzazione delle risorse del paese, di fronte ai problemi posti dalla situazione della finanza pubblica e dalle altre riforme che pure sono sul tappeto.

Vorrei sottolineare ora che queste nostre riserve iniziali hanno trovato purtroppo puntuali conferme nelle difettose od insufficienti soluzioni date, ad esempio, a proposito dell'articolo 10 o dell'articolo 61.

Noi non neghiamo che un meccanismo di intervento del comune (ne ho già fatto cenno nel mio primo intervento) — sotto l'aspetto operativo urbanistico — come quello previsto dall'articolo 10 possa essere utile per creare città vivibili (come oggi si usa dire), cioè città più accettabili dal punto di vista delle esigenze di una vita civilmente impostata. Ciò che resta, a nostro parere, assai discutibile è l'introduzione di un regime delle aree da edificare — nel campo dell'edilizia non economica e non popolare, al limite, nel campo dell'edilizia di lusso — che può tradursi in condizioni di favore per pochi privilegiati e che comunque crea una forma di godimento del bene casa che non è chiaro come si inserisca (prima di una nuova coerente disciplina generale dell'urbanistica e dell'edilizia) nell'economia del sistema, nell'equilibrio del sistema.

Il ministro, cortesemente, replicando al mio intervento, ha osservato che una moderna politica del territorio richiede nuove forme di diritto per la proprietà del suolo. Quanto avevo detto a proposito dell'esproprio generalizzato e le soluzioni che abbiamo favorito

anche con specifico riferimento all'articolo 33 dimostrano, mi sembra, la concezione che abbiamo appunto del diritto di proprietà e dei limiti che ad esso possono e debbono porsi nell'interesse sociale e per validi motivi di equità tra i cittadini. Il problema è, però, se soluzioni parziali o imperfette giovino o non giovino ad una coerente impostazione di questi delicati problemi. La soluzione adottata per l'articolo 10, ad esempio, rende acuto il problema delle sperequazioni tra i cittadini, tra i proprietari di aree, laddove l'indifferenza dei proprietari dinanzi alle scelte urbanistiche e, correlativamente, l'indifferenza dell'ente pubblico dinanzi agli interessi dei proprietari, abbiamo affermato essere presupposti essenziali da modificare per dare soluzioni razionali allo sviluppo delle città.

Inoltre questa soluzione non si pone il problema di un finanziamento dei comuni per tali operazioni urbanistiche, come si sarebbe potuto ottenere attraverso un sistema di ricezione di queste aree a prezzi più adeguati al mercato. È vero che un tale sistema si sarebbe prestato a qualche dubbio di costituzionalità, se non inquadrato in una nuova organica sistemazione della disciplina dell'espropriazione a fini urbanistici (problema pregiudiziale, come ho cercato di sostenere); ma è anche vero che questo rischio non è evitato dalla formulazione adottata che prevede, sia pure solo per l'edilizia prevalentemente non residenziale, il sistema delle aste pubbliche.

L'articolo 61, d'altra parte, con gli emendamenti accolti, è l'esempio di un modo, a nostro avviso, allo stesso tempo illusorio e privo di verifica di compatibilità con il quadro della finanza pubblica, di affrontare il problema delle disponibilità economiche per l'edilizia. Su questo tema non è necessario dilungarsi, mi sembra, dopo le dichiarazioni rese ieri dallo stesso ministro del tesoro, e per evitare di ripetere prese di posizione che tante volte abbiamo ribadito e qui ribadiamo, consapevoli di operare nell'interesse della collettività, nell'interesse del paese. Le forze di governo non hanno certo qui dimostrato la capacità di portare avanti una formulazione coerente della legge. Né la destinazione di parte dei finanziamenti previsti dall'articolo 62 alla sistemazione dei canoni di locazione — a parte i dubbi sulla chiarezza della norma, e riconosciute le esigenze di perequazione in questo campo che pure sussistono — risulta compatibile con l'esigenza primaria che questa legge aveva da affrontare: quella di incrementare la costruzione di case, soprattutto di case per i lavoratori.

Restano gli aspetti positivi del disegno di legge, sui quali mi sono già soffermato nel mio primo intervento, e che ci portano a mantenere il nostro voto favorevole, nonostante le riserve che ho qui espresso. Per brevità mi limito ad elencarli in questa sede: la struttura unitaria che si dà al settore dell'edilizia economica e popolare e la conseguente soppressione degli enti che restano fuori da questa nuova struttura, il che rappresenta un tentativo di razionalizzazione del settore stesso; l'equilibrio che si realizza e che si indica di voler in prospettiva realizzare tra poteri centrali e funzioni delle regioni, la cui rilevanza è stata da noi sottolineata fin dal principio; le norme per favorire il rilancio della legge n. 167 e per incrementare l'azione pubblica in questo settore così importante.

Resta infine, secondo noi, essenziale l'impegno, che non può non discendere anche dall'approvazione di questa legge, per una nuova disciplina urbanistica che è ormai indilazionabile. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanibelli. Ne ha facoltà.

**ZANIBELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della democrazia cristiana voterà compatto a favore di questo disegno di legge così come è stato emendato dall'Assemblea, sodisfatto che siano stati rispettati i tempi previsti per la sua approvazione. L'atteggiamento del gruppo si è sviluppato con coerenza su una linea politica chiara, che lo ha visto impegnato anche nella ricerca di qualche compromesso non avente il significato di una rinuncia ad alcuni principi e a condizioni che stanno alla base dello sviluppo dell'edilizia abitativa per le classi popolari.

Abbiamo ricercato ogni soluzione nella maggioranza, non al di fuori di essa, sapendo in tal modo di operare per la continuità di questa formula politica, che non è indebolita quando accetta l'apporto di indicazioni di gruppi esterni ad essa, ma quando volutamente ricerca all'esterno collaborazioni non necessarie, che deformano le alleanze costituite.

Su questa linea si è sviluppato anche il nostro lavoro precedente in Commissione lavori pubblici, di ricerca di una formula per l'attuazione della legge n. 167 e per la disciplina dell'esproprio. Purtroppo abbiamo dovuto constatare come non esista una perfetta

armonia e la necessaria assonanza tra il lavoro preparatorio delle Commissioni della Camera ed il lavoro preparatorio delle leggi presso i singoli ministeri. Questa difformità, che si presenta in alcuni casi come una completa differenza di linguaggio, ha reso e rende per certi aspetti arduo il nostro lavoro. Ciò nonostante, gli impegni sono stati mantenuti, anche se appare evidente l'urgenza di adottare provvedimenti congiunturali sulla linea già espressa dal Governo in Commissione.

Approvando il disegno di legge, è doveroso per noi ribadire come la nostra impegnata difesa delle possibilità di accedere alla proprietà del suolo su cui costruire la casa, anche nei piani di zona, non sia stata una presa di posizione frutto di intransigenza ideologica che ci renda chiusi alle innovazioni, ma la considerazione attenta del fatto che il mercato edilizio trova oggi una delle sue basi finanziarie nell'iniziativa privata del risparmiatore, che in direzione di una abitazione propria orienta la propria economia familiare. Chiudere questo canale di alimentazione dello sviluppo edilizio con l'introduzione drastica ed esclusiva del principio della concessione di un diritto di superficie, sarebbe stato per noi un errore grave sotto il profilo della ripresa dello sviluppo edilizio, non un'offesa alla nostra ideologia. Noi stessi riconosciamo la validità del sistema della concessione, specialmente nei centri a grande urbanizzazione dove l'edilizia ha caratteristiche proprie e diverse dal resto del paese. Difendendo, come abbiamo sempre detto, il diritto della proprietà del suolo, non abbiamo voluto difendere privilegi o speculazioni, ma assicurare il flusso di un capitale privato per l'investimento nel settore edilizio, nonché la continuità di una politica più che ventennale sempre difesa e sostenuta dalla democrazia cristiana.

In questo senso, anche le limitazioni alla assoluta disponibilità dell'alloggio previste dall'articolo 33, sono state da noi accolte quale contropartita al beneficio che si dà al singolo di costruire una casa su suolo espropriato ad altri cittadini in condizioni eccezionali. Siamo rimasti, anche su questa materia, quindi, coerenti con quegli indirizzi di carattere generale che ci guidano. Noi sappiamo di essere in un'economia di mercato e avvertiamo il dovere di stimolare e sostenere tutte le componenti del sistema economico, in particolare in un momento di relativa depressione. Non vogliamo essere orientati, o rifugiarci, in un'economia socialista più o meno edulco-

rata in cui, nel proposito di porre tutto nelle mani del capitale pubblico, o affidandosi esclusivamente all'intervento pubblico, si finisce non soltanto per annullare il ruolo del risparmiatore e del privato in ogni settore di attività, ma altresì per sacrificare sostanzialmente i cittadini, non dando loro la disponibilità di sufficienti beni sociali di consumo.

Abbiamo perseguito questa linea a viso aperto, senza sottintesi o remore che solo la inesatta conoscenza della vera natura del nostro gruppo politico ci può attribuire. L'abbiamo fatto, cioè, accettando il cosiddetto « sistema nuovo », dichiarandolo apertamente; e non passando per vie traverse o per la strada delle sottigliezze o delle finzioni giuridiche, affermando principi estranei a questo disegno di legge. Gli stratagemmi non ci piacciono e non ci appartengono; ancor più quando si parla di riforme e quando si ha la coscienza di interloquire con un paese in evoluzione culturale, che sa giudicare il contenuto della legislazione, quando si ha a che fare, in sostanza, con milioni di privati risparmiatori che hanno il sacrosanto diritto di conoscere il proprio destino.

Per questo stesso motivo non abbiamo voluto assecondare il proposito di chi voleva, quasi di soppiatto, o cogliendo l'occasione di questa legge, che non a caso ha un titolo molto modesto, introdurre di fatto una nuova disciplina urbanistica. Diciamo con chiarezza che essa è ora più che mai necessaria e che il nostro gruppo è pronto a dare ogni utile collaborazione per definirne i termini e per realizzarla. Non si può, in materia, usare alcun artificio.

Mi sovviene qui un'immagine che si ricollega alle lotte agrarie nella mia provincia, quando venne osservato che, di fronte a certe riforme, vi è chi si spaventa e vi è chi vorrebbe introdurre di soppiatto, per non spaventare il prossimo. Ebbene, se è necessario, bisogna ricorrere allo stratagemma — si diceva allora — che usano i contadini: quando l'asino recalcitra sulla soglia della stalla nuova, lo si gira e lo si fa entrare cominciando dalle gambe posteriori, perché quando si trova nella stalla nuova esso si adatta e non protesta. (*Interruzione del deputato Guarra*).

Ma questo non è un metodo che si può adottare in un paese in cui il cittadino sa quel che si fa e vuole conoscere il proprio diritto. Noi ripudiamo questo metodo: forse esso è più adatto ad altri.

Tutta la nostra azione, quindi, è stata orientata a realizzare alcune riforme utili allo

scopo di costruire case, orientata, cioè, ad eliminare alcune remore che hanno ridotto gli investimenti nell'edilizia; è stata tesa ad evitare che si faccia una legge incapace di produrre abitazioni. In questo senso, abbiamo fatto tutto il possibile. Ogni riforma che non raggiunga la finalità principale, cioè lo scopo che si vuole realizzare, non appartiene alla nostra tradizione. In questo senso, ogni lacuna tuttora esistente in tale direzione, noi ci auguriamo venga superata, sia dai provvedimenti congiunturali di cui domandiamo la immediata attuazione, lieti che una decisione in tal senso sia già stata assunta, sia da una attenta, efficace e puntuale opera delle amministrazioni competenti, e con la tempestività necessaria negli adempimenti cui abbiamo posto tempi sufficienti di operatività.

Desideriamo ricordare ancora l'impegno assunto di procedere all'esame delle proposte di legge per l'edilizia rurale, perché la campagna non rimanga in una inutile condizione di attesa, ricavandone l'impressione che viene dimenticata dal Parlamento, mentre si provvede per le categorie appartenenti ad altri settori. Per l'edilizia rurale occorrono provvedimenti appropriati e corrispondenti alle esigenze dell'ambiente, caratterizzato tuttora da un reddito mediamente inferiore a quello percepito in altri settori e da una maggiore esigenza di trasformazione ambientale rispetto ad altre comunità.

Dobbiamo rilevare, in conclusione, la necessità di scegliere con maggiore serenità il momento della discussione delle leggi di riforma in Parlamento. La vigilia elettorale può deformare il modo di partecipazione dei gruppi al processo di formazione legislativa, e può estremizzarlo. Ci è parso di rilevare che i gruppi di opposizione si siano mossi con lo sguardo frequentemente orientato alla battaglia elettorale in corso.

CAPRARA. E voi no ?

ZANIBELLI. Noi no. In alcune circostanze questi gruppi sono stati più attenti ai riflessi di alcune norme su quella battaglia, che non agli effetti delle stesse norme sul meccanismo di riforma e di produzione di case. Il gruppo comunista, ad esempio, è passato dalla richiesta iniziale di case da concedere soltanto in affitto alla richiesta della proprietà della casa, quindi, cautamente, alla difesa della proprietà del suolo; ha persino scomodato il senatore Chiaromonte perché facesse nell'articolo di fondo dell'*Unità* una dichiarazione di fedeltà

costituzionale al diritto di proprietà... (*Intervuzione del deputato Busetto*).

È poi intervenuto sullo stesso quotidiano l'onorevole Luigi Longo, che mi sembra abbia anche suggerito al collega onorevole Todros di rimanere nel concreto, evitando di fare dell'urbanistica astratta, per proporre soluzioni atte a costruire case a buon prezzo, non importa se in proprietà o in affitto. Lo stesso onorevole Todros, in una sua dichiarazione contenuta in un precedente articolo, ha attribuito al suo gruppo il merito di avere introdotto la possibilità di costruire case da affidare in proprietà, contrariamente a quanto disponeva il disegno di legge governativo. Ed ancora, su un altro piano, vi sono state dichiarazioni...

BUSETTO. All'inizio ! Il 1° aprile !

ZANIBELLI. ...per gli espropriati delle aree e per i beneficiari delle espropriazioni, compiacenze calcolate per alcuni gruppi di inquilini, a scapito di nuovi investimenti. Si può dire che è stata realizzata, da quel gruppo, una politica multidirezionale, che si manifesta quindi, proprio per questo, più che come produttiva di case, come ispirata ad altre convenienze. Ma, poiché queste contingenze possono influenzare ogni gruppo, sarà doveroso scegliere meglio i tempi delle grandi leggi riformatrici. Quel che conta, comunque, è che sulla strada delle riforme — che sono attese dal paese — si proceda in una condizione di stabilità politica ed avendo cura di dare una risposta positiva e concreta a ciò che le caratteristiche di una ordinata evoluzione sociale e civile del paese pretendono.

Con questi auspici e con queste convinzioni il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore del disegno di legge in esame. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Orlandi. Ne ha facoltà.

ORLANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho avuto modo di illustrare il punto di vista del gruppo socialista democratico nel corso della discussione sulle linee generali del progetto di legge e di esprimere su di esso il punto di vista della mia parte politica. Cercherò di non ripetere, ma di riassumere quanto ho avuto modo di esprimere allora. Il limite del provvedimento va individuato nella contraddittorietà dei fini che lo ispirano: esso vuole dar vita, nello stesso tempo, ad una misura anticongiunturale e ad una riforma strut-

turale. In effetti — lo stralcio che abbiamo votato qualche ora fa lo dimostra — è improbabile soddisfare insieme le due esigenze. Ne consegue che il provvedimento è troppo tardivo come intervento anticongiunturale; è troppo episodico ed angusto per dare un coerente avvio a quella organica riforma strutturale che vorremmo realizzare nel settore dell'urbanistica, una riforma che deve investire le aree nella loro generalità.

Ad ogni modo, noi socialdemocratici voteremo a favore del provvedimento, convinti della sua urgenza e della sua utilità; lo facciamo, tuttavia, senza illusioni, senza trionfalismi, senza indulgere ai miracolismi. L'esperienza ci testimonia che l'approvazione di una legge non si traduce nel conseguimento automatico dei suoi fini, nel nostro caso nella costruzione delle case; l'esperienza di quest'ultimo quinquennio — i dati che emergono, onorevole ministro, dalla sua relazione sono eloquenti — attestano quanto profondo sia il divario tra le previsioni, gli stanziamenti e le realizzazioni. Cito a memoria e, per esemplificare, arrotondo le cifre. A fronte dei 2.500 miliardi di cui era stata prevista l'utilizzazione e che sono stati stanziati nel quinquennio, c'è il modesto risultato dei 740 miliardi di realizzazioni, con un divario negativo tra previsione e realizzazione che si avvicina ai 1.800 miliardi.

Ci auguriamo quindi si faccia il possibile per consentire il funzionamento dei meccanismi, spesso intricati e complicati, di questa legge: un funzionamento sollecito ed efficiente che, agevolato dal varo delle norme anticongiunturali, consenta la costruzione delle case, perché questo è il problema che ci sta a cuore, convinti anche che bisogna recuperare il tempo perduto.

Nel corso delle dichiarazioni di voto ho sentito l'onorevole Quilleri mettere in evidenza la contraddittorietà delle posizioni che sono state assunte dai socialisti democratici durante la discussione, ma ritengo che le contraddizioni denunciate non sussistano, almeno ai fini del raggiungimento degli obiettivi che ci eravamo prefissi. È vero che in sede di discussione e votazione dell'articolo 33 e nell'ambito della Commissione noi preferimmo astenerci, ma la nostra fu una astensione di protesta e di chiara sollecitazione nei confronti di una maggioranza che si dissociava; fu un invito alla maggioranza a ritrovare la propria unità, a non disimpegnarsi.

BRONZUTO. Maggioranza pendolare !

ORLANDI. Non ci trovavamo di fronte ad una maggioranza pendolare, ma ad una maggioranza che si dissociava, mettendo in forse le stesse prospettive di governo. Il nostro auspicio, la nostra indicazione, la nostra sollecitazione avevano di mira la piattaforma politica: su un provvedimento indicato come qualificante, e che in effetti è qualificante, una maggioranza non può permettersi il lusso di dissociarsi e di disimpegnarsi. Quello che ci soddisfa è il constatare che la maggioranza si sia ritrovata.

CAPRARA. Si è ritrovata a destra.

ORLANDI. Non si è ritrovata né a destra né a sinistra, si è ritrovata su una formulazione che, a mio avviso, non è la migliore, ma che è tuttavia valida: una formulazione che abbiamo accettato perché ci premeva soprattutto la ricoagulazione della maggioranza sulle linee che erano state concordate, coagulazione che era la premessa per l'approvazione del provvedimento senza rischi di paralisi di governo. Certo, il compromesso tra le istanze per la proprietà e quelle per il diritto di superficie non ha dato vita alla migliore delle transazioni. La formula che noi socialisti democratici avevamo suggerito (case in proprietà su suoli in concessione per lunghissimo periodo) era la più chiara, la più semplice, la più valida, e forse avrebbe consentito con maggiore facilità quella ripresa edilizia che è stata sollecitata anche ora dal collega Zanibelli, il quale ha tenuto a ricordare che la democrazia cristiana è stata sempre per il diritto di proprietà anche se il provvedimento, caratterizzato dalla indisponibilità delle aree espropriate — che dovevano costituire il demanio inalienabile dei comuni — era stato presentato con la firma del Presidente del Consiglio e dei membri democristiani; anche il diritto di superficie aveva avuto in un ministro democristiano il suo bistrattato pioniere.

Quel che conta, ad ogni modo, non è tanto il disquisire sulla maggiore utilità della concessione per 150 anni oppure sulla proprietà proiettata nei secoli, anche se le tante limitazioni alla proprietà che sono state indicate nel provvedimento finiranno con l'essere paralizzanti ed avranno indotto qualcuno a riconoscere che la nostra indicazione era la più valida, come dimostrato dall'esperienza dei paesi del nord Europa.

Comunque, il provvedimento è quello che è; giunge tardi ma può ugualmente assecondare la ripresa dell'attività edilizia nel paese, perché questo è il problema di fondo. Poi,

se le case verranno date in affitto o verranno date in proprietà, il problema è per noi secondario; quel che conta è recuperare il tempo perduto e determinare le condizioni per la costruzione delle case. È tutto qui il nostro punto di vista. Un assenso al provvedimento, quindi, anche se lo esprimiamo senza trionfalismi, senza illusioni, senza abbandonarci ai miracolismi. Aggiungo una espressione di soddisfazione sul piano politico: soddisfazione per il fatto che, anche attraverso il nostro apporto o, se a qualcuno piace, attraverso la nostra sollecitazione e mediazione, si è consentito ad una maggioranza che deve fare insieme una lunga strada, di ritrovarsi intorno ad un provvedimento che, anche se carente, è pur sempre importante e passerà come uno dei provvedimenti qualificanti di questa legislatura. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caprara. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Signor Presidente, poche parole per motivare il voto nettamente contrario dei deputati del *Manifesto*. Noi riteniamo in linea di principio che il problema della casa possa essere risolto soltanto accettando la concezione della casa come servizio sociale e come bene comune; e consideriamo che ogni altra soluzione o proposta diversa da questa significhi, anche nel momento attuale, una proposta o demagogica o propagandistica, e comunque a vantaggio della rendita e del regime attuale. Ma concepire la casa come un servizio sociale comporta una realistica e coerente politica diretta in senso anticapitalistico; capace cioè nel contempo di colpire assieme rendita e profitto, di rompere le compatibilità del sistema e di sciogliere assieme il nodo che lega tuttora la rendita al profitto.

Nulla di tutto questo, signor Presidente, vi è nel testo che la maggioranza si appresta ad approvare; non vi è nulla di tutto questo e neppure sarebbe stato prevedibile. Anche nel quadro più modesto di una modesta politica riformistica, questa legge ha questa caratteristica: di non essere una riforma e di non dare case nella misura adeguata ed in modo accessibile. In questo, la legge che sta dinanzi a noi ha un'anima sola, l'anima conservatrice e reazionaria.

Non è una riforma, questa legge, perché non è previsto in alcun caso l'esproprio generalizzato né un regime unico, pubblico, dei suoli, ma è previsto invece, nella pratica e

oggettivamente, il contrario di questo. È prevista cioè la concessione in proprietà, nella misura complessiva del 58 per cento, dei terreni; e inoltre, anziché diminuire, è stato aumentato e si è allargato il ventaglio degli indennizzi alla rendita, maggiorando questi indennizzi addirittura nella misura pari a quattro volte il prezzo agricolo della coltura più redditizia. Non è, parimenti, una riforma, perché è stata respinta la proposta di riportare i fitti al salario ed è stata respinta, o non sufficientemente sostenuta, anche da parte della sinistra, la richiesta di ancorare i fitti alla misura del 10 per cento dei salari operai così come noi abbiamo proposto.

È stata infine bocciata, stamane, la proposta di requisizione degli alloggi anche come proposta soltanto temporanea.

Nel migliore dei casi vi saranno alcuni alloggi, pochi, fra qualche anno, lontani nel tempo, con fitti comunque elevati.

La legge attuale comporta un meccanismo tale per cui la ricerca dei suoli e la ricerca dell'alloggio in proprietà si orienterà prevalentemente verso le aree esterne ai centri abitati, nelle quali si realizzeranno i grandi complessi metropolitani, in maniera tale da rendere possibile non un condizionamento della rendita, bensì un suo incremento costante e proporzionalmente elevato nel tempo.

Questo è il risultato concreto. La grande proprietà edilizia, i grandi complessi immobiliari, le grandi società fondiarie nei grandi centri, già si apprestano ad utilizzare questa parte fondamentale dei cosiddetti sistemi metropolitani per poter compiere le loro colossali speculazioni con o senza le grandi agenzie delle aziende pubbliche, con o senza l'intervento del capitale pubblico.

È tutto, signor Presidente. Una legge simile non richiederebbe nemmeno qualche parola di più. È tutto, se non dovessi e se non volessi aggiungere una osservazione politica. Il fatto che una parte consistente della sinistra (la maggior parte, come abbiamo visto) si astenga da questa votazione, cioè il fatto che una parte consistente della sinistra non voglia o non sappia votare contro questa legge, conferma che vi è in atto una collaborazione tra maggioranza e opposizione. Una collaborazione che ha soltanto questi sbocchi: il primo è quello di una rivalutazione — per altro non richiesta — della proprietà privata che difficilmente è compatibile con una impostazione marxista e che va persino al di là di quello che la Costituzione repubblicana ha indicato, cioè verso una proprietà senza condizionamenti, soprattutto ai fini sociali. Il

secondo sbocco è che questa collaborazione, reale, oggettiva, in atto tra maggioranza e opposizione, ancora questa volta verificata, ha come fine quello di deprimere il movimento operaio senza alcuna contropartita. O meglio, una contropartita c'è stata, che va, però, innanzitutto a destra, attraverso quelle misure anticongiunturali di cui questa mattina è stata chiesta l'approvazione con il voto anche dell'intero schieramento della sinistra tradizionale.

Siamo cioè ad una collaborazione subalterna nella quale ciascuno ritaglia la propria gloriuzza elettorale: la democrazia cristiana per avere salvato la proprietà, il partito socialista per averla in qualche modo limitata, il partito comunista per avere evitato il peggio. Una collaborazione subalterna che di fatto subisce e agevola il ricatto della destra sulla proprietà.

I sindacati, e in particolare la CGIL, ora tacciono, almeno pubblicamente. Ma come commenteranno lo sbocco attuale di questa legge dopo i grandi scioperi dell'anno passato e dopo lo sciopero meno unanime, ma certamente importante, del 7 aprile?

La verità è che la lotta per la casa cerca già e trova, in molti casi, forme, contenuti, istituti autonomi e nuovi. Ed è a questa lotta che noi ci affidiamo, non a questa legge; ad una lotta che è in corso, che ha dei contenuti nuovi, ad una lotta che dovrà riprendere e svilupparsi. Contro la sua legge, onorevole ministro, continueranno le occupazioni di alloggi, continuerà e proseguirà lo sciopero di massa per i fitti; e ciò proseguirà come unica forma realistica e concreta di conquista dal basso e come avvio all'unica e realistica riforma della casa intesa quale bene comune e quale servizio sociale.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Marzio. Ne ha facoltà.

**DE MARZIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella sua relazione di minoranza l'onorevole Guarra ha riassunto, con non comune efficacia dimostrativa, i motivi della opposizione del Movimento sociale italiano a questo disegno di legge. L'onorevole Guarra ha messo in evidenza come la penuria di abitazioni popolari di cui soffre il nostro paese dipenda da un fallimento della politica dell'intervento pubblico nel settore edilizio dei governi di centro-sinistra. Mentre nel decennio che va dal 1951-1960 — e lo ha ricordato l'onorevole Pazzaglia — gli investimenti pub-

blici nell'edilizia erano stati del 17 per cento sul totale, nel quadriennio 1966-1970 si sono appena avvicinati al 7 per cento. Ma anche supponendo che l'iniziativa pubblica nel triennio 1971-1973 adempia senza ritardi ai compiti ad essa assegnati, il rimanente 75 per cento degli investimenti sarà di spettanza dei privati. E questi non saranno certo incoraggiati ad investire da una legge che ha esteso l'area di competenza della legge n. 167, che ha attribuito ai comuni la facoltà di espropriare, fino al limite del 20 per cento, nelle zone di espansione, e da tendenze politiche e legislative mortificatrici della iniziativa privata e che, contestando la legittimità della rendita e del profitto, negano l'assetto economico di cui questi sono elementi essenziali.

Il Presidente del Consiglio, onorevole Colombo, in un discorso tenuto a Trento il 4 maggio, polemizzò con i sostenitori della tesi che contrasta l'aspirazione degli italiani alla piena proprietà della casa. Si trattava della tesi ispiratrice dell'articolo 26 del testo governativo del disegno di legge. Infatti, quell'articolo faceva obbligo ai comuni di dare le aree espropriate soltanto in concessione e faceva inoltre obbligo ai concessionari di dare le case costruite esclusivamente in fitto. La legge sulla casa, quindi anche l'articolo 26 e la tesi a cui questo articolo si riferiva — e che era stata definita dall'onorevole Colombo in contrasto con l'aspirazione dei cittadini italiani alla proprietà piena dell'abitazione — era stata approvata dall'onorevole Colombo in Consiglio dei ministri e, per di più, portava la sua firma come ministro di grazia e giustizia *ad interim*. Era molto strano che lo onorevole Colombo, uomo politico cattolico, il quale per salvaguardare il Governo da lui presieduto non aveva ritenuto di dover opporsi al divorzio tra i coniugi, annunziasse da Trento che, per impedire il divorzio tra il proprietario ed il bene posseduto, era disposto ad arrivare sino all'olocausto estremo del Governo stesso.

La polemica trentina dell'onorevole Colombo aveva come destinatario non i socialisti, di cui in Consiglio dei ministri lo stesso onorevole Colombo aveva condiviso le opinioni, ma gli elettori.

La Commissione lavori pubblici approvò, con il concorso del voto del commissario « missino », un emendamento democristiano che riservava i suoli espropriati, da un minimo del 25 per cento ad un massimo del 50 per cento, per il trasferimento in proprietà. In seguito all'accoglimento di una proposta socialdemocratica la quota trasferibile in

proprietà venne ridotta da un minimo del 15 per cento ad un massimo del 30 per cento.

La stampa governativa esaltò la vittoria della democrazia cristiana e tripudiò per la sconfitta socialista. Ma l'emendamento democristiano, modificato per iniziativa dei socialdemocratici, non aveva mutato la struttura della legge. Si era rinunciato soltanto a sopprimere di colpo la proprietà piena della casa e la si lasciava come diritto residuo e marginale destinato ad essere progressivamente eliminato.

Ma i socialisti non accettarono nemmeno quella soluzione di gradualità. Chiesero ed ottennero che il principio della proprietà piena della casa non solo dovesse avere una applicazione marginale, ma dovesse essere privato di alcune sue note caratterizzanti, in modo che più chiaramente apparisse un diritto in declino. Infatti l'articolo 33, che ha sostituito l'articolo 26 del testo governativo, ha stabilito che sulle case costruite sui suoli espropriati e ceduti in proprietà, il comune avrà il diritto di prelazione in caso di vendita, ed ha stabilito inoltre che il proprietario che intenderà dare in locazione il suo alloggio lo dovrà fare attraverso il comune, che sceglierà il locatario e fisserà l'ammontare del fitto.

Non so se l'onorevole Andreotti se la sentirebbe ancora di sostenere che questa legge non lede il diritto di proprietà ma garantisce la convivenza di due forme di proprietà della casa.

La proprietà della casa ha una sola forma, quella riconducibile alla definizione che della proprietà è data dal codice civile.

Quando il proprietario del suolo e della casa non è libero di disporre del bene, sia che voglia vendere o che voglia affittare, non si ha un'altra forma di proprietà, ma si ha la non proprietà, come giustamente ha osservato l'onorevole Roberti.

L'onorevole Zanibelli, a quanto si dice, si è fatto portavoce di una domanda dell'onorevole Andreotti; e anche se non fosse vero quel che si dice, l'onorevole Andreotti non potrebbe dispiacersi per l'attribuzione a lui di una domanda che è venata di un sarcasmo intelligente ed incisivo.

Ha chiesto l'onorevole Zanibelli: « Ma la casa volete poggiarla sulla terra o sospenderla nel cielo? ». I socialisti hanno risposto a quella domanda che il cielo, quale indicazione di una realtà soprannaturale, è da essi considerato come l'invenzione di una mitologia primitiva.

Il cielo come spazio sopraterrestre non interessa i socialisti in quanto, non essendoci proprietà privata, non può formare teatro per combattere battaglie per la collettivizzazione. È sulla terra che i socialisti intendono poggiare le case, ma sulla terra di cui vogliono una collettivizzazione anticipatrice della collettivizzazione delle case su di essa costruite.

Approvando l'articolo 33, implicitamente l'onorevole Andreotti e l'onorevole Zanibelli si sono dichiarati sodisfatti della risposta socialista.

Ma allora non si capisce perché fecero quella domanda, e non si capisce come mai l'onorevole Zanibelli abbia detto or ora che il compromesso cui è addivenuta la democrazia cristiana non è lesivo dei principi. Forse per « principi » l'onorevole Zanibelli intende la salvaguardia del Governo presieduto dallo onorevole Colombo.

Le norme del disegno di legge sulla riforma della casa, che determinano una percentuale minima di suoli da dare in proprietà, che stabiliscono limitazioni del diritto di proprietà, che vietano agli enti concessionari di dare le case a riscatto, riguardano solo i lavoratori. E così in Italia solo i lavoratori sono ostacolati nell'accesso alla proprietà della casa e solo per i lavoratori il diritto di proprietà è evanescente e fittizio.

La possibilità di diventare proprietari di casa e la disponibilità piena della proprietà è riservata soltanto agli abbienti. Una facoltà e un diritto riconosciuti solo a certi cittadini e negati ad altri non sono più facoltà e diritto, ma soltanto odiosi privilegi.

Un privilegio si mantiene finché è sostenuto dalla forza di un potere pubblico che, in tanto lo sostiene, in quanto è espressione politica dei beneficiari del privilegio stesso.

Sul potere pubblico dell'Italia di oggi ha certo influenza il grosso capitale finanziario: quello che non si incorpora in fabbriche, in aziende agricole e commerciali, in case, ma che alimenta le speculazioni e cresce attraverso le speculazioni, che si procura condizioni di maggiori utili finanziando i partiti al Governo e che emigra all'estero oppure torna in patria, secondo le convenienze.

Ma il potere politico dell'Italia di oggi non tutela nemmeno i legittimi diritti di coloro che, con il guadagno risparmiato da loro o dai loro genitori, hanno costruito fabbriche, hanno costruito e comprato case, hanno comprato poderi. Pertanto la piena proprietà della casa di cui usufruiscono gli abbienti, e che è diventata privilegio non per una ingiustizia praticata a loro vantaggio, ma per norme in-

giuste stabilite a svantaggio dei lavoratori, è condannata dalla logica di questa legge ad essere eliminata.

La logica di questa legge postula la collettivizzazione delle aree su cui sorgono le case già costruite e postula l'estensione alle vecchie costruzioni delle limitazioni, in caso di vendita o di affitto, previste dalla legge Lauricella per le case che saranno costruite sui suoli espropriati.

L'onorevole Guarra ha rilevato la differenza tra gestione pubblica del territorio, alla quale noi siamo favorevoli, e proprietà pubblica del territorio, che non è voluta per ragioni sociali, ma per far prevalere una impostazione collettivistica. Alle nostre opinioni definite antiquate viene opposta la formula della casa come servizio sociale. Ma noi sappiamo qual è la situazione nei paesi comunisti in cui vige quella formula: penuria di abitazioni, alloggi con vani insufficienti, coabitazione degradante, assegnazione delle case migliori agli elementi più servili, estromissione dagli alloggi occupati degli elementi sospetti di stati d'animo di dissenso.

Noi sappiamo che nella realtà umana e sociale le cose mutano con il mutare dei tempi, ma sappiamo altresì che nella realtà umana e sociale ci sono anche valori, istituti e comportamenti immutabili. Noi crediamo che la famiglia, società unita da vincoli che hanno la radice nel sentimento e nel sangue, risponde ad esigenze permanenti morali e sociali. Nelle epoche dissaccrate anche la famiglia entra in crisi, ma prima o poi la crisi si risolve e la risoluzione della crisi familiare annunzia epoche storiche contrassegnate dalla restaurazione dei valori su cui la famiglia si fonda e su cui si mantiene unita. La casa di proprietà non è soltanto la dimora familiare, è un luogo morale in cui hanno sede i ricordi delle sofferenze patite insieme e delle gioie insieme godute, esempi edificanti, ammaestramenti alla fedeltà a ciò che è stato e responsabilità verso l'avvenire. Mi rendo conto che a questi argomenti non sono sensibili ambienti che considerano la società come una organizzazione destinata esclusivamente alla produzione dei beni materiali. A questi argomenti non sono sensibili nemmeno ambienti confessionali, il cui confessionalismo si accorda sempre meno con la fede nel trascendente e si armonizza sempre più con il progressismo materialista.

Noi ci auguriamo che a questi argomenti, e a quelli in base ai quali abbiamo denunciato le ispirazioni marxiste di questa legge sulla casa, saranno sensibili gli elettori il 13 giu-

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1971

gno. Tanto più puniranno i partiti che questa legge hanno voluto e non hanno ostacolato, tanto più premieranno chi l'ha combattuta, tanto più il Senato sarà stimolato ad approvare modifiche sostanziali.

Noi speriamo che la riprovazione degli elettori sarà così estesa e precisa da costringere il Governo che si costituirà in seguito ad un eloquente verdetto elettorale, a ritirare questa legge. Per illuminare i cittadini che si trovano ancora nelle zone d'ombra create dalla propaganda della televisione, della radio, dei giornali governativi, i dirigenti e i parlamentari del Movimento sociale italiano in questo scorcio di campagna elettorale, in maniera più esauriente di quello che non abbia fatto oggi io, esporranno sulle piazze le ragioni del nostro voto contrario ad una legge diretta a sovvertire l'assetto economico e l'ordinamento giuridico del nostro paese. *(Applausi a destra)*.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

**CUTTITTA.** Il gruppo del PDIUM darà voto contrario a questo disegno di legge per i motivi che ho esposto giorni fa in sede di discussione dell'articolo 33. La critica maggiore che noi rivolgiamo al provvedimento è quella di operare una ingiusta discriminazione tra lavoratori che potranno avere la casa in proprietà, sia pure limitata da quel diritto di prelazione che si conferisce ai comuni, e la grande massa dei lavoratori che non potranno accedere a tale proprietà.

Questa ingiustizia, questa sperequazione a danno dei lavoratori, posta in essere da una legge che dovrebbe soddisfare gli interessi della classe lavoratrice, noi non possiamo accettarla.

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

**CUTTITTA.** Dobbiamo anche rilevare che la legge non contiene serie provvidenze che possano far sperare in una ripresa edilizia nel paese. Tutti sappiamo che questo settore si trova in grave crisi, che vi è una recessione in atto, che si accentua paurosamente di giorno in giorno, che interessa milioni di lavoratori. Questa legge non dispone quasi nulla per incrementare le costruzioni private e dare lavoro ai tanti disoccupati, ogni giorno più numerosi: tant'è vero che, nella seduta di oggi, alcuni ordini del giorno annunciati ci hanno fatto intravedere l'appro-

vazione, quasi immediata, di nuove leggi per dare respiro all'iniziativa privata.

Non ho capito inoltre perché, da parte di qualcuno, si parli di lotta alla rendita fondiaria. Nel caso della rendita fondiaria ci si trova di fronte ad un risparmio investito nell'acquisto di una casa. Vogliamo sempre perseguire questo risparmio? Se chi dispone di un risparmio di 8 o 10 milioni — poniamo il caso perché come funzionario dello Stato che lascia il servizio gli viene corrisposta una buonuscita — li impiega nell'acquisto di una casa per avere un reddito, commette una cattiva azione? Non mi sembra. Non vedo quindi il motivo di questa ingiusta ostilità contro la rendita fondiaria. Dovremmo invece ringraziare coloro che fanno dei risparmi per comprare una casa, perché ci aiutano grandemente a risolvere la crisi dell'edilizia.

Anche per questi motivi daremo voto contrario alla legge.

**PRESIDENTE.** Avverto che, per effetto delle modificazioni apportate, il disegno di legge assume il seguente titolo:

« Norme sull'espropriazione per pubblica utilità, modifiche ed integrazioni alle leggi 17 agosto 1942, n. 1150, e 18 aprile 1962, n. 167, ed autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia residenziale, agevolata e convenzionata ».

**Votazione segreta.**

**PRESIDENTE.** Procediamo alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge n. 3199, oggi esaminato.

Indico la votazione.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

*(I deputati segretari numerano i voti)*.

Comunico il risultato della votazione:

« Norme sull'espropriazione per pubblica utilità, modifiche ed integrazioni alle leggi 17 agosto 1942, n. 1150, e 18 aprile 1962, n. 167, ed autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia residenziale, agevolata e convenzionata » *(Urgenza)* (3199):

Presenti e votanti . . . . .	319
Maggioranza . . . . .	160
Voti favorevoli . . . . .	198
Voti contrari . . . . .	121

Hanno dichiarato di astenersi 154 deputati.

*(La Camera approva)*.

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1971

Sono pertanto assorbite le concorrenti proposte di legge nn. 570, 847, 1152, 1185, 1210, 1385, 2962 e 2973.

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbiati	Boiardi	Cottone	Guerrini Giorgio
Abelli	Boldrin	Cristofori	Gui
Achilli	Bologna	Cucchi	Gullotti
Alboni	Borghi	Cusumano	Helfer
Alesi	Borra	Cuttitta	Ianniello
Alessandrini	Bosco	Dall'Armellina	Iozzelli
Alfano	Botta	D'Arezzo	Isgrò
Alini	Bottari	de' Cocci	Laforgia
Allegri	Bozzi	Degan	La Loggia
Allocca	Bressani	Del Duca	Lami
Alpino	Brizioli	De Leonardis	Lattanzi
Amadei Leonetto	Bronzuto	Della Briotta	Lattanzio
Amadeo	Bucciarelli Ducci	Dell'Andro	Lauricella
Amodei	Buffone	Demarchi	Lepre
Amodio	Buzzi	De Maria	Lettieri
Andreoni	Cacciatore	De Marzio	Lezzi
Andreotti	Caiati	de Meo	Lima
Anselmi Tina	Caiazza	De Poli	Lobianco
Antoniozzi	Calvetti	De Ponti	Lombardi Riccardo
Armani	Calvi	Di Giannantonio	Longoni
Arnaud	Camba	Di Leo	Lucchesi
Azimonti	Canestrari	Di Lisa	Lucifredi
Azzaro	Canestri	Di Nardo Raffaele	Lupis
Badaloni Maria	Cantalupo	Di Puccio	Macchiavelli
Badini Confalonieri	Capra	Donat-Cattin	Maggioni
Balasso	Caprara	Drago	Magri
Baldani Guerra	Carenini	Elkan	Malagodi
Baldi	Cárolì	Erminero	Mancini Antonio
Ballardini	Carra	Evangelisti	Mancini Vincenzo
Barberi	Carrara Sutour	Fabbri	Manco
Barbi	Carta	Fanelli	Marchetti
Bardotti	Castelli	Felici	Marino
Baroni	Castellucci	Feroli	Marocco
Bartole	Cattanei	Ferrari	Marraccini
Bassi Aldo	Cattaneo Petrini	Ferrari-Aggradi	Martini Maria Eletta
Basso	Giannina	Fioret	Mertoni
Beccaria	Cavallari	Forlani	Masciadri
Bernardi	Cecati	Fornale	Massari
Bertè	Ceravolo Domenico	Fortuna	Mattarelli
Bertoldi	Ceruti	Foschi	Mazza
Biaggi	Cervone	Foschini	Mazzarino
Biagioni	Ciaffi	Fracassi	Mazzarrino
Bianchi Fortunato	Ciampaglia	Franchi	Mazzola
Bianchi Gerardo	Ciccardini	Frasca	Mengozzi
Bianco	Cingari	Galli	Merenda
Biasini	Cocco Maria	Gaspari	Merli
Bignardi	Colleselli	Gerbino	Meucci
Bima	Colombo Emilio	Giglia	Micheli Filippo
Biondi	Colombo Vittorino	Gioia	Micheli Pietro
Bisaglia	Compagna	Giomo	Miotti Carli Amalia
Bodrato	Corà	Giordano	Miroglio
Boffardi Ines	Corti	Girardin	Molè
		Gonella	Monsellato
		Granzotto	Monti
		Grassi Bertazzi	Moro Aldo
		Graziosi	Moro Dino
		Guarra	Musotto
			Mussa Ivaldi Vercelli

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1971

Nannini	Savoldi	Battistella	Guidi
Napoli	Scaglia	Benedetti	Iotti Leonilde
Napolitano Francesco	Scalfari	Beragnoli	Jacazzi
Natoli	Scardavilla	Berlinguer	La Bella
Nicolini	Scarlato	Biagini	Lajolo
Nicosia	Schiavon	Bini	Lamanna
Nucci	Scotti	Bo	Lavagnoli
Olietti	Sedati	Boldrini	Lenti
Orlandi	Semeraro	Bonifazi	Leonardi
Pandolfi	Senese	Borraccino	Levi Arian Giorgina
Passoni	Serrentino	Bortot	Lizzero
Pavone	Servadei	Bruni	Lodi Adriana
Pennacchini	Servello	Busetto	Lombardi Mauro
Perdonà	Sgarlata	Caponi	Silvano
Pica	Sinesio	Cardia	Longo Luigi
Piccinelli	Sisto	Caruso	Loperfido
Piccoli	Sorgi	Cataldo	Luberti
Pigni	Spadola	Cebrelli	Macaluso
Pintor	Speranza	Ceravolo Sergio	Macciocchi Maria
Pisoni	Spinelli	Cesaroni	Antonietta
Pitzalis	Spitella	Chinello	Malagugini
Prearo	Squicciarini	Cianca	Malfatti Francesco
Pucci Ernesto	Stella	Cicerone	Marmugi
Quilleri	Storchi	Cirillo	Marras
Racchetti	Sullo	Coccia	Martelli
Radi	Tantalo	Colajanni	Maschiella
Rampa	Tarabini	Conte	Mascolo
Rausa	Terrana	Corghi	Maulini
Reale Giuseppe	Tocco	D'Alema	Monasterio
Reale Oronzo	Toros	D'Alessio	Morelli
Reggiani	Tozzi Condivi	Damico	Morgana
Restivo	Traversa	D'Angelo	Morvidi
Riccio	Truzzi	D'Auria	Nahoum
Rognoni	Usvardi	De Laurentiis	Napolitano Giorgio
Romanato	Vaghi	Di Benedetto	Napolitano Luigi
Romita	Valeggiani	di Marino	Natta
Romualdi	Valiante	Di Mauro	Niccolai Cesarino
Rosati	Vecchiarelli	D'Ippolito	Ognibene
Ruffini	Vecchietti	Di Primio	Olmini
Rumor	Verga	Esposito	Orilia
Russo Carlo	Vetrone	Fasoli	Pagliarani
Russo Ferdinando	Vicentini	Ferretti	Pajetta Gian Carlo
Salizzoni	Villa	Ferri Giancarlo	Pajetta Giuliano
Salvatore	Vincelli	Fibbi Giulietta	Pascariello
Salvi	Volpe	Finelli	Pellegrino
Sangalli	Zaccagnini	Fiumanò	Pellizzari
Sanna	Zaffanella	Flamigni	Pezzino
Santi	Zamberletti	Foscarini	Pietrobono
Sarti	Zanibelli	Fregonese	Pirastu
Savio Emanuela	Zucchini	Gastone	Pistillo
		Gessi Nives	Pochetti
		Giannantoni	Raicich
		Giannini	Raucci
		Giovannini	Re Giuseppina
		Gorreri	Reichlin
		Gramegna	Rossinovich
		Grimaldi	Sabadini
		Guerrini Rodolfo	Sacchi

*Si sono astenuti:*

Aldrovandi	Baccalini
Allera	Ballarin
Amasio	Barca
Arzilli	Bardelli
Assante	Bartesaghi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1971

Sandri	Fedeschi
Santoni	Tempia Valenta
Scaini	Terraroli
Scionti	Todros
Scipioni	Tognoni
Scutari	Traina
Sgarbi Bompani	Tripodi Girolamo
Luciana	Trombadori
Skerk	Tuccari
Spagnoli	Valori
Specchio	Vecchi
Speciale	Venturoli
Sulotto	Vespignani
Tagliaferri	Vianello
Tani	Zanti Tondi Carmen
Taormina	

*Sono in missione:*

Belci	Natali
Mariani	Zagari

#### **Annunzio di proposte di legge.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

**GALLONI** ed altri: « Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, capo secondo, relativo ai controlli sull'amministrazione regionale » (3418);

**BOFFARDI INES:** « Concessione della autorizzazione all'esercizio dell'odontoiatria e protesi dentaria agli odonto-tecnici che acquistano la cittadinanza italiana in seguito ai trattati di San Germano e di Rapallo » (3419);

**CERUTI:** « Interpretazione autentica dell'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, e dell'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, in materia di valutazione dell'anzianità di servizio degli insegnanti » (3420);

**PICCINELLI** e **LOBIANCO:** « Norme integrative della legge 11 febbraio 1971, n. 11, sull'affitto di fondi rustici » (3421);

**LUCCHESI:** « Modifica del comma secondo dell'articolo 2 della legge 12 novembre 1964, n. 1242, concernente l'Opera nazionale invalidi di guerra » (3422);

**LUCCHESI:** « Centro nazionale di studi napoleonici e di storia dell'Elba » (3423);

**ROGNONI** ed altri: « Modifiche delle norme riguardanti la previdenza e la assistenza forense » (3424).

Saranno stampate e distribuite.

#### **Approvazioni in Commissioni.**

**PRESIDENTE.** Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

*dalle Commissioni XI (Agricoltura) e XIV (Igiene e sanità):*

« Modifica degli articoli 9, 29 e 31 della legge 4 luglio 1967, n. 580, sulla disciplina per la lavorazione e il commercio dei cereali, degli sfarinati, del pane e delle paste alimentari » (*modificato dalle Commissioni riunite VIII e XI del Senato*) (1931-B).

*dalla I Commissione (Affari Costituzionali):*

Senatori **PELIZZO** ed altri: « Modifica alla legge 18 marzo 1968, n. 276, recante norme integrative sul riordinamento delle carriere e la revisione degli organici degli impiegati civili del Ministero della difesa » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (2641).

**DE LEONARDIS** ed altri: « Disciplina del trasferimento alle amministrazioni interessate del personale cantoniere in servizio lungo le strade di bonifica classificate secondo gli articoli 10 e 24 della legge 12 febbraio 1958, n. 126 » (2862), *con modificazioni.*

**ZANIBELLI** ed altri: « Norme integrative della legge 23 febbraio 1968, n. 125, concernente il personale statale delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e degli uffici provinciali dell'industria, del commercio e dell'artigianato » (2389), *con modificazioni e l'assorbimento della proposta di legge IOZZELLI* ed altri: « Integrazione dell'articolo 8 della legge 23 febbraio 1968, n. 125, contenente nuove norme sul personale delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura » (383), *la quale pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno.*

*dalla II Commissione (Interni):*

**MIOTTI CARLI AMALIA** e **BOLDRIN:** « Estensione alle appartenenti al corpo di polizia femminile dei benefici della legge 22 dicembre 1969, n. 965, recante norme sull'indennità di alloggio dovuta al personale delle forze di polizia » (2680); **BOFFARDI INES:** « Estensione al corpo di polizia femminile dei benefici previsti dalla legge 22 dicembre 1969, n. 965, sulla indennità di alloggio dovuta al personale delle forze di polizia » (2976), *in un testo unificato e con il titolo:* « Estensione alle appartenenti al corpo di polizia femminile dei

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1971

benefici della legge 22 dicembre 1969, n. 965, recante norme sull'indennità di alloggio dovuta al personale delle forze di polizia » (2680-2976).

« Norme integrative del decreto-legge 28 agosto 1970, n. 622, convertito con modificazioni nella legge 19 ottobre 1970, n. 744, recante provvidenze a favore dei connazionali rimpatriati dalla Libia e di profughi di altri paesi africani » (3107); BOLOGNA: Integrazione e modifiche alla legge 14 ottobre 1960, n. 1219, per l'attuazione dei programmi edilizi destinati ai profughi giuliani e dalmati ricoverati nei centri di raccolta del Ministero dell'interno ed in altri alloggiamenti collettivi di carattere precario (126); ABELLI ed altri: « Modifica del terzo e quarto comma dell'articolo 1 della legge 4 gennaio 1968, n. 7, sull'assistenza ai profughi ed ai connazionali rimpatriati assimilati ai profughi » (1504); BERNARDI ed altri: « Disposizioni ai fini del reinserimento nella economia nazionale degli agricoltori profughi dei paesi del continente africano » (1984); DE LORENZO FERRUCCIO: « Modifica dell'articolo 28 della legge 4 marzo 1952, n. 137, sulla assistenza a favore dei profughi » (2556); ABELLI ed altri: « Riconoscimento della qualifica di profugo per i rimpatriati dalla Libia e adeguamenti dei contributi assistenziali (2681); TOZZI CONDIVI e VILLA: « Modifica delle disposizioni per l'assistenza ai profughi contenute nelle leggi 27 febbraio 1958, n. 7 e successive » (2706); BIGNARDI: « Agevolazioni e incentivi nel settore agricolo a favore dei profughi libici per il loro inserimento nel mondo del lavoro » (2750), *in un testo unificato e con il titolo: « Norme integrative del decreto-legge 28 agosto 1970, n. 622, convertito con modificazioni nella legge 19 ottobre 1970, n. 744, e nuove provvidenze in favore dei profughi e rimpatriati » (3107-126-1504-1984-2556-2681-2706-2750).*

Senatore SIGNORELLO ed altri: « Norma integrativa delle leggi 13 luglio 1965, n. 882, e 5 giugno 1965, n. 707, modificate dalla legge 10 luglio 1969, n. 469, concernente gli ordinamenti della banda della guardia di finanza e del corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (3019);

*dalla VII Commissione (Difesa):*

Senatori CELIDONIO ed altri: « Abrogazione delle norme sull'assenso e sull'autorizzazione al matrimonio dei militari » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (3021), *con modificazioni;*

*dalla X Commissione (Trasporti):*

« Istituzione di una tassa supplementare di ancoraggio nel porto di Trieste » (3061); « Contributi a favore dell'Ente autonomo del porto di Trieste » (3062); BOLOGNA: « Concessione di un contributo straordinario all'ente autonomo del porto di Trieste ed aumento del contributo ordinario all'ente stesso » (2083); BARBI e BOLOGNA: « Modificazioni ed integrazioni alla legge 9 luglio 1967, n. 589, istitutiva dell'ente autonomo del porto di Trieste, ed alla legge 20 dicembre 1966, n. 1115 » (2726), *in un testo unificato e con il titolo: « Provvidenze a favore del porto di Trieste » (3061-3062-2083-2726).*

#### **Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### **Annunzio di interrogazioni e di una mozione.**

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e la mozione pervenute alla Presidenza.

#### **Ordine del giorno delle prossime sedute.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle prossime sedute:

*Mercoledì 16 giugno 1971, alle 16,30:*

1. — Interrogazioni.
2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale e Protocollo, firmati a Bruxelles il 27 settembre 1968 (*Approvato dal Senato*) (2818);

— *Relatore:* Di Giannantonio;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione attinente alla legge uniforme sulla vendita internazionale di beni mobili e della Convenzione attinente alla legge uniforme sulla formazione dei contratti di vendita internazionale di beni mobili, adottate a l'Aja il 1° luglio 1964 (*Approvato dal Senato*) (2819);

— *Relatore:* Salvi;

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1971

Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra l'Italia e la Romania, conclusa a Bucarest l'8 agosto 1967 (*Approvato dal Senato*) (2820);

— *Relatore*: De Pascalis;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la mutua assistenza doganale tra i Paesi membri della Comunità economica europea con Protocollo addizionale, firmati a Roma il 7 settembre 1967 (*Approvato dal Senato*) (3077);

— *Relatore*: Salvi;

Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note effettuato a Ginevra il 24-25 giugno 1968 tra il Governo italiano e il Comitato intergovernativo per le migrazioni europee (CIME) per l'integrazione dell'articolo III dell'Accordo del 23 giugno 1967 (*Approvato dal Senato*) (2773);

— *Relatore*: Marchetti.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 20 aprile 1971, n. 161, recante modifiche alle norme transitorie del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 639, relative ai ricorsi dei lavoratori in materia di prestazioni erogate dall'Istituto nazionale della previdenza sociale (*Approvato dal Senato*) (3393);

— *Relatore*: Mancini Vincenzo;

Conversione in legge del decreto-legge 20 aprile 1971, n. 162, concernente provvedimenti intesi ad ovviare alle conseguenze della situazione di emergenza verificatasi nel comune di Reggio di Calabria (*Approvato dal Senato*) (3394);

— *Relatore*: Castelli.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 aprile 1971, n. 163, concernente il regime fiscale degli apparecchi di accensione (*Approvato dal Senato*) (3392);

*e della proposta di legge:*

ACHILLI ed altri: Regime fiscale degli apparecchi di accensione e delle pietrine focaie (2942);

— *Relatore*: Botta.

5. — *Discussione del disegno di legge:* 2958.

6. — *Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.*

7. — *Discussione delle proposte di legge:* 1590 e 1943.

8. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:* 120 e 594.

9. — *Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare:* 761 e 799.

*Giovedì 17 giugno 1971, alle 16:*

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale e Protocollo, firmati a Bruxelles il 27 settembre 1968 (*Approvato dal Senato*) (2818);

— *Relatore*: Di Giannantonio;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione attinente alla legge uniforme sulla vendita internazionale di beni mobili e della Convenzione attinente alla legge uniforme sulla formazione dei contratti di vendita internazionale di beni mobili, adottate a l'Aja il 1° luglio 1964 (*Approvato dal Senato*) (2819);

— *Relatore*: Salvi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra l'Italia e la Romania, conclusa a Bucarest l'8 agosto 1967 (*Approvato dal Senato*) (2820);

— *Relatore*: De Pascalis;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la mutua assistenza doganale tra i Paesi membri della Comunità economica europea con Protocollo addizionale, firmati a Roma il 7 settembre 1967 (*Approvato dal Senato*) (3077);

— *Relatore*: Salvi;

Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note effettuato a Ginevra il 24-25 giugno 1968 tra il Governo italiano e il Comitato intergovernativo per le migrazioni europee (CIME) per l'integrazione dell'articolo III dell'Accordo del 23 giugno 1967 (*Approvato dal Senato*) (2773);

— *Relatore*: Marchetti;

Conversione in legge del decreto-legge 20 aprile 1971, n. 161, recante modifiche alle norme transitorie del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 639, relative ai ricorsi dei lavoratori in materia di pre-

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1971

stazioni erogate dall'Istituto nazionale della previdenza sociale (*Approvato dal Senato*) (3393);

— *Relatore*: Mancini Vincenzo;

Conversione in legge del decreto-legge 20 aprile 1971, n. 162, concernente provvedimenti intesi ad ovviare alle conseguenze della situazione di emergenza verificatasi nel comune di Reggio di Calabria (*Approvato dal Senato*) (3394);

— *Relatore*: Castelli;

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 aprile 1971, n. 163, concernente il regime fiscale degli apparecchi di accensione (*Approvato dal Senato*) (3392);

*e della proposta di legge:*

ACHILLI ed altri: Regime fiscale degli apparecchi di accensione e delle pietrine focaie (2942);

— *Relatore*: Botta.

2. — Discussione del disegno di legge: 2958.

3. — Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.

4. — Discussione delle proposte di legge: 1590 e 1943.

5. — Discussione delle proposte di legge costituzionale: 120 e 594.

6. — Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare: 761 e 799.

**La seduta termina alle 15,40.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1971

**INTERROGAZIONI E MOZIONE  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**TOZZI CONDIVI.** — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per chiedere se non si ravvisi la necessità di modificare le disposizioni in base alle quali gli artigiani, i quali abbiano effettivamente comperati macchinari o eseguiti altri impianti, non abbiano diritto a beneficiare delle provvidenze se — per evidente errore — non abbiano presentata la istanza prima di effettuare la spesa; talvolta per pochi giorni o pochi mesi di differenza.

La ingiustizia delle disposizioni è tanto più evidente quando sarebbe ben facile attraverso locali istruttorie riconoscere se ci si trova dinanzi ad una indebita richiesta o ad una effettiva spesa che dà diritto alle provvidenze dalla legge prescritte, e quando la scarsa attrezzatura amministrativa e la non piena conoscenza delle leggi da parte di una categoria così benemerita e così umile sono ben note. (4-18042)

**BOLDRINI.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga opportuno di nominare una commissione di studio con la rappresentanza anche dei lavoratori dell'Azienda monopoli di Stato e delle amministrazioni dei comuni interessati per un esame sulla ristrutturazione dell'Azienda salini in considerazione del grave problema che investe le saline per la prospettata riforma dell'Azienda monopoli di Stato e per l'abolizione dell'imposta del sale del 1° gennaio 1972. (4-18043)

**SANTI.** — *Ai Ministri delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per chiedere delucidazioni di quanto sta accadendo alla frontiera francese ove sono fermi oltre 100 vagoni ferroviari carichi di riviste in conseguenza della improvvisa applicazione da parte della dogana francese della tassa del 23 per cento sul prezzo di copertina di 40 pubblicazioni periodiche in rotocalco stampate in Italia e esportate in Francia sulle quali fino ad oggi non grava alcun onere doganale.

Questo provvedimento (bollettino ufficiale della dogana n. 71-121 del 28 febbraio 1971-F/3) crea preoccupanti ripercussioni per il lavoro grafico italiano e minaccia la disoccupazione di centinaia di dipendenti per la inevitabile chiusura di alcune industrie grafiche editoriali di rilevanza nazionale.

L'interrogante chiede un intervento chiarificante per porre fine a una situazione che sta diventando ogni giorno più critica e preoccupante. (4-18044)

**SANTI.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per avere chiarimenti e assicurazioni in merito allo stabilimento ASGEN di Sestri Ponente circa concrete garanzie che allo stabilimento sia mantenuta una qualificazione produttiva autonoma nell'elettromeccanica.

All'interrogante preme siano mantenuti gli impegni assunti dalla FINMECCANICA a suo tempo, secondo la quale veniva disposto il potenziamento della ASGEN partendo da presupposti validi e obiettivamente tecnici per soluzioni produttive che oltre a dare definitiva sistemazione alla ASGEN, trovino soluzioni idonee e non a spese della società genovese anche per la Pellizzari e inoltre un esplicito impegno: il mantenimento e il potenziamento dei livelli occupazionali e un rafforzamento degli stessi nell'area genovese sia nel settore elettromeccanico sia in quello termomeccanico. (4-18045)

**MORELLI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, del tesoro, delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di allarme e di apprensione in cui si sono venute a trovare le popolazioni del Polesine per la recente piena del fiume Po con soli 5.000 metri cubi al secondo quando la rotta del 1951 si verificò con 12.000 metri cubi al secondo.

L'insicurezza degli argini, riconfermata ancora dagli stessi tecnici crea in tutte le popolazioni interessate forte angoscia, la cui preoccupazione si è espressa attraverso numerosi ordini del giorno votati unitariamente dai consigli comunali e provinciale.

La richiesta che viene invocata da tutte queste amministrazioni è che lo stanziamento venga elevato ad almeno 330 miliardi di lire da impiegare in un biennio così come è stato ritenuto indispensabile dalla commissione De

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1971

Marchi, tanto più che il solo genio civile di Rovigo ha previsto per la sistemazione delle opere di difesa del fiume Po da Melara al mare una spesa di 70 miliardi.

La decisione presa dal Consiglio dei ministri di destinare la somma di 130 miliardi di lire divise in 5 anni per opere di difesa e sistemazione del suolo in tutto il territorio nazionale deve ritenersi inadeguata e insufficiente per i più urgenti bisogni di sicurezza idrogeologica.

L'interrogante chiede che:

il provvedimento governativo sia riesaminato tenendo conto delle indicazioni della commissione De Marchi e in particolare della Commissione senatoriale che prevede una spesa di 400 miliardi in due anni;

siano affrontati e attuati i progetti già presentati dal genio civile di Rovigo onde eliminare nel Polesine il pericolo di nuove alluvioni;

sia sollecitamente indetta la conferenza nazionale per la difesa e sicurezza del suolo con la partecipazione dei sindacati e degli enti locali. (4-18046)

**MORELLI.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave decisione presa dalla direzione dell'Eridiana ZN di trasferire in altri stabilimenti i dipendenti dello zuccherificio di Arquà Polesine (Rovigo) con la conseguenza di compromettere la effettuazione della campagna saccarifera del 1971.

Se una tale decisione venisse messa in atto, si verrebbe a pregiudicare la sopravvivenza della attività produttiva con la conseguente definitiva chiusura dello stabilimento, con la mancata assunzione del personale avventizio arrecando così un danno non indifferente alle categorie economiche e provinciali.

Il disegno di ristrutturazione del settore bieticolo saccarifero viene concepito dal monopolio saccarifero unilateralmente e a questo si affianca la mancata convocazione della conferenza nazionale in questo settore; la quale potrebbe affrontare il problema della ristrutturazione in modo globale e organico, unico modo per garantire tutti gli interessi che vi sono coinvolti, la cui tutela è legittimata dal fatto che l'operazione viene realizzata con l'intervento finanziario pubblico.

L'interrogante chiede ai Ministri interessati di intervenire per impedire questo nuovo

sopruso che viene compiuto ai danni del Polesine subito dopo l'ennesima chiusura di un altro zuccherificio quello di Badia Polesine, impedendo così il trasferimento degli operai ed esercitando ogni pressione perché lo zuccherificio di Arquà si riapra negli interessi di tutta la popolazione.

Inoltre l'interrogante chiede che qualsiasi decisione di ristrutturazione sia subordinata alle indicazioni degli indirizzi che la Conferenza interregionale tenutasi a Rovigo il 13 marzo 1971 ha espresso. (4-18047)

**CALDORO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di grave disordine urbanistico del comune di Casamicciola, conseguente alla mancata formazione del piano regolatore generale, per il quale esiste un obbligo fin dal 1954.

Se risulta vero che sono state concesse numerose licenze edilizie, senza che la amministrazione comunale accertasse se le iniziative costruttive costituissero attuazione di lottizzazione di fatto.

L'interrogante, in particolare, desidera sapere se risultano al Ministro le gravi perplessità denunciate da consiglieri comunali di opposizione all'autorità giudiziaria, suscitate dalla lottizzazione della società « Villa a Mare » sul cui terreno, posto in zona panoramica, sono state autorizzate dalla amministrazione comunale diverse costruzioni a seguito di domande edilizie, intestate a persone di cui non risulta certa neppure l'esistenza fisica e che pertanto autorizzano il sospetto che siano servite per eludere i citati vincoli urbanistici.

In conclusione l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga di dover procedere a rigorosi accertamenti e disporre eventuali iniziative tese ad annullare le autorizzazioni rilasciate illegittimamente e a sospendere ogni lavoro di edificazione in corso. (4-18048)

**NAHOUM.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per assicurare il posto di lavoro ai 200 operai dell'ITA-Tubi di Racconigi (Cuneo) che sono minacciati di licenziamento. Risulta all'interrogante che la ITA-Tubi applica le ore straordinarie anche oltre le 48 ore settimanali; che ancora

recentemente ha assunto altri lavoratori; che è in corso l'ampliamento degli impianti.

Non sembra vi siano motivi validi per giungere a licenziamenti di massa, mentre da più parti si sostiene che l'azienda tende ad una manovra per ottenere benefici diretti e indiretti da parte dello Stato.

L'interrogante fa presente che i lavoratori, con l'unanime partecipazione dei sindacati, hanno occupato la fabbrica. (4-18049)

CORTI. — *Al Ministro del lavoro.* — Per conoscere quali siano le ragioni dell'enorme ritardo con il quale l'INPS liquida le pensioni.

Risulta, infatti, che detto ritardo normalmente è di oltre un anno e che spesso neppure il modello IVS-10, che dà diritto all'assistenza di malattia, viene rilasciato in tempo utile.

Poiché si tratta di una deplorabile ed intollerabile situazione, che colpisce i lavoratori e le loro famiglie nel momento difficile della fine dell'attività lavorativa, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti intenda adottare per porre fine a questo stato di cose. (4-18050)

PISICCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere perché non si sia provveduto alla sistemazione in organico del personale dipendente dell'Enalotto che da 13 anni è privo di un qualsiasi stato giuridico.

Detti dipendenti, a differenza di altri lavoratori sia del settore pubblico sia di quello privato, sono scoperti di norme per quanto riguarda le note di qualifica, le promozioni, gli avanzamenti, eccetera e pertanto esposti a valutazioni, molte volte discriminatorie e paternalistiche;

per conoscere perché dopo l'azione sindacale effettuata dalla categoria sei mesi fa e le assicurazioni fornite dalla Presidenza del Consiglio, non si è provveduto allo stralcio dalla regolamentazione generale dell'Enal dei dipendenti dell'Enalotto, tenuto conto che questi assolvono ad un compito delicato e di notevole responsabilità, infatti essi curano l'incasso di circa 10 miliardi all'anno per conto dello Stato;

per conoscere, infine, se non si ritiene di intervenire tempestivamente per scongiurare il preannunciato massiccio sciopero del prossimo giugno, il quale, se attuato, comporterebbe una perdita per lo Stato di oltre 100 milioni settimanali. (4-18051)

DI PUCCIO E RAFFAELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere —

premessi che la produzione delle lastre di vetro e della trasformazione di questo in temperato e stratificato per auto era assicurata, a Pisa, rispettivamente, dalla St. Gobain e dalla VIS le quali avevano un organico di circa mille unità per ciascuna;

considerato che la integrazione dello stabilimento VIS nel gruppo St. Gobain aveva, nella pratica, dato vita ad un unico stabilimento che, se pure diviso ancora in due parti (produzione e trasformazione), era un tutto organico, tanto che la mano d'opera veniva spostata da uno stabilimento all'altro a seconda delle esigenze della produzione;

considerato inoltre che l'ultima trasformazione operata dal gruppo suddetto con la formazione di singole società autonome comprendenti più fabbriche ciascuna, aveva portato anche al cambiamento del nome della società operante a Pisa per cui questo stabilimento diventava di proprietà della Fabbrica pisana società per azioni —

se è a conoscenza dello stato di incertezza che ciò ha provocato nelle maestranze le quali, ora, si trovano di fronte ad un continuo ed inspiegabile trasferimento di produzione per cui lo stratificato di grandi serie, per auto, è stato spostato allo stabilimento di Savigliano; lo spostamento allo stesso stabilimento della produzione di grandi serie di temperato per auto è già avvenuto da tempo; ciò vale anche per la produzione del Thermo-pane una parte della quale (bandellatura ed assemblaggio) viene eseguita da uno stabilimento del gruppo St. Gobain operante a Milano e che ciò è avvenuto anche per la produzione per l'edilizia;

se non crede che ciò debba essere inteso anche come un potenziale pericolo per la stabilità dell'organico attuale, già notevolmente ridotto, in un recente passato, attraverso licenziamenti cosiddetti volontari;

se non ravvisa l'opportunità di assumere tutte quelle informazioni atte a far conoscere qual è l'indirizzo che questa società segue e quali prospettive si presentano per l'immediato e per il più lontano futuro per lo sviluppo di questa fabbrica dalla cui attività dipende una parte notevole della economia di Pisa. (4-18052)

MONASTERIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere

se si sia reso conto delle gravi conseguenze che per numerosi agricoltori ha avuto l'invito rivolto, in data 20 febbraio 1971, tra gli altri agli Ispettorati agrari e compartimentali, di respingere tutte le domande intese ad ottenere contributi a fondo perduto e mutui a tasso agevolato per l'esecuzione di opere di trasformazione o di miglioramento fondiario. In conseguenza del predetto invito gli agricoltori che, ad esempio, avevano dato inizio alla lunga, snervante pratica diretta ad ottenere, in applicazione della legge n. 717 del 25 giugno 1966, contributi per l'esecuzione di opere irrigue, si sono visti restituire i documenti esibiti, dopo avere sopportato le non modeste spese che comportano vari adempimenti ed avere lungamente atteso il rilascio dell'autorizzazione degli uffici del genio civile prevista dall'articolo 95 del regio decreto 2 dicembre 1933, n. 1775.

E per conoscere le iniziative che intende adottare, anche in relazione all'entrata in vigore della legge 15 aprile 1971, n. 205, per assicurare la rapida evasione delle pratiche restituite agli interessati. (4-18053)

POCHETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere a quale punto sia la vertenza dell'azienda Pantanella di Roma, dopo gli incontri avutisi presso il Ministero del lavoro;

per conoscere se ed entro quanto tempo prevedono possa riprendere l'attività produttiva e quali siano le iniziative in corso da parte dei Ministeri interessati, avendo presente la grave situazione occupazionale esistente in Roma ed il drammatico stato di cose in cui versano gli oltre 400 dipendenti della Pantanella e le loro famiglie. (4-18054)

BOZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non intenda prendere le opportune iniziative perché, a cura dello Stato, i resti degli italiani, militari e civili, che in Libia profusero le loro energie in guerra e in pace, siano trasportati in Patria. L'interrogante propone che i resti siano raccolti in un ossario da erigere sulla costa siciliana in vista dell'Africa, quale simbolo di sacre memorie e di riconoscenza della Patria. (4-18055)

DEL DUCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia vero che l'articolo 80 del testo unico sugli interventi

per il Mezzogiorno, venga sistematicamente violato dagli istituti dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione, i quali omettono, nei loro acquisti, di riservare il 30 per cento alle aziende che operano nel Mezzogiorno.

Se non ritenga di diramare una nuova e precisa circolare con la quale, in termini tassativi, sia ribadito il rispetto delle norme stabilite dalla legge a tutela dell'attività economica ed industriale del Mezzogiorno, circa la riserva del 30 per cento degli acquisti e se, contemporaneamente, non ritenga di dover dare disposizioni alle competenti Direzioni dell'istruzione tecnica e dell'istruzione professionale affinché non siano finanziati gli acquisti operati in violazione delle suddette norme. (4-18056)

DEL DUCA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere le soluzioni che il Governo intende adottare per garantire la sopravvivenza e lo sviluppo della società ACE di Sulmona che, allo stato attuale delle cose, garantisce la sola occupazione industriale effettiva, in una zona super depressa come quella del circondario di Sulmona. (4-18057)

DEL DUCA E BOTTARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, nella progettazione ed esecuzione della Pescara-Popoli, sia previsto, all'altezza di Bussi, uno svincolo, collegato alla superstrada della Valle del Tirino, che costituisce il collegamento più rapido fra tutto l'Abruzzo adriatico ed il capoluogo regionale de L'Aquila. (4-18058)

DEL DUCA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se, considerata l'assoluta incapacità delle amministrazioni locali a realizzare l'invaso di Ponte Chiauci, non ritenga di invitare gli organi tecnici della Cassa per il mezzogiorno a realizzare detto invaso, tenendo presente che ormai tutta la zona a valle dell'invaso stesso ha raggiunto il punto critico circa le disponibilità idriche: sia per quanto riguarda gli usi industriali, che quelli civili ed agricoli.

Infatti, il consorzio industriale del vastese non ha più un litro di acqua disponibile per le iniziative industriali; le esigenze idriche civili assicurate dall'acquedotto del Verde, hanno raggiunto sin dall'estate scorsa il pun-

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1971

to critico; i piani di irrigazione della bassa valle sono fermi ormai da 3 anni.

Giova ricordare che la realizzazione dell'invaso di Ponte Chiauci, che era previsto nel Programma Cassa del 1960-65, è stato riportato nel programma 1965-69, ancora in quello 1970 e non è stato, invece, riportato nel Programma dei 100 miliardi per l'agricoltura del 1971, perché non sono ancora pronte le progettazioni.

Di fronte ad una così palese prova di incapacità da parte delle amministrazioni locali, si ritiene vi debba essere l'ormai indispensabile intervento degli organi della Cassa, unici idonei a risolvere un problema dalla cui soluzione dipende lo sviluppo armonico di tutte le attività economiche della vasta zona depressa interessata e il fondamentale servizio civile quale quello del rifornimento idrico.

(4-18059)

DEL DUCA E BOTTARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere la data entro la quale si prevede l'ultimazione dei lavori, finanziati e programmati dall'ANAS, per la realizzazione del collegamento veloce fra Sulmona e Castel di Sangro.

Detta opera, infatti, ha carattere di eccezionale urgenza in considerazione della funzione vitale che la superstrada assume nei confronti del traffico turistico di Roccaraso e delle zone limitrofe, di quelle commerciali ed industriali dell'Altopiano delle Cinque Miglia, di Sulmona e di Pescara. (4-18060)

DEL DUCA E BOTTARI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se abbia avuto notizia che l'Intendente di finanza de L'Aquila sta facendo notificare, in questi giorni, ai cittadini di Castel di Sangro, numerose ingiunzioni per il rimborso allo Stato delle quote spettanti ai proprietari per le case distrutte nell'ultima guerra dai nazisti e ricostruite dal genio civile de L'Aquila.

Se non ritenga, considerato che si tratta per lo più di cittadini indigenti, i quali risentono molto per le loro attività dell'attuale difficile situazione economica, di dover disporre la sospensione degli atti ed il rinvio della procedura esecutiva almeno di qualche mese onde porre le ditte interessate in condizione di poter provvedere ai pagamenti richiesti. (4-18061)

DEL DUCA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per cono-

scere lo stato della pratica relativa alla realizzazione dell'aerostazione dell'aeroporto di Pescara.

Sembra che l'appalto concorso, che doveva portare alla scelta del progetto vivo, sia già stato espletato e che, allo stato delle cose, non vi sarebbe se non la possibilità da parte della Cassa per il Mezzogiorno di provvedere agli adempimenti di propria competenza per l'accollo dei lavori. (4-18062)

MICHELI PIETRO E BUZZI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere:

a) i motivi che l'hanno indotto a non tenere in alcun conto ed a negare esecuzione alla nomina del presidente dell'azienda autonoma di cura e soggiorno di Salsomaggiore Terme (Parma) avvenuta con decreto ministeriale del marzo 1970 in persona del dottor Pietro Sozzi e comunicata all'interessato dallo stesso Ministro allora in carica con lettera del 27 marzo 1970 n. 1260/GE.61/68/2/1 prot. ed a lui confermata con comunicazione datagli dalla prefettura di Parma con nota del 1° aprile 1970, n. 859 prot., portata poi a conoscenza dell'opinione pubblica;

b) i motivi che di recente l'hanno portato alla nomina di altro nominativo per la carica di presidente dell'azienda predetta; per rilevare che un simile comportamento non sembra possa trovare apparente giustificazione, mentre ha sicuramente portato l'opinione pubblica a valutazioni del tutto pregiudizievoli al buon nome della amministrazione, ed ha altresì coinvolto ingiustamente, e senza il dovuto riguardo per la sua dignità, la persona prima nominata, che è sicuramente al di fuori e solo vittima dello sconcertante comportamento di cui sopra. (4-18063)

MICHELI PIETRO E BUZZI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere:

a) i motivi che l'hanno indotto a non tenere in alcun conto ed a negare esecuzioni alla nomina del presidente dell'azienda autonoma di cura di Monticelli Terme (Parma) avvenuta con decreto ministeriale del marzo 1970 in persona del ragioniere Elio Cabassi e comunicata all'interessato dallo stesso Ministro allora in carica con lettera del 27 marzo 1970, n. 1265/61/288/2/1 protocollo ed a lui confermata con comunicazione datagli dalla prefettura di Parma con nota del 2 aprile 1970, n. 858 protocollo, portata poi a conoscenza dell'opinione pubblica;

b) i motivi che di recente l'hanno portato alla nomina di altro nominativo per la carica di presidente dell'azienda predetta;

per rilevare che un simile comportamento non sembra possa trovare apparente giustificazione, mentre ha sicuramente portato l'opinione pubblica a valutazioni del tutto pregiudizievoli al buon nome dell'amministrazione, ed ha altresì coinvolto ingiustamente, e senza il dovuto riguardo per la sua dignità, la persona prima nominata, che è sicuramente al di fuori e solo vittima dello sconcertante comportamento di cui sopra.

(4-18064)

MICHELI PIETRO E BUZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se nell'espletamento della sua funzione di coordinatore dell'attività dei singoli Ministeri, sia al corrente dei provvedimenti presi di recente dal Ministro del turismo per la nomina dei presidenti delle aziende autonome di cura e soggiorno di Salsomaggiore Terme (Parma) e di Monticelli Terme (Parma) con i quali sarebbero stati chiamati a ricoprire tali cariche, senza alcuna apparente giustificazione, persone diverse da quelle che furono già nominate dall'allora Ministro in carica nel marzo 1970 con provvedimenti formalmente adottati e comunicati tempestivamente agli interessati dal Ministro stesso e dalla prefettura di Parma e portati poi a conoscenza dell'opinione pubblica;

per rilevare, come già rilevato nelle interrogazioni direttamente indirizzate sugli argomenti suddetti al Ministro competente, che un simile comportamento ha portato l'opinione pubblica a valutazioni del tutto pregiudizievoli al buon nome dell'amministrazione ed ha altresì coinvolto ingiustamente le persone prima investite della carica senza il dovuto riguardo alla loro personale dignità;

per chiedere, se, alla luce di quanto sopra, non intenda invitare il Ministro del turismo a rivedere i provvedimenti presi.

(4-18065)

MICHELI PIETRO E BUZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere allo scopo di ovviare alla critica situazione del Provveditorato agli studi di Parma causata da assoluta insufficienza di personale;

rilevando che, nonostante il continuo aumento dei compiti dei Provveditorati agli studi in conseguenza dell'ampio decentramento di funzioni soprattutto disposto dalle leggi

emanate negli ultimi anni, il Provveditorato di Parma ha subito nel settore del personale una diminuzione di oltre 20 unità e quindi tale da potere, nonostante il senso di responsabilità degli attuali preposti, solo in parte adempiere ai compiti dovuti d'istituto rappresentano l'assoluta urgenza di provvedere anche mediante adozione di provvedimenti straordinari invocati responsabilmente dall'intero settore della scuola.

(4-18066)

DEL DUCA. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se abbiano avuto notizia che il Capo del compartimento ANAS de L'Aquila, in un convegno di amministratori, avrebbe dato notizia di un piano di investimenti per la viabilità, da parte dell'ANAS, di ben 176 miliardi relativi ad opere: in parte realizzate, in parte in corso di esecuzione ed in parte in corso di progettazione concernenti la regione abruzzese.

Ove le affermazioni del funzionario rispondano a verità, l'interrogante chiede di conoscere le ragioni politiche, morali, sociali ed economiche che hanno permesso l'elaborazione di un programma nel quale non sono previsti investimenti per la provincia di Chieti, unica provincia, la più estesa e la più popolosa dell'Abruzzo, che, non essendo interessata da programmi autostradali transappenninici e che, quindi, se le parole dei programmatori corrispondessero ai fatti, avrebbe dovuto beneficiare di un maggiore impegno da parte dello Stato nel settore della grande viabilità di sua competenza.

Infine, l'interrogante chiede di conoscere se il piano al quale il suddetto ingegnere si riferisce, sia frutto della scelta di un funzionario o se esso, invece, corrisponda a scelte di carattere politico a più alto livello; nel tal caso, l'interrogante chiede di conoscere come e perché dette scelte siano state operate in palese dispregio di ogni elementare diritto di giustizia e di ogni ordinato sviluppo di una provincia che rivendica, nell'ambito della Regione, solo ed esclusivamente il minimo che ad essa compete.

(4-18067)

DEL DUCA. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti, nell'ambito delle rispettive competenze, intendono adottare per fermare, fin dove possibile, la immensa frana che ha investito l'agro e gli abitati dei comuni di Montebello del Sangro e Pennadomo.

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1971

In particolare, l'interrogante desidera conoscere quali interventi immediati ed urgenti si intenderà di adottare:

a) per sistemare, anche in alloggi provvisori, le famiglie le cui abitazioni sono state già distrutte dalla frana o dichiarate inabitabili;

b) per ripristinare la viabilità sulle strade provinciali Pennadomo-Villa S. Maria e Pennadomo-Stazione di Bomba, la cui interruzione minaccia di isolare i suddetti centri abitati;

c) quali provvedimenti saranno adottati per ripristinare la viabilità rurale onde permettere ai coltivatori diretti di poter raggiungere i terreni che oggi sono separati dal resto del territorio, dalla frana che si è abbattuta lungo tutto il costone della montagna;

d) quali provvedimenti si riterrà di adottare in favore delle famiglie più povere ed indigenti rimaste prive di qualsiasi risorsa. (4-18068)

DEL DUCA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso:

che nella seduta del 10 aprile 1971 il consiglio comunale di Macerata esprimeva parere favorevole circa un progetto di massima redatto dall'ingegner Lamberti e dall'architetto Cristini per conto dell'ANAS circa una variante di collegamento stradale fra le strade statali 77 e 485;

che detto progetto viola grossolanamente il piano regolatore della città di Macerata di recente approvazione;

che non vale certamente un parere favorevole dell'Amministrazione comunale a sanare tale grave vizio iniziale che doveva se mai previamente essere rimosso come per altro significato già dal Provveditore regionale alle opere pubbliche al direttore compartimentale dell'ANAS;

che un tal modo di procedere da parte dell'Amministrazione comunale di Macerata, cosciente della segnalata violazione implica, nella più benevola delle ipotesi, la mancanza di volontà dell'Amministrazione a collaborare correttamente con l'ANAS alla realizzazione del progetto che l'Azienda di Stato ha commissionato ai tecnici Lamberti e Cristini —

quanto l'ANAS ha pagato o dovrà pagare con pubblico denaro a compenso della elaborazione del progetto di massima di collegamento fra le strade statali 77 e 485 commissionato all'ingegner Lamberti ed all'architetto

Cristini, nella consapevolezza della attuale irrealizzabilità del progetto per palese violazione del piano regolatore generale della città di Macerata. (4-18069)

BARBI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per sapere se sono informati sul dilagare generale e sfacciato del contrabbando nella città di Napoli e per conoscere i provvedimenti che intendono adottare per stroncarlo.

L'interrogante constata che la vendita di sigarette di contrabbando fino a qualche tempo fa limitata alla zona di Forcella, di cui era diventata quasi un aspetto folkloristico, oggi è diffusa in tutte le zone centrali e periferiche della città, e si manifesta in forme clamorose che giungono addirittura ad intralciare il traffico automobilistico e pedonale, e si attua letteralmente sotto il naso degli agenti di pubblica sicurezza, dei carabinieri, dei vigili urbani e talvolta persino delle guardie di finanza. Perciò chiede se non sia giunto il momento di provvedere ad una sistematica e decisa azione repressiva di un'attività delittuosa che — oltre a costituire un grave danno per l'erario e per i legittimi interessi dei rivenditori autorizzati di generi di monopolio — rappresenta anche un motivo di discredito e di degradamento per l'intera città. (4-18070)

ISGRÒ. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per evitare il ventilato licenziamento di oltre 150 incaricati saltuari PL assunti nel periodo 1964-1970 in Sardegna nelle ferrovie dello Stato.

Si sottolinea l'urgenza di garantire il loro posto di lavoro tenendo presenti i diritti acquisiti e la gravità della situazione occupazionale in Sardegna. (4-18071)

FERRETTI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali misure intende adottare attraverso la capitaneria di porto di Palermo per eliminare o regolarizzare le occupazioni abusive lungo l'arenile di Balestrate (Palermo) e precisamente in località Sicciarotta e Sotto Stazione. Risulta all'interrogante che mentre alcuni concessionari tra i quali Nicolò Geraci rispettano le norme e gli oneri della concessione ottenuta per un posto di ristoro con annesse cabine, altri esercitano la stessa attività senza alcuna autorizzazione oppure estendono l'occupazione al di là dell'area concessa.

Il fenomeno degli abusivi generalizzato nelle nostre spiagge assume particolare gravità in Sicilia perché spesso è il risultato di un'azione mafiosa e intimidatrice verso coloro che onestamente e legalmente esercitano la loro attività.

Al predetto Geraci infatti sono state fatte intimidazioni e arrecati danni ai propri impianti per opera di ignoti.

La tolleranza di questa situazione non solo favorisce gli atti di sopraffazione, anche se limitati, ma non giova al prestigio e all'autorità degli istituti governativi e agli organi dello Stato. (4-18072)

**MENICACCI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia vero che il sindaco di Spello ha rilasciato in favore del signor Bonci Domenico, il quale ha presentato domanda alla questura di Perugia per ottenere l'autorizzazione a trasferire il proprio esercizio di rivendita di alcolici e superalcolici in nuovi locali posti a distanza non legale da un altro esercizio privato intestato alla signora Morosini Gemira da una chiesa e da una scuola elementare, una documentazione attestante circostanze inveritiere e non rispondenti alla realtà al punto che il sindaco medesimo è stato rinviato a giudizio dal pretore di Foligno per falso ideologico e interesse privato in atti di ufficio;

per conoscere se non ritenga di disporre idonei accertamenti a più esatta istruzione della istanza del signor Bonci, onde evitare — garantendo il rispetto delle norme vigenti in tema di pubblici esercizi — danni di natura pubblica e privata. (4-18073)

**MENICACCI.** — *Ai Ministri dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — atteso che la legge n. 860 del 25 luglio 1956 (articolo 13, comma d) prevede di chiamare a parte delle Commissioni provinciali dell'artigianato i lavoratori dipendenti da imprese artigiane nominati dal prefetto fra persone designate dalle organizzazioni sindacali — se sia vero che la commissione provinciale dell'artigianato della provincia di Perugia, decaduta per fine mandato, è stata ricostituita con decreto prefettizio chiamando a rappresentare le organizzazioni sindacali dei lavoratori due esponenti della CGIL, uno della CISL e uno della UIL, escludendo la CISNAL nonostante che questo sindacato nazionale sia stato

precedentemente rappresentato nella stessa commissione e nonostante avesse già fatte le prescritte designazioni;

per sapere se tale discriminazione sia stata concertata per consentire ad associazioni di artigiani di nessuna consistenza, come la ARAU, strumentalizzate in senso democristiano (le quali non avevano nemmeno partecipato alle elezioni per la commissione provinciale artigiani), di avere propri rappresentanti di nomina prefettizia;

per conoscere quali iniziative intendano impartire perché la commissione venga ricostituita in stretta aderenza al dettato legislativo in accoglimento anche del ricorso all'uopo presentato dalla CISNAL, che esige di avere — come le compete — il proprio rappresentante in seno alla nuova commissione provinciale. (4-18074)

**MENICACCI.** — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere i motivi in base ai quali è stato deciso l'avvicendamento dei presidenti delle aziende di soggiorno e turismo di Foligno ed Assisi;

per sapere se sia vero che tale avvicendamento sia stato deciso senza aver preventivamente informato i precedenti presidenti diretti interessati;

per sapere, tenuto conto del fatto che a tali incarichi sono stati chiamati uomini notoriamente esponenti dello stesso partito di appartenenza del titolare del Ministero del turismo e dello spettacolo (così come — d'altronde — venne evidenziato dall'interrogante in una sua precedente interrogazione rimasta senza risposta in ordine ai presidenti degli enti provinciali del turismo di Perugia, Terni e Rieti) se tale avvicendamento è stato determinato esclusivamente da considerazioni che riguardavano il dosaggio della distribuzione dei posti (o, per meglio dire, la spartizione della torta del potere) tra le forze politiche della attuale maggioranza governativa di centro-sinistra;

per sapere come mai si intenda applicare una tale metodologia per la assegnazione di tutte le cariche interessanti l'amministrazione periferica del settore del turismo e dello spettacolo (come, d'altronde, è stata applicata da altri Ministri per la nomina dei presidenti degli ospedali delle stesse città di Assisi e Foligno) e se essa non sembra inficiare quei contenuti ideali che dovrebbero caratterizzare uno stato moderno cosiddetto democratico. (4-18075)

**MENICACCI.** — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e della difesa.* — Per conoscere i motivi che impediscono a Cittaducale (Rieti) la costruzione del monumento ai Caduti di tutte le guerre, le cui parti sono state approntate dalla locale associazione combattenti e reduci, e giacciono da ben 8 mesi disseminate per la piazza centrale di quella città, nonostante sia stata presa al riguardo una unanime deliberazione di quel consiglio comunale, cui sembrerebbe ostare una presa di posizione della sovrintendenza ai monumenti del Lazio. (4-18076)

**SPECCHIO, PISTILLO E MASCOLO.** — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere se rispondano al vero le notizie riportate a più riprese dalla stampa, secondo le quali gravi irregolarità si vanno verificando nell'Istituto professionale di Stato per l'agricoltura di Foggia, in conseguenza dell'operato del suo presidente.

Le vicende, non certo edificanti, che si susseguono nel predetto Istituto non poca sorpresa ed emozione hanno suscitato, non solo negli ambienti scolastici ma in tutta la pubblica opinione della provincia, anche per l'indifferenza e la sensibilità delle autorità preposte al controllo, di fronte ad atti di estrema gravità.

In particolare viene riferito che il predetto presidente avrebbe tra l'altro:

ordinato la fornitura di banchi e tavoli per le otto scuole coordinate della provincia di Foggia a solo due ditte di sua conoscenza, senza indire la prescritta gara di appalto, senza consultare il Consiglio di amministrazione dell'Istituto, senza interpellare volutamente le ditte dei comuni cui fanno capo le diverse scuole coordinate;

conferito l'appalto, non regolato da alcun contratto, della refezione scolastica 1970-1971, ad un'unica ditta non esercente attività di ristorante o di tavola calda, ma quella di autonoleggio di *pullmans*, escludendo ditte che offrivano prezzi inferiori, condizioni migliori e bene attrezzate allo scopo;

assunto due applicati di segreteria, noti attivisti del partito della democrazia cristiana, per chiamata diretta, senza alcuna presentazione di domanda d'incarico, né della rituale documentazione;

assunto, ancora per chiamata diretta, lo autista della segreteria provinciale del partito della democrazia cristiana, sprovvisto anche della patente di tipo *D*, richiesta per gli autisti delle scuole professionali di Stato per la

agricoltura e senza l'espletamento della prescritta visita psico-attitudinale, con la qualifica di addetto alla guida di autovettura di rappresentanza e non di *pullmans* della scuola;

assunto per chiamata diretta, senza il prescritto bando di concorso, altri due autisti;

acquistato libri di testo da rivenditori esclusivamente di Foggia (esclusi i librai dei comuni cui fanno capo le diverse scuole) e non dalle Case editrici, con aggravio notevole di spesa per l'Istituto;

venduto l'uva raccolta dal podere denominato Posta Monaco, trattenendo indebitamente la somma di lire 2.100.000, per un periodo da accertarsi, rimettendo, poi, all'Istituto un suo assegno bancario di conto corrente;

acquistato frumento (campagna granaria 1970) a Borgo Libertà, con ammasso nei locali dell'azienda e successiva revoca dell'acquisto, con aggravio notevole di spese di facchinaggio per l'Istituto;

stipulato nuove polizze di assicurazioni senza consultare il Consiglio di amministrazione dell'Istituto;

fatto accompagnare con automezzi della scuola un candidato del partito della democrazia cristiana, in occasione della campagna elettorale per le elezioni del Consiglio regionale;

usato l'autovettura di rappresentanza dell'Istituto per la sua attività professionale in Foggia e spessissimo a Napoli;

sciolto nelle diverse scuole della provincia la commissione di controllo della refezione scolastica, avocando a sé ogni potere.

Come tale se non ritengano di intervenire urgentemente, ciascuno per la propria competenza, disponendo una seria e rigorosa inchiesta intesa ad accertare le contestazioni.

In considerazione, infine, che per alcune delle irregolarità, oltre ai danni all'amministrazione, possono ravvisarsi gli estremi della violazione di norme penali, se non ritengono di trasmettere i risultati delle indagini alla competente autorità giudiziaria. (4-18077)

**BORRA.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi che vietano l'esercizio della ricezione e ritrasmissione del programma televisivo svizzero in Piemonte attraverso i « ponti caldi », menzionati in altre regioni.

L'interrogante, mentre ricorda come attraverso i « ponti caldi », dovuti all'iniziativa di consorzi fra i rivenditori di televisioni, è stato possibile soddisfare le giuste esigenze di zone montane dove, pur pagandosi il canone

regolare della RAI-TV, non era possibile ricevere tutti e due i programmi televisivi, sostituendosi così i privati, a loro spesa, a un compito che spetterebbe alla RAI-TV che ne ha pur notevole beneficio nell'aumento degli abbonati, fa presente che l'attuale divieto:

a) avviene quando sono già state fatte ingenti spese a carico di privati per i « ponti caldi » a Montelupo Albese, a Courgné, a Castagneto Po, a Monte Pigna nel Cuneese, nell'Alessandrino;

b) contrasta con un controllo tecnico ufficiale da parte della RAI-TV che avrebbe, sia pure tacitamente, lasciato perseguire i lavori proprio perché non davano luogo ad alcun inconveniente tecnico.

L'interrogante rileva inoltre che in un momento di crisi dell'industria italiana televisiva, che si ripercuote in grosse difficoltà aziendali che minacciano il lavoro di migliaia di operai (vedasi la situazione Magnadyne di Torino), la ricezione della televisione svizzera può dare un motivo di ripresa al settore, mancando il quale si aggraverà ancora la difficile situazione esistente.

L'interrogante, in relazione al danno che deriva a tutto il settore produttivo-commerciale della televisione, al fatto che altre regioni hanno in atto funzionanti tali ponti caldi, chiede che vengano rivedute le disposizioni in atto autorizzando il funzionamento di impianti già esistenti perché, oltre tutto, pare illogico che dopo le spese sostenute per la loro messa in opera, restino inattivi, mentre con la loro attività verrebbero soddisfatte le esigenze della popolazione interessata che, con l'attuale divieto, resta invece discriminata nel confronto di popolazioni di altre regioni.

(4-18078)

**BUZZI E MICHELI PIETRO.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quale sia l'atteggiamento e le valutazioni del Ministero in ordine alla « nuova CLEDCA » che, secondo notizia attendibile, sarebbe in corso di costituzione a seguito dell'assorbimento della preesistente società titolare dello stabilimento industriale di Fidenza-Parma.

In particolare si chiede se la quota azionaria delle partecipazioni statali avrà, nella nuova società, quella dimensione che si ritiene necessaria al fine di consentire un reale controllo e la direzione della nuova gestione;

per conoscere l'orientamento delle partecipazioni statali circa l'inserimento nella nuova società degli attuali dirigenti della « società Asola »;

per conoscere infine quali siano le linee programmatiche della nuova società relativamente alla ristrutturazione del gruppo e, in particolare, dello stabilimento di Fidenza anche in relazione alla imprescindibile necessità di assicurarne la continuità nel quadro della già difficile situazione dell'economia locale.

(4-18079)

**ALPINO E DEMARCHI.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno.* — Per sapere:

se siano o no a conoscenza delle gravi preoccupazioni e delle vive proteste della popolazione del comune di Ala di Stura, importante centro turistico poco distante da Torino, che è minacciato di imminente sospensione dell'erogazione dell'energia elettrica, sia per usi privati e sia per usi pubblici;

se e quali urgenti misure intendano prendere, per evitare una simile prospettiva, addirittura anacronistica in una zona ove fin dal 1908 i privati realizzarono uno dei primi impianti elettrici d'alta montagna. (4-18080)

**ALPINO, GIOMO E COTTONE.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se risponde al vero la notizia (*Globo* del 16 maggio 1971) secondo cui alla sede di Milano dell'INPS sarebbero mediamente assenti il 25 per cento dei dipendenti ed esisterebbero oltre 4 milioni di pratiche in attesa di essere definite;

se una situazione analoga si verifica anche nelle altre sedi del predetto istituto;

se e quali urgenti misure intende promuovere per ovviare a una situazione chiaramente lesiva del prestigio e dei compiti di un ente pubblico e dei vitali interessi degli assicurati.

(4-18081)

**ALPINO, BOZZI, FERIOLI, MALAGODI E BADINI CONFALONIERI.** — *Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se abbiano o no preso in considerazione la grave situazione denunciata nel servizio pubblicato dal *Globo* del 19 maggio 1971 col titolo « Lo strozzinaggio alla luce del sole », ove si denunciano casi di prestiti a tassi addirittura incredibili, imposti soprattutto a piccole imprese ed operatori in difficoltà, fatalmente portati per tale via al dissesto;

se e quali urgenti iniziative intendano assumere, per reprimere l'illegale e assurdo

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1971

fenomeno e per agevolare il normale accoglimento delle necessità di credito in atto, con ragionevole vaglio delle capacità cauzionali dei richiedenti. (4-18082)

GRASSI BERTAZZI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per sapere — premesso che l'articolo 15 della legge 922 del luglio 1962 disciplina la ripartizione dei diritti riscossi dalle cancellerie e segreterie giudiziarie e che l'articolo 2 del decreto ministeriale 9 aprile 1948, n. 436, stabilisce, in particolare, che, detratti i compensi dovuti per la copiatura di atti, le procure generali presso le Corti di Appello sono autorizzate a trattenere il 45 per cento dei predetti diritti e percentuali, per essere distribuite, in parti uguali, a tutti i funzionari di cancelleria e segreteria degli uffici giudiziari del distretto, previa detrazione del 6 per cento da versare al Ministero di grazia e giustizia per l'assegnazione ai funzionari di cancelleria addetti allo stesso Ministero, al Consiglio superiore della magistratura, nonché ai cancellieri ispettori;

ritenuto che il personale dei coadiutori giudiziari ha legittimamente rivendicata una percentuale dei predetti diritti e proventi di cancelleria, richiedendo di conseguenza la modifica dell'articolo 15 della legge n. 922 del luglio 1962;

considerato che il Ministero di grazia e giustizia, aderendo alle istanze dei coadiutori, ha predisposto sin dal 5 febbraio 1970 un provvedimento legislativo, che tutt'oggi non risulta approvato;

ritenuto altresì che la ritardata approvazione del predetto provvedimento ha creato viva tensione nella categoria, che ha già attuato uno sciopero nei giorni 13, 14 e 15 aprile 1971, programmandone un altro per il 27 e 28 maggio —

quali iniziative sono state o s'intendano adottare al fine di assicurare al personale dei coadiutori giudiziari la percentuale dei diritti e proventi di cancelleria devoluti all'erario in conto delle entrate eventuali del tesoro. (4-18083)

PREARO, STELLA, HELFER, GIRAUDI, SCHIAVON, BALASSO, TRAVERSA, LOBIANCO E CRISTOFORI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere per quali importi sono stati resi disponibili le autorizzazioni di spesa per l'esercizio finanziario 1970 indicate dagli articoli 45 e 46 della legge 27 ottobre 1966, n. 910 e se risulti ri-

spondente alla realtà quanto sta affermando la stampa agricola che cioè esaurita in tutto o in parte la disponibilità per l'esercizio 1969 sulla base delle autorizzazioni di spesa disposte dal Piano verde n. 2 per l'esercizio stesso, lo Stato non abbia ancora provveduto a rendere disponibili, secondo quanto autorizzato dall'articolo 50 della menzionata legge 910, i mezzi necessari a fronteggiare la spesa per l'esercizio 1970.

Gli interroganti chiedono se non ritenga necessario che, per quanto attiene al rilancio finanziario del Piano verde n. 2 annunciato dal Consiglio dei ministri, il Governo dia sollecito adempimento all'impegno assunto attraverso lo strumento del decreto-legge, già invocato in sede d'incontro col Governo delle categorie diretto-coltivatrici. Ciò in considerazione delle richieste particolarmente pressanti nel settore del credito di conduzione, in quello della meccanizzazione agricola, per la zootecnia, per la cooperazione, per la bonifica e irrigazione, ecc.

Il ritardo nella applicazione dell'annunciato provvedimento comporta gravi responsabilità economiche, morali e politiche in rapporto alle necessità inderogabili delle categorie agricole, agli impegni assunti dalle stesse verso terzi. Ulteriore ritardo porta indubbiamente ristagno della produzione e conseguenze scoraggiamento. (4-18084)

ARMANI, MAROCCO E BRESSANI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti straordinari intendano urgentemente adottare nei confronti delle aziende agricole di una vasta zona della Bassa Friulana, comprendente numerosi comuni in provincia di Udine e Gorizia, gravemente danneggiate da violente grandinate abbattutesi nei giorni scorsi.

La furia del temporale e l'eccezionale grandinata hanno provocato danni ingenti al frumento, ai foraggi ed agli ortaggi, mentre per i vigneti e i frutteti, oltre alla perdita della produzione per l'annata in corso, le conseguenze si ripercuoteranno anche per gli anni futuri. (4-18085)

MUSSA IVALDI VERCELLI, FORTUNA, SCALFARI, BASLINI E SPAGNOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia vero che il Presidente del tribunale di Aosta rinvii sistematicamente e senza addurre alcun motivo la trattazione di tutte le procedure di divorzio pendenti dinanzi a

detto tribunale, dopo la prima udienza di comparizione personale dei coniugi e dopo aver nominato se stesso giudice istruttore;

per sapere se non si ritenga che tale procedura, oltre ad essere in contrasto con tassative norme di legge, equivalga a bloccare di fatto una delle leggi dello Stato, che i magistrati sono tenuti a tutelare tutte, senza discriminare una legge dall'altra;

e per sapere infine se, accertato quanto sopra, non si intenda provvedere a cambiare tale stato di cose. (4-18086)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga indifferibile un suo intervento per riportare la legalità presso la facoltà di giurisprudenza (corso di laurea in scienze politiche) dell'università di Sassari. Infatti in tale università la situazione è insostenibile e anomala; il consiglio della facoltà, in deroga all'articolo del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592 non è più composto da oltre 3 anni accademici dal preside, dai professori di ruolo e dai professori aggregati ma ne fanno parte anche tutti i professori incaricati i quali partecipano con potere deliberante pari a quello dei professori di ruolo. I professori incaricati inoltre deliberano, in deroga all'articolo 2 della legge 18 marzo 1958, n. 311 sull'assegnazione delle discipline previste dallo statuto dell'università dei posti di ruolo indispensabili nell'organico della facoltà nonché sulle proposte di apertura di concorsi e sulle procedure per i trasferimenti. A ciò si aggiunge che le adunanze del consiglio di fa-

coltà da 3 anni accademici si svolgono pubblicamente e intervengono nel corso della discussione sugli argomenti all'ordine del giorno studenti e persino persone totalmente estranee all'università di Sassari.

Infine, l'interrogante fa presente che ben 23 insegnanti incaricati della facoltà di giurisprudenza, laurea in scienze politiche, dimorano saltuariamente nella città di Sassari esercitando un'attività didattica discontinua e insufficiente provocando disagio tra gli studenti. La produzione scientifica, purtroppo, di tali docenti è pressoché nulla; essi si limitano a fare formale atto di presenza e quindi ripartono immediatamente per le città di residenza per adempiere ad altri incarichi ed impegni che ivi ricoprono. L'interrogante chiede se il Ministro interessato non ritenga di intervenire per riportare la serietà degli studi in una situazione tanto compromessa dal punto di vista disciplinare e didattico.

(4-18087)

SANTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quali motivi non sia stato dato a tutt'oggi il parere richiesto in merito allo schema di disegno di legge concernente « Modificazioni ed aggiunte all'articolo 15 della legge 1962, n. 922 ».

Detto schema di disegno di legge — inteso ad estendere alla benemerita categoria dei dattilografi giudiziari un adeguato trattamento economico necessario in considerazione delle particolari e delicate mansioni loro attribuite — è stato infatti già esaminato dal Dicastero delle finanze che ha espresso il proprio parere favorevole sin dal 28 novembre 1970. (4-18088)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere a quali cause sia dovuta e a quali responsabilità risalga la mancata applicazione della legge per la sistemazione del personale a contratto, legge richiesta, dalla necessità di porre rimedio a tante ingiustizie, e rimasta ineseguita a dieci mesi dalla sua emanazione, così da indurre il personale interessato a proclamare uno sciopero contro tale stato di cose; e per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per porre subito termine a tale carenza con il concreto e puntuale adempimento delle diverse disposizioni contenute nella legge in questione.

(3-04840) « BARTESAGHI, CORGHI, PISTILLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, a proposito della " Biennale " di Venezia. Premesso che:

1) da 20 anni è in corso da parte delle forze democratiche e degli ambienti culturali una azione per rinnovare la " Biennale " e riformare lo statuto fascista che dal 1938 ne regola la vita;

2) con altrettanta, ma negativa, tenacia, in questi lunghi anni vari Ministri della pubblica istruzione e dello spettacolo, pur asserendo regolarmente a parole la massima comprensione del problema e la propria decisione a rinnovare lo statuto (in modo particolarmente roboante ad ogni inaugurazione della " Biennale " ), hanno sinora regolarmente smentito i loro impegni aggravando una situazione intollerabile, così che, nel maggio '71, a ridosso di manifestazioni quali la Mostra internazionale d'arte cinematografica, e i *Festivals* internazionali di musica contemporanea e del teatro di prosa, la " Biennale " è in regime commissariale, con i direttori delle manifestazioni ancora da nominare, con un progetto di legge coordinato sul nuovo Statuto ancora da discutere ed approvare dal Parlamento, in preda a irreparabili ritardi e dati negativi di ogni tipo;

3) tale situazione conferma la esattezza della nostra analisi la quale ha sempre chiaramente messo in rilievo la volontà accentratrice e burocratica che è alla base dell'aspra resistenza governativa a modificare la sudditanza dell'istituto al potere centrale; confer-

ma la validità della nostra azione (non compresa solo da gruppetti di dilettanti) per la riforma democratica dello statuto della " Biennale ", cioè per una profonda modifica dei rapporti fra questo Ente di cultura e il potere del Governo, dei Ministeri, della burocrazia, dell'affarismo; per stabilirne l'autonomia culturale, la reale indipendenza culturale in legame con l'avanzata coscienza democratica diffusa nel paese ed a Venezia ove l'istituto ha e deve avere la sua sede - l'interrogante chiede per la trentesima volta in questo Parlamento, facendo seguito a sue interpellanze, interrogazioni, ordini del giorno, interventi, proposte di legge svolti in aula, in Commissione istruzione, quale azione il Ministro interessato intenda svolgere per rinnovare profondamente l'ordinamento della " Biennale " a mezzo di un nuovo statuto che faccia della " Biennale " di Venezia una istituzione efficace per lo sviluppo della cultura, gestita responsabilmente da competenti, in forma autonoma, secondo lo spirito e la lettera della Costituzione del nostro paese.

(3-04841)

« VIANELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per sapere se è a conoscenza dello sciopero della fame, ormai in corso da diversi giorni, da parte di 40 detenuti stranieri ristretti nelle carceri di Rebibbia per violazione della legge sugli stupefacenti, la quale rende in ogni caso obbligatorio il mandato di cattura e prevede pene assolutamente sproporzionate alle varie ipotesi di reato, diversissime sotto il profilo sia della intensità del dolo sia della materialità del fatto, per cui commina sanzioni eccessive per chi ad esempio ne fa limitato uso personale e sanzioni inadeguate a colpire severamente i responsabili del traffico e dello spaccio della droga;

se non ritenga di intervenire affinché siano create le condizioni per far venire meno i motivi dell'agitazione in atto al carcere romano di Rebibbia - episodio che si aggiunge agli altri che in questi ultimi tempi hanno sfavorevolmente impressionato vasti settori di pubblica opinione - e perché, comunque, l'amministrazione della giustizia sia messa in grado di definire con sollecitudine i procedimenti giudiziari relativi ai detenuti, così evitandosi che si protragga contro ogni ragionevole limite il periodo di carcerazione preventiva.

(3-04842)

« LATTANZI, GRANZOTTO ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1971

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere le conclusioni raggiunte, finora, nei colloqui italo-britannici per il rinnovo delle concessioni dei diritti di traffico aereo.

« L'interrogante desidera, soprattutto, conoscere quali siano i provvedimenti che gli stessi Ministeri intendono prendere per salvaguardare l'occupazione dei lavoratori dipendenti dalle compagnie britanniche, nel caso si dovesse giungere ad una riduzione delle linee attualmente gestite con conseguenti licenziamenti.

(3-04843)

« BERTUCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere se sono a conoscenza della grave allarmante situazione esistente nel settore vitivinicolo per il fenomeno imperversante della sofisticazione ed il dannoso regolamento comunitario vinicolo;

quali provvedimenti intendono ancora adottare stante che la distillazione agevolata si è risolta come grosso affare per i distillatori.

(3-04844)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali urgenti provvidenze intendono disporre, anche prelevando dal fondo costituito con recente legge, per venire incontro ai gravissimi danni verificatisi nella bassa friulana, in questi giorni, con epicentro il comune di Ruda, alcuni comuni del Goriziano e del Cervignanese, nella zona di Latisana e Lignano, della zona collinare, della Carnia e del Canal del Ferro, con intero sacrificio delle colture e grave pregiudizio per la sicurezza degli abitanti, anche in considerazione delle gravi calamità che hanno tormentato il Friuli, negli ultimi anni.

(3-04845)

« LEPRE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali urgenti interventi intende predisporre al fine di risolvere il gravissimo problema del bacino dell'ENEL di Cencenighe, pregiudizievole a tutto lo sviluppo di quella vallata, e pendente dall'ultima gravissima

alluvione del 1966 che ha tormentato le popolazioni e le terre del Bellunese, con particolare pesantezza, problema che a livello burocratico si sta da anni palleggiando tra l'ENEL, il magistrato alle acque di Venezia e il genio civile di Belluno, quando già da oltre due anni il Ministero dei lavori pubblici ha dichiarato la propria disposizione all'intervento, proprio su richiesta dell'interrogante, non appena in possesso dei reperti dei soprariocordati uffici.

« Un tanto richiede l'interrogante, anche a giusta ricompensa dei sacrifici continui di queste popolazioni, che da troppo lungo tempo attendono e sopportano.

(3-04846)

« LEPRE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del turismo e spettacolo, per conoscere se in relazione allo sviluppo turistico delle isole Eolie, conosciute ormai dalle correnti turistiche internazionali, non intendano evitare assolutamente che, in qualche isola minore dello stesso arcipelago, come Filicudi, di estremo interesse naturale e turistico, possa essere luogo di soggiorno obbligato per mafiosi, evento che turba indubbiamente le prospettive economiche dell'arcipelago, e se, in conseguenza, non intendano intervenire per revocare alcune decisioni già prese che hanno sollevato la giusta protesta degli eoliani.

(3-04847)

« GUNNELLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente, superando le cause che finora lo hanno ritardato, attuare il provvedimento di statizzazione dell'Istituto pareggiato del magistero di Catania, considerato:

1) che il Ministro della pubblica istruzione ha espresso disposizione favorevole alla statizzazione di tale Istituto fin dall'ottobre del 1970, accogliendo le analoghe richieste formulate precedentemente sia dal consiglio comunale di Catania, promotore e sostenitore finanziario dell'Istituto, sia dal consiglio di amministrazione dell'Istituto medesimo;

2) che anche il senato accademico dell'università di Catania si è espresso favorevolmente;

3) che la vita dell'istituto è praticamente paralizzata e che a risentirne le conseguenze

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1971

sono soprattutto gli 8 mila studenti i quali in questi giorni sono tornati ad insistere sulla urgenza del provvedimento di statizzazione.

(3-04848) « PEZZINO, GUGLIELMINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per garantire e tutelare le libertà e i diritti degli studenti iraniani nel nostro paese;

per porre fine alle intimidazioni verso i membri dell'organizzazione degli studenti iraniani all'estero (CISNU);

per far luce e stroncare le attività anti-costituzionali della polizia segreta persiana in Italia, svolte al di fuori di ogni controllo.

(3-04849) « BRONZUTO, CAPRARA, MILANI, NATOLI, PINTOR ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali misure intende assumere per riportare alla normalità la situazione nel comune di Nova Milanese (Milano), dove le gesta teppistiche di gruppi fascisti si susseguono da tempo senza che vi sia da parte delle autorità preposte all'ordine pubblico, alcuna efficace azione, nonostante le precise denunce dei cittadini.

« L'ultimo episodio teppistico, che causò la devastazione delle attrezzature di un edificio scolastico, a puro scopo di rappresaglia per essere stato sede di un convegno democratico, dimostra chiaramente la volontà di trasformare in un teatro di violenza il comune di Nova, che si appresta a rinnovare il Consiglio comunale il 13 giugno 1971.

« Gli interroganti chiedono misure immediate perché venga stroncata l'attività criminosa in modo da garantire l'esercizio delle libertà democratiche dei cittadini di Nova.

(3-04850) « RE GIUSEPPINA, SACCHI, SANTONI, BACCALINI, MALAGUGINI, LAJOLO, ROSSINOVICH ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere nei confronti dei responsabili dell'ufficio provinciale del lavoro di Salerno che, cedendo alla evidente intimidazione di elementi politici o sindacalisti di estrema sini-

stra o per altri motivi, venendo meno ai loro doveri di ufficio, hanno ritenuto di escludere dalle commissioni comunali di avviamento al lavoro i rappresentanti sindacali della CISNAL in vari comuni della provincia e particolarmente a Battipaglia, ove, come è noto, la CISNAL ha una organizzazione sindacale ampia e diffusa e ove lo stato d'animo dei lavoratori, per ragioni attinenti alla tutela dei loro interessi e diritti, è estremamente teso e agitato.

« Gli interroganti sollecitano l'intervento immediato delle autorità di Governo, onde correggere la grave situazione determinata dalla violazione commessa dai detti funzionari dell'ufficio del lavoro in danno dei lavoratori, facendo presente che la situazione di agitazione esistente nelle località sopraindicate potrebbe dare luogo a manifestazioni di legittimo sdegno da parte delle categorie sociali interessate, per la tutela di quei diritti loro riconosciuti dalla legislazione vigente e violati dai locali funzionari responsabili.

(3-04851) « ROBERTI, PAZZAGLIA, GUARRA ».

#### MOZIONE

« La Camera,

constatato che la regione Friuli-Venezia Giulia nonostante la istituzione degli organi regionali, continua ad essere una delle zone più arretrate della Repubblica, a causa delle condizioni sociali ed economiche di base che sono arretrate nelle sue strutture, per l'incuria di cui è stata sempre vittima quella popolazione; esaltata demagogicamente per le sue virtù ma di fatto relegata a serbatoio di manodopera condannata all'emigrazione;

che le organizzazioni sindacali dei lavoratori e gli stessi strumenti regionali sono costretti a denunciare la riduzione dell'occupazione, l'aumento dell'emigrazione, l'esodo dalle campagne con un aumento pauroso dell'età media degli addetti all'agricoltura, ed insieme la riduzione della popolazione residente;

che il ruolo assegnato dallo Stato alla regione è quello di zona a forte concentrazione di apprestamenti bellici e di presidi militari anche nei più piccoli centri, così che le servitù militari non risparmiano nessun settore della vita economica e sociale di quelle popolazioni;

che le servitù militari concorrono ad impedire una normale trasformazione dell'agri-

coltura, lo sviluppo del turismo e dell'industria, e pongono remore alla stessa effettuazione dei lavori di bonifica, e di sistemazione idrogeologica del suolo e dei fiumi;

che nonostante la politica della incentivazione all'industria, all'agricoltura, eccetera, continua il processo di degradazione economica del Friuli-Venezia Giulia, poiché sono in continua crisi le industrie a partecipazione statale (che non assolvono il compito di elemento pilota e per lo sviluppo economico) e contemporaneamente è colpita da continue smobilitazioni delle industrie private, salvo qualche eccezione concentrata in alcuni poli di industrializzazione interessanti zone assolutamente limitate;

che l'emarginazione della regione Friuli-Venezia Giulia, voluta dai trattati del MEC e dagli impegni militari della NATO, ha di fatto condannato la regione a veder svanito il suo naturale ruolo ponte di collegamento dell'economia dei paesi danubiani e centro-europei con l'Africa ed il Medio Oriente, così da sacrificare i traffici tramite il porto di Trieste e condannare alla degradazione l'economia marittima, portuale e mercantile facente capo a Trieste;

impegna il Governo:

1) a predisporre iniziative che facciano cessare la condizione di emarginazione sia nei confronti della politica economica nazionale che internazionale, attraverso innanzitutto il rifiuto di applicare le restrizioni previste dal MEC;

2) a predisporre il ritiro di notevoli contingenti di reparti militari e la soppressione delle servitù militari che impediscono ovunque lo sviluppo socio-economico;

3) a delegare la regione, assegnando alla stessa gli opportuni finanziamenti, per la realizzazione rapida di un piano di lavori per la sistemazione idrogeologica della montagna e della pianura e delle strutture protettive a mare, al fine di garantire la sicurezza delle popolazioni e dei loro beni;

4) a predisporre un programma di investimenti per le aziende pubbliche ed a partecipazione statale, al fine di assegnare alle stesse il ruolo di promozione industriale della regione;

5) a modificare l'atteggiamento del Governo nei confronti della regione e del suo diritto di legiferare secondo le competenze spettantigli a norma dello Statuto speciale. A tale fine il Governo è impegnato a porre fine al sistema di svuotare lo Statuto della regione attraverso il metodo del rinvio delle leggi approvate dal consiglio regionale, con motivazioni che non sono solo restrittive ma addirittura lesive delle stesse competenze statutarie.

(1-00145) « GRANZOTTO, LUZZATTO, CERAVOLO DOMENICO, PIGNI, ALINI, LATTANZI, PASSONI, BOIARDI, CARRARA SUTOUR, LIBERTINI ».